giugno 2024 - n. 6 - 05 giugno 2024
anno XL- mensile Il Volo Srl Editore - Milano
€7,90
www.guitarclubmagazine.com

GuitarClub

1984-2024
40° ANNIVERSARIO

INTERVISTA

Slash

ORGY OF THE DAMNED

+

HENDRIX HISTORY

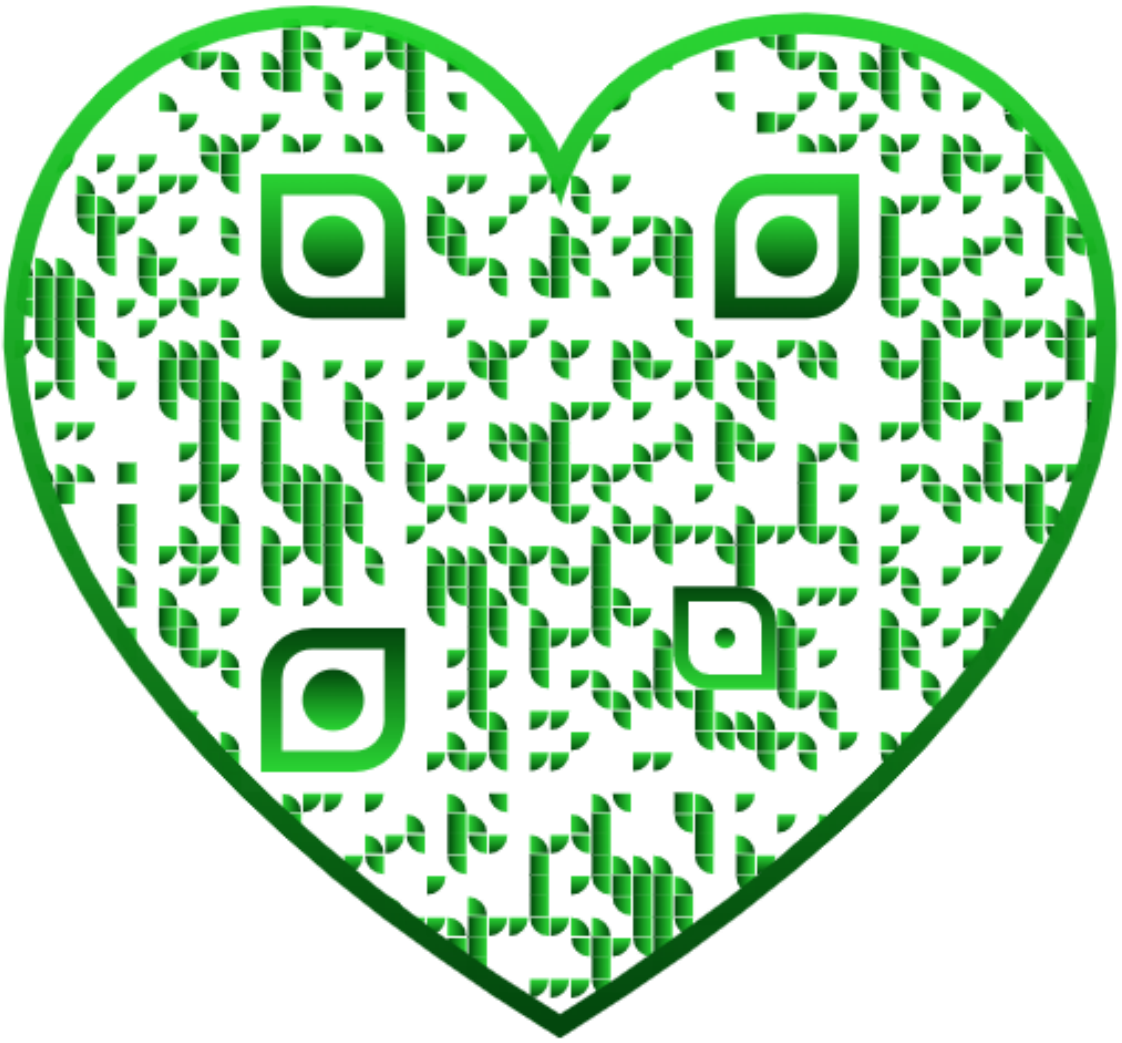
Blackstar HT Series MKIII | **Maton** EBG808C Nashville
Fender Tom DeLonge Starcaster | **Epiphone** Coronet

Poste Italiane Spa Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB Milano

IL VOLO editore

ISSN 1122-6692

9 771122 669000 40006>



Hagstrom

La Nuova Generazione
Swede | Super Swede

Reimmaginate

Mentre i classici popolari tendono a rimanere invariati, solo le menti veramente creative osano reimmaginarli.

Ridefinite

Tecnologia innovativa e test rigorosi culminano in una serie di chitarre single-cut sostanzialmente rinnovata per una moderna generazione di musicisti.

Rinnovate

L'eccellente qualità delle suoe predecessore, unita allo sviluppo contemporaneo ed al design emozionale, catapulta questa generazione di Swede/Super Swede verso una nuova entusiasmante era.

Distributore esclusivo per l'Italia:
www.adagioitalia.it

adagio italia BY HOLMUSIC

www.hagstromguitars.com

GL

Legend

COLLECTION

LA PAROLA AL MAESTRO

GOLDMUSIC
gold-music.it

Giugno2024

26

Foto di copertina Gene Kirkland

INTERVISTA

SLASH

Orgy Of The Damned

Informativa ai sensi dell'art. 10 della legge 675/1996 del DPR 318/99. I dati raccolti saranno oggetto di trattamento (come definito dall'art. 1, 2° comma, let.B, L.675/96), anche mediante l'archiviazione automatizzata nel sistema informativo di Il Volo SrL Editore, esclusivamente per le finalità connesse all'espletamento dei servizi proposti.

DIDATTICA

54. Chitarra Sola

58. Stile e suono

61. Insolite Letture

62. Chitarra Ritmica

64. From Blues To Jazz

36

INTERVISTA

REMEDY

Rolli Forsman

42

HISTORY

JIMI HENDRIX

L'uomo che baciò il cielo

Il Volo Srl Editore
Via Collecchio 8 20148 Milano – Italia
T+39 02.70638412
info@guitarclubmagazine.com
Reg. Tribunale di Milano
n.115 del 22.02.1988 MENSILE

Redazione
redazione@guitarclubmagazine.com
Abbonamenti
abbonamenti@guitarclubmagazine.com

Direttore Responsabile
Rossana Pasturenzi

Consulente Musicale
Dino D'Autorio
info@guitarclubmagazine.com

Art Director
Francesco Sicheri
francesco.sicheri@guitarclubmagazine.com

Website - www.guitarclubmagazine.com
Eugenio Ghiglia

Sviluppo e download file musicali
Bruno Rossi

Concessionario per la pubblicità
Il Volo Srl Editore
Tel. +39 02.70638412
info@guitarclubmagazine.com
Manoscritti, file ed illustrazioni anche se non pubblicati non verranno resi. Proprietà testata Massimo Barbini. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale.
Stampa Offset
Tipolitografia Pagani Srl
Via Adua 6
25050 Passirano (Bs)

Distribuzione edicole nazionali e logistica
Pieroni Distribuzione Srl – Milano
www.pieronitalia.com

Periodicità
11 numeri nell'anno (luglio/agosto, numero unico)

Versione digitale
www.readly.com / Readly App (ios-android)

Numero corrente: Euro 7,90
Numero arretrato: Euro 7,90

Hanno collaborato a questo numero
Jerry Arcidiacono
Silvio Barisone
Arturo Celsi
Frank Egollino
Giorgio Fairsoni
Riccardo Gioggi
Dario Guardino
Nena Lopez
Patrizia Marinelli
Andrea Martini
Eugenio Palermo
Alvaro Petriglia
Toni Ribaudo
Gianmaria Scattolin
Francesco Sicheri
Giampiero Villa
Marco Vitali

68
EPIPHONE
Coronet USA

72
MATON
Nashville EBG808C

79
FENDER
Starcaster Tom DeLonge Signature

84
BLACKSTAR
HT-20R MKIII

89
GUIDA ALL'ACQUISTO
dei migliori effetti per chitarra

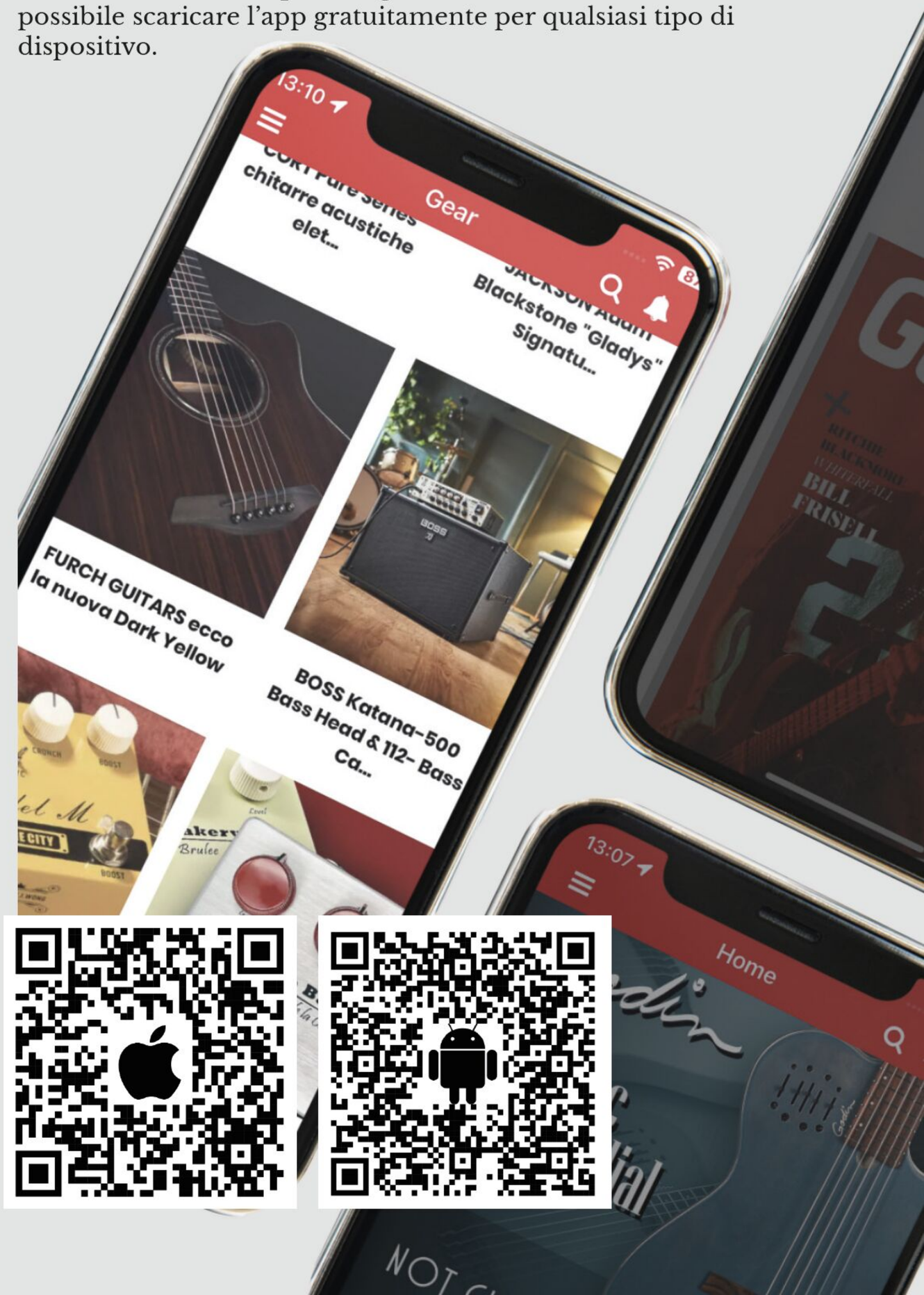
editoriale

La nuova App di Guitar Club

Milano, giugno 2024.

Allo scoccare del 40° anno editoriale di Guitar Club era stato annunciato anche l'arrivo di svariate novità pronte a celebrare una ricorrenza così importante. Dopo 40 anni trascorsi in edicola, e successivamente anche online, Guitar Club approda ora anche nel mondo delle applicazioni mobile, costruendo un ponte di collegamento tra il proprio passato e quello che si prospetta un futuro ricco della stessa passione che ha sospinto questo progetto fino ad ora. Si tratta di un passo molto importante per la realtà editoriale più longeva del mondo chitarristico italiano, perché riunire passato e presente in un unico contenitore è un'opera titanica, soprattutto quando si ha un trascorso così lungo e ricco di avventure. L'app è già carica di molti contenuti, insieme a gran parte di quanto pubblicato in passato, è possibile leggere in digitale anche le interviste, gli approfondimenti, ed i test che si trovano nelle pagine che seguono.

Nel momento in cui queste righe arrivano in edicola è possibile scaricare l'app gratuitamente per qualsiasi tipo di dispositivo.

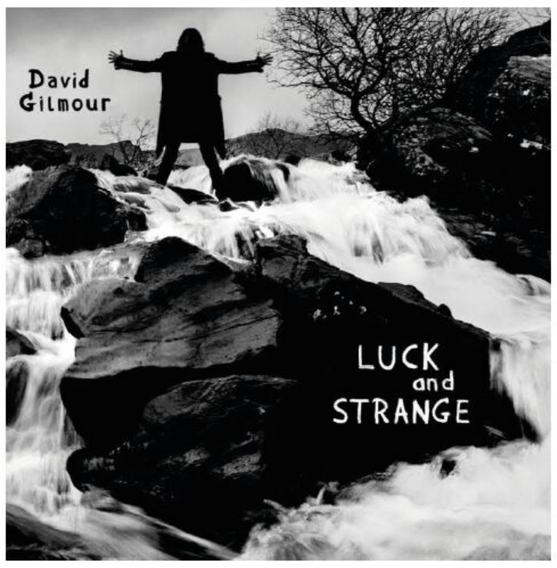


Agenda

APPUNTAMENTI E REMINDER

David Gilmour

esce a settembre il nuovo album Luck And Strange



Ormai è ufficiale, il nuovo album di inediti di Mr David Gilmour – *Luck And Strange* – uscirà il 6 settembre 2024 su Sony Music, anticipato dal primo singolo *The Piper's Call.*

Un cast d'eccezione supporta Gilmour nel nuovo album e, del resto, non poteva essere altrimenti... Guy Pratt e Tom Herbert (basso), Adam Betts, Steve Gadd e Steve DiStanislao (batteria), Rob Gentry e Roger Eno (tastiere) e Will Gardner (cori e arrangiamenti per archi).

Compongono la tracklist otto brani inediti, oltre a una splendida rielaborazione di quel *Between Two Points* dei Montgolfier Brothers, che David Gilmour (voce/chitarra acustica) e sua figlia Romany (voce/arpa) avevano pubblicato in streaming a suo tempo, a cui si aggiunge ora la voce del figlio Gabriel Gilmour (cori). In aggiunta, una ulteriore gemma: l'intervento di Richard Wright, il compianto tastierista e compagno di viaggio di Gilmour con i Pink Floyd, registrato nel 2007 nel corso di una jam nel fienile di casa Gilmour. Grafica e immagine di copertina di Anton Corbijn, ispirata dal testo di *Scattered* di Charlie Gilmour (figlio di David), ovvero il brano che chiude la tracklist.

Luck And Strange è stato registrato nell'arco di cinque mesi tra Brighton e Londra ed è il primo album di inediti di Gilmour a nove anni di distanza da *Rattle That Lock*. Co-writing: Polly Samson, moglie dell'artista da un trentennio e scrittrice. Produzione: David Gilmour e Charlie Andrew.

Racconta Gilmour: "*ho invitato Charlie [Andrew] a casa per l'ascolto di alcuni demo e da subito è entrato nel vivo delle cose, uscendo con frasi tipo 'perché qui ci deve essere un assolo di chitarra?' oppure 'i brani devono tutti sfumare? Non possono semplicemente finire?' È molto diretto e non si lascia intimidire in alcun modo, e questo mi piace molto, perché l'ultima cosa che voglio è che le persone con cui lavoro si rimettano a me...*"

In quanto alla stesura dei testi, Gilmour spiega: "*Polly [Samson] e io scriviamo insieme da oltre trent'anni e questo ci ha portato a sentirci in grado di scartare parte del passato a cui ero legato e di eliminare ogni regola a favore di tutto ciò che avessi voglia di fare in quel momento. È stata una grande gioia!*" *La stessa Samson spiega: "l'album affronta la vita focalizzandosi sullo scorrere del tempo; il tema della mortalità è una costante. Lavorare con Charlie Andrew è stato liberatorio, vuole sapere di quel che parlano i brani e vuole che tutti quelli che li suonano abbiano le idee chiare sui testi, visto che anche da essi dipende il modo di suonare dei musicisti. Io l'ho amato particolarmente per questo motivo!*"

PAT METHENY MoonDial

Il viaggio esplorativo di Pat Metheny attraverso le sonorità più recondite e affascinanti approda fra le tracce di *MoonDial*, il suo nuovo album in uscita il 26 luglio 2024 su BMG, nei formati CD, vinile e digitale.
Ideale prosecuzione dei precedenti *One Quiet Night* (2003) e *What's It All About* (2011), *MoonDial* è un puro viaggio in solitaria di Metheny, con il suo suono nelle dita e una chitarra baritona tra le mani; nessun supporto, nessuna sovraincisione, e qualcosa che non ha mai fatto prima: concepire, registrare e pubblicare un album nel bel mezzo di un tour.

13 le tracce in cui Metheny si avventura, alternando titoli di sua composizione (molti nati nel suo Dream Box Tour) ad altri prelevati da altrettanti repertori di risonanza massima, tra cui *Here, There And Everywhere* (Lennon/McCartney), *Angel Eyes* (Dennis/Brent), *My Love And I* (Raskin/Mercer) e *You're Everything di Corea/Potter*, il brano scelto come il singolo di lancio di *MoonDial.*

PAT METHENY MoonDial Tour – date italiane
29 ottobre 2024 – Genova – Teatro Carlo Felice
31 ottobre 2024 – Udine – Teatro Nuovo Giovanni da Udine
01 novembre 2024 – Brescia – Grande Teatro Morato
02 novembre 2024 – Milano – Teatro Lirico
03 novembre 2024 – Bologna – Teatro Manzoni
04 novembre 2024 – Roma – Sala Santa Cecilia

Witherfall *Sounds Of The Forgotten*

In arrivo da Los Angeles, i Witherfall si sono fatti conoscere sin dal debutto del 2013 mescolando gli stilemi del metal più classico con manciate di spezie diverse ed originando quel prog-power-metal che non fa sconti a nessuno e soddisfa il palato di chi ama la musica dura e le contaminazioni inaspettate. Queste sono anche le prerogative del nuovo e quarto album, *Sounds Of The Forgotten* (uscito il 31 maggio 2024), questa volta però con la band californiana che imprime ai solchi una piega decisamente più ruvida ed heavy.
Un album, dunque, in cui Joseph Michael al microfono, Jake Dreyer alla chitarra, Anthony Crawford al basso, Gerry Hirschfeld alle tastiere, supportati da Marco Minnemann dietro i tamburi, esprimono rabbia, tenacia e perseveranza, animando l'ossatura di una tracklist in cui non mancano le atmosfere epiche e bucoliche, condite con melodie ed armonie ben congegnate.

Errata corrige – Sullo scorso numero di maggio 2024 abbiamo pubblicato l'intervista a Jake Dreyer digitando in maniera errata il nome della band in qualche paragrafo. Ci scusiamo con Jake, con i Witherfall e con voi lettori.

Tatiana Parà

Back To You

Fluido, snello, godibile e carico di gusto: il guitar playing di Tatiana Pará è tutto da ascoltare nel suo *Back To You,* il suo nuovo album in cui si fa accompagnare da Travis Carlton al basso e James Wollam alla batteria.

Di origini brasiliane ma oggi di stanza tra la California e il Messico, Tatiana Pará plasma il suo guitar playing (e gusto) ascoltando Jimi Hendrix e Jeff Beck, quindi Michael Landau, Robben Ford, Stevie Ray Vaughan, Larry Carlton, Eric Johnson e molti altri riferimenti ancora.
"*Adoro ogni genere di musica e adoro la chitarra perché mi consente di esprimere emozioni senza fine...*" – dice Tatiana – ed il suo nuovo album, *Back To You*, chiarisce il concetto a meraviglia, supportato peraltro da una sezione ritmica che non fa una grinza: Travis Carlton al basso (Steve Gadd Band) e James Wollam (dei Tears For Fears) alla batteria.

"A*ttualmente la mia chitarra principale è una Tyler Studio Elite HD...*" – spiega la Pará – "*Mi piacciono le Tyler perché sono chitarre confortevoli e versatili, ottime per il palco e per lo studio di registrazione, ed infatti prima di questa Elite ho utilizzato per anni quelle della serie Highway One!... In quanto all'amplificazione, adoro le Marshall Plexi [testate] ma per questioni di praticità sono arrivata a una ulteriore soluzione meravigliosa: una BluGuitar Amp1 abbinata al suo Nano Cab. Thomas Blug [mastermind del marchio tedesco] è un chitarrista e ingegnere grandioso e conosce bene le esigenze dei chitarristi in quanto al suono! Come opzione, quando devo avere tra le mani la massima potenza, utilizzo una Revv 20 [testata valvolare] Pedali? Amo gli overdrive, sono l'anima delle note che suono. Di recente ho scoperto il Shawn Tubbs Tilt di Revv Amplification e* lo uso in ogni situazione. Ci tengo a ringraziare tutti questi brand che mi supportano con prodotti di grande qualità!"

tylerguitars.com – bluguitar.com
revvamplification.com

Deep Purple

=1 è il nuovo album

L'idea che in un mondo sempre più complesso tutto si semplifica, alla fine, in un'unica uniformata essenza dove tutto equivale a uno... I Deep Purple condensano il concetto con la formula *=1* che scelgono come titolo del loro nuovo album in uscita il 19 luglio 2024 su earMusic.

Sotto la guida del leggendario Bob Ezrin, i Purple mettono a punto una tracklist imbevuta dell'essenza del loro sound dei Settanta probabilmente più che in ogni altro loro album recente, evitando però di ripiegarsi sulla nostalgia, convinti e soddisfatti di continuare a suonare (e salire sul palco).

Ian Gillan (vocal) – Roger Glover (bass) – Ian Paice (drum) – Don Airey (key) – Simon McBride (guitar)

In uscita il 19 luglio 2024 su earMusic, *=1* sarà disponibile in una vasta gamma di formati.

Formati: CD+DVD Ltd (Digipak), CD (Jewelcase), 2LP Gatefold (nero, 180g), 2LP Gatefold viola Ltd (180g), 2LP cristallo trasparente Ltd (180g), Boxset Ltd (CD+DVD Digipak, 2LP nero Gatefold, 3 edizioni esclusive in vinile da 10" con registrazioni live del tour 2022, T-shirt da collezione, 2 plettri esclusivi, stampa artistica esclusiva e la possibilità di aggiudicarsi un Biglietto Gold per l'accesso a tutti gli spettacoli del tour "=1 MORE TIME". Tutti gli LP includono un booklet in formato vinile. Il DVD bonus presenta un documentario di circa 60 minuti "Access All Areas" che accompagna i Deep Purple dietro le quinte del tour, offrendo uno sguardo esclusivo dietro le scene.

I Deep Purple si imbarcheranno nel =1 More Time Tour che li porterà in Italia per due date. www.vertigo.co.it

10 luglio 2024 – Rock In Roma, Cavea Auditorium Parco della Musica
11 luglio 2024 – Marostica Summer Festival, Marostica (Vicenza)

MÖTLEY CRÜE Dogs of War

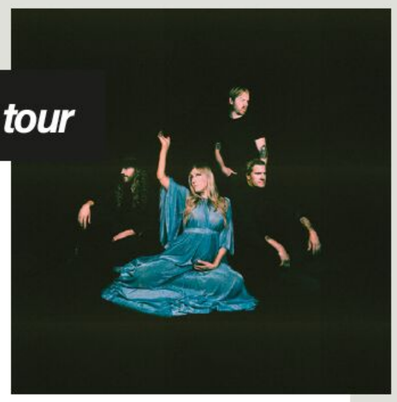
Il tiro, lo spirito, il vissuto di chi il rock ce l'ha sotto la pelle, ci sono a profusione. Si aggiunge la nonchalance e il controllo degli strumenti di chi la musica la suona da decenni ed un sound che scava fosse... ancora più profonde. Quindi, una produzione da manuale, e la biffa di una band (con tanto di new entry da 24 carati...) che ben conosce il suo valore. Il video di *Dogs Of War* dei Mötley Crüe la dice lunga sotto i profili più diversi. (www.motley.com)

I Mötley Crüe sono tornati, ora niente di meno che con John 5 alla chitarra, e lo hanno fatto con *Dogs Of War* (su etichetta Big Machine Records), la "storia di resistenza contro ogni bastardo tra quanti se ne incontrano nella vita!" Incapaci di stare seduti sugli allori, i Crüe sono ora in tour tra Stati Uniti e Canada, pronti a conquistare una nuova generazione di fan, e a ricordare, ancora una volta, perché continuano ad essere la "rock band più famosa del mondo".

Mötley Crüe 2024 – Vince Neil (vocal) – Nikki Sixx (bass) – Tommy Lee (drum) – John 5 (guitar)

Blues Pills

nuovo album e nuovo tour



Tra le più elettrizzanti realtà della scena blues rock & psychedelic, gli svedesi Blues Pills pubblicheranno ad agosto il loro nuovo album che hanno titolato *Birthday*. Poi si imbarcheranno nell'*Happy Fucking Birthday* Tour che farà una sola tappa nel nostro Paese.
"*Questo tour non celebra soltanto la nostra passione per la musica, ma celebra anche i nostri fan, la nostra avventura e le incredibili esperienze che abbiamo vissuto. Non vediamo l'ora di salire sul palco!*"

08 dicembre 2024 – Circolo Magnolia – Segrate (Mi)

Elin Larsson (vocal) – Zack Anderson (guitar) – Kristoffer Schander (bass) – André Kvarnström (drum) – www. bluespills.com

Circolo Magnolia – Via Circonvallazione Idroscalo 41 – Biglietti: Ticket One e Dice – Special guest: Romano's Outfit.

Corner®

BACKLINE

play music at its best.

Ossessionati dal sound, dalla qualità e dal look da sempre. Per noi di Backline, lo spirito stimolante dello strumento musicale, grazie alla sua capacità di esprimere un suono unico, funge da vero attrezzo espressivo per chi fa musica.

Nel 1993, dopo aver noleggiato una macchina (una vera carretta!) da Rent A Rack a Los Angeles, ci siamo diretti a Sylmar (California) e abbiamo raggiunto il garage in cui Steve White Rabe, ingegnere elettronico a quei tempi ancora poco noto, aveva appena fondato un marchio destinato all'amplificazione per il basso: SWR.
Ci eravamo arrivati grazie alla segnalazione di un amico ex bassista dei Germs (la punk band californiana di Derby Crash che tempo prima frequentavamo dalle parti dello Strip sul Sunset) ed allora il marchio SWR e Steve erano ancora completamente sconosciuti, ma un giovane Marcus Miller aveva già testato il primo amplificatore del brand in un paio di concerti a Los Angeles e San Francisco facendolo diventare l'amplificatore per il suo basso.
Parlando con Steve siamo rimasti folgorati subito da quell'approccio costruttivo artigianale guidato dalle richieste e pareri dei migliori protagonisti della scena del basso di L.A.

Ci raccontava dei suoi anni di esperienza in Acoustic, della customizzazione degli stessi ampli per alcuni personaggi del giro californiano (tra cui Jeff Cassidy membro dei leggendari Jefferson Airplane e Hot Tuna e Phil Lesh dei Grateful Dead) e della conseguente voglia di creare un proprio marchio.
Steve non era certo un ragazzino e sebbene noi fossimo un po' punk allora, bazzicando il Wishky A Go Go e molto tempo prima il Madame Wong West, siamo rimasti subito affascinati dalle sue storie, da come la musica sapesse trasformarsi da sempre in un movimento lifestyle e da come la West Coast rappresentasse da sempre una frontiera per il creare nuova musica e fosse terreno fertile per chiunque volesse creare nuovi strumenti e nuovi brand.
Così abbiamo deciso di intraprendere un'attività di importazione e distribuzione strumenti continuativa, impostata sulla ricerca del nuovo e del meglio, prestando attenzione agli ultimi sviluppi ed all'ultimo sound.

Dopo 40 anni la passione per le macchine da sound, per i tool del fare musica, è rimasta inalterata. In seguito a SWR abbiamo scoperto Ken Smith (grazie a John Patitucci – astro nascente del groove – che avevamo conosciuto una sera con Steve e Jimmy Haslip) e poi via via altri marchi, sempre artigianali, sempre diversi, impostati sulla produzione di qualità e lontani dalla produzione standard di massa e dalla noiosa routine del "solito".
In quel periodo portammo SWR a Milano, facendo provare quegli

amplificatori al gotha dei giovani bassisti Italiani di quel tempo: Paolo Costa, Faso, un giovanissimo Saturnino, Enzo Lo Greco, Dino D'Autorio, Cesare Chiodo, Francesco Puglisi, Flavio Ibba e Flavio Scopaz per citarne alcuni, fornendo quindi un possente "motore" al groove di tantissime band ed artisti come Litfiba, Negrita, Ligabue, Vasco Rossi.

Questo spirito e questa passione pervadono ancora oggi Backline, ed è per questo che abbiamo ricollocato i nostri spazi, dotandoli di una piccola showroom, nello stesso posto in città dove tutto è cominciato. Con lo stesso entusiasmo riproponiamo le nostre nuove scelte al top, le nostre scoperte di tool per la musica che siano unici, di tendenza e di qualità. Ci piace pensare ad un'offerta selezionata e mirata, che riesca a coniugare la ricerca di un certo sound con la personalità artistica del musicista. In fondo crediamo ancora al mito del musicista rockstar, unico, diverso, con un suo look ed una sua personalità musicale definita e fondamentalmente legato come immagine e sound al proprio strumento.
Coinvolgiamo professionisti e non solo, affinché possano provare in tutta tranquillità gli strumenti che distribuiamo; strumenti lontani dalla produzione di massa e dal conformismo, una sorta di "custom sound & style" per il musicista rockstar nell'ottica di tornare di nuovo a fare musica con un po' di glamour.
Restiamo sempre convinti che la passione non abbia prezzo e che la qualità (secondo il detto chi più spende meno spende) vinca alla grande sul dozzinale, sia come investimento che come affezione e gratificazione.

Torneremo ancora con questo corner ospitato da Guitar Club e parleremo delle nostre esperienze storiche, delle nostre recenti scoperte e distribuzioni (Suhr, Maton, Dunable, Strymon, Zemaitis per citare alcuni marchi) come in una sorta di blog per condividere con i musicisti quella passione che sta dietro a Backline, al di là dei criteri commerciali e delle logiche del business. Per noi Music Is A Lifestyle... vale da sempre, ma soprattutto oggi!

Zingar Music Lab / Geko Muzic

RICCARDO CORSO

Electric Vibe

Electric Vibe è l'esordio discografico di Riccardo Corso, là dove egli spazia dal rock più energico, corroborato spesso da venature fusion, ad intense ballad con chiari riferimenti alla settima arte. "*La gestazione di Electric Vibe...*" – spiega Corso – "risale al famigerato lockdown*, durante il quale ho messo mano a idee e input che fino a quel momento non avevo avuto il tempo di sviluppare. Registrazioni e arrangiamenti sono avvenuti nel mio home studio, mentre ho avuto il piacere di condividere la produzione ed il mix con Rudi Pusateri... siamo anche co-editori*".

di Dario Guardino

Corso si conferma musicista attento alla scelta dei suoni e agli arrangiamenti, sviluppando ogni idea per "sottrazione" (*less is more*, diceva Miles Davis!): nel disco, peraltro, non vi sono tracce di profiling ed ausili digitali, semplicemente, sfodera un suono scaturito da una attenta combinazione di testate e cab opportunamente microfonati; "*lo spostamento di un microfono può risultare determinante per il suono finale...*"; insomma, alla vecchia maniera.

Apre *Rise Up,* il brano più fusion-oriented del lotto che Corso ha modo di condividere con due giganti della scena internazionale come Virgil Donati (batteria) e Jimmy Johnson (basso), quest'ultimo, è bene ricordarlo, ha suonato in album iconici come Metal Fatigue del geniale e indimenticato Allan Holdsworth, oltre che far parte della band accanto a James Taylor. Ebbene,
nonostante la metrica intricata ed accattivante, complice anche il poderoso e tecnico drumming di Virgil Donati, in questo brano Corso riesce a far emergere in maniera egregia la componente melodica a partire dallo sviluppo del tema, ed è proprio il perfetto bilanciamento tra tecnica mai fine a sé stessa e playing spontaneo a fotografare il suo stile: "*gli assoli solitamente li improvviso; in un secondo momento li imparo e li perfeziono...*"

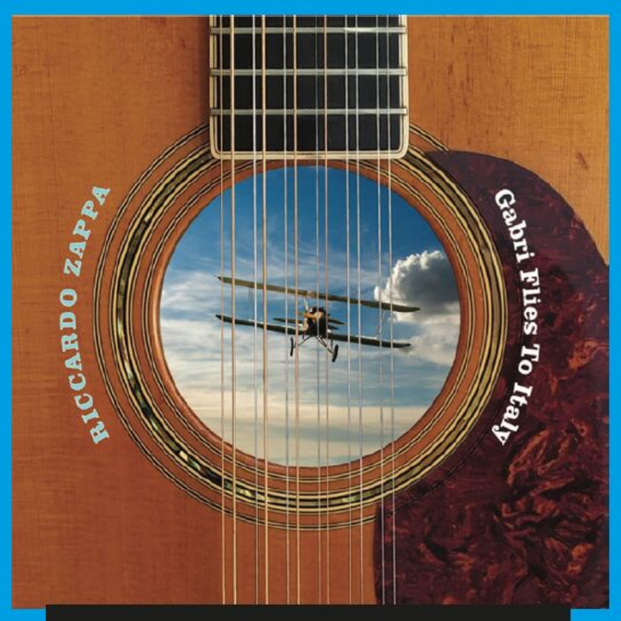
The Moon, questa volta con Paolo Fabbrocinino alla batteria e Francesco Luzzio al basso, è un mid-tempo che cattura sin dalla prima nota del tema e conferma quanto appena detto; inoltre, è bene ricordare che si tratta di un album strumentale – una vera sfida nel 2024 (!) – tuttavia, è proprio il lirismo di Corso, così come le improvvise aperture armonico melodiche, a non far rimpiangere l'assenza di un/una vocalist... prova ne è il fatto che si prende a canticchiare i temi portanti poco dopo il loro ascolto.

Not For Me, con Francesco Isola alla batteria e Marco Siniscalco al basso, è una ballad emozionante ed evocativa, là dove Corso imbraccia la sua fedele Agostin Tele-style "*per avere un suono brillante e vintage...*" [Negli altri brani del disco si affida alle Agostin Strat-style in configurazione HSS]

Oriental, con Francesco Isola alla batteria e Alex Lofoco al basso, è un mid-tempo dai risvolti rock/fusion che affascina davvero: "*È una sorta di viaggio mentale in una città del futuro che strizza l'occhio agli anni Ottanta, con chiari rimandi ascrivibili a Timmons e Satriani, due dei miei guitar heroes dell'adolescenza, là dove è la pentatonica evoca con prepotenza sonorità orientali nell'intro e nelle strofe, come suggerisce il titolo, ma senza mai intaccare lidi bluesy...*"

Chiude *Song For Mino,* con Valter Sacripanti alla batteria e Andrea Rosatelli al basso: è il tributo che il chitarrista lombardo dedica a una persona cara, una accorata ballad in cui il lirismo che gli è proprio emerge in tutta la sua bellezza, mentre un bridge va a richiamare atmosfere tanto care a Morricone, il leggendario compositore di cui Corso è un appassionato estimatore.

Compositore, sessionman (Cristicchi, Turci, Orchestra RAI), arrangiatore, docente di chitarra (elettrica ed acustica), Riccardo Corso rientra a pieno titolo nel novero dei chitarristi più completi ed interessanti della nostra penisola: il suo nuovo *Electric Vibe* non fa che confermare la sua statura.



RICCARDO ZAPPA
Gabri Flies To Italy
M.P. & Records

Un percorso chitarristico iniziato negli anni Settanta (il suo primo album solista è del 1977) e che prosegue a tutt'oggi: ebbene, a quasi 50 anni da quell'esordio, Riccardo Zappa pubblica il suo nuovo e 24esimo album che titola *Gabri Flies To Italy*. Sette composizioni disegnano l'ossatura di *Gabri Flies To Italy*, per una musica che, come Riccardo Zappa dimostra da sempre, sfugge a ogni definizione e trend di mercato, ma nasce dalla passione e dal desiderio di condividere pathos ed emozioni.Apre il brano che dà il titolo all'album, *Gabri Flies To Italy*, una suite di quasi 19 minuti che Riccardo Zappa dedica al fratello Gabriele: complessa e corposa, prende il via con un arpeggio su una 12-corde a cui va ad aggiungersi la batteria di Paolo Facco [nel disco anche nelle vesti di tastierista] per sfociare in un tema dalle reminiscenze prog ed accenni techno, e poi recuperare una dimensione più acustica, con tanto di coro a condurre verso gli articolati arpeggi finali.

Secondo brano della tracklist, *Harmonios* si sviluppa su un tappeto percussivo e di synth con il tema sviluppato dai mandolini dell'Orchestra a Plettro "Gino Neri" di Ferrara; poi arriva Sanvalentiniana, introdotta da una splendida apertura sulla 12-corde che sfocia poi in uno strumming delicato ed un tema evocativo.
È una serie di chitarre a 12-corde, sovraincise, con tanto di effetti riverberanti, a dettare il passo di Inno nei suoi oltre quattro minuti di durata; poi è la volta di *Suonami Una Nota*, la cui genesi è davvero curiosa: tramite la sua pagina social, Zappa ha chiesto agli amici di inviare la registrazione di una sola nota suonata con la loro chitarra.

Hanno risposto in parecchi [42 stando alle note descrittive del brano] dunque, riposizionando ed elaborando le singole note alla stregua di un collage, egli ha creato un brano affascinante... un interessante e singolare esperimento! *Nimaster Ego* assegna il ruolo protagonistico alle voci del quartetto Frighi-Santia-Zanini-Gargaglia, mentre le chitarre elettriche suonate con l'E-bow su sequenze programmate da Nino Gurgone, vanno a ricercare sonorità da sezione archi e synth. Chiude L'attesa, una struggente ballad acustica, delicata ed intensa allo stesso tempo.

In conclusione, *Gabri Flies To Italy* va ben oltre lo stereotipo del chitarrista impegnato a mettere in campo tecnica e mestiere: qui, piuttosto, vi è un musicista di lunga data capace di emozionare, emozionandosi.

Giorgio Fairsoni

CINEDELIK VOL. 1
La Regola del Gioco
Controvento Records

Il connubio musica/immagine è quanto di più suggestivo possa esistere. La musica spesso orienta l'interpretazione di una sequenza di note connotandola a livello semantico. Anche se, non di rado, è la componente immaginifica dell'ascoltatore a prevalere nel momento in cui egli stesso attribuisce un significato a quelle sequenze. L'Italia vanta una tradizione compositiva di gran livello interconnessa alla settima arte e compositori come Morricone, Trovajoli, Piccioni, Testa, Bardotti, Calabrese, Evangelisti, sono solo alcuni tra i più iconici autori di colonne sonore e temi musicali.
I Cinedelik – la cui lineup contempla Lorena Falbo (voce solista), Carlo Rosati (chitarre), Massimiliano Cignitti (basso), Enrico De Paolis (batteria/percussioni) – nutrivano da tempo un ambizioso progetto: la rilettura di alcuni brani dei '60/'70 tra i più riconosciuti a livello universale, unitamente ad alcune piccole gemme nascoste ma altrettanto significative di un repertorio diventato intramontabile, focalizzato su una voce femminile. Dunque, composizioni memorabili, firmate da grandi autori e rilette con grande sensibilità; come dichiara la band: "*Il nostro modo di preservare e ridare luce alla musica cinematografica italiana di quegli anni, ed offrire al pubblico contemporaneo una prospettiva originale, fresca ed appassionata.*"

La Regola Del Gioco, il titolo dell'album firmato Cinedelik ed anche uno dei brani della tracklist (quest'ultimo una appassionata rilettura di una composizione di Ennio Morricone) esplora 13 tracce, in cui la band riesce a disegnare immagini e suggestioni evocando un periodo aureo della storia del cinema italiano, là dove il collante che unisce il loro affascinante viaggio è il jazz con le sue mille sfumature e stilemi, permeato da un incredibile balance tra arrangiamenti ricercati e funzionali al mood degli stessi, impregnati di sonorità evocative e dalla vocalità eterea della Falbo.
Le chitarre di Carlo Rosati sono quanto di più essenziale e funzionale possa esistere: ritmiche chirurgiche, sapiente utilizzo dell'effettistica, assoli centellinati (meraviglioso quello in *Eclisse Twist*) da vero fuoriclasse, scevri da sterili quanto controproducenti narcisismi.

Impossibile soffermarsi su un brano in particolare talmente alta è la qualità di una tracklist che non sfigurerebbe affatto accanto a produzioni d'oltreoceano, ma facciamo alcune piacevoli eccezioni citando *Ritornerai* (Trovajoli/Lauzi) con la sua intro di quasi 3 minuti in barba alle regole del mercato odierno, impreziosita dallo splendido assolo di Juan Carlos Albelo all'armonica; quindi *La Regola Del Gioco* di Morricone introdotto da un riff di chitarra che è un chiaro omaggio ai western movie di Sergio Leone; quindi ancora *Il Clan Dei Siciliani* (di nuovo di Morricone) corredato da un testo non previsto dal brano originale e scritto ad hoc dalla Falbo che lo interpreta con grande intensità e trasposto emotivo.

In definitiva, *La Regola Del Gioco* è un album suonato e registrato magistralmente, permeato da un rispetto e una devozione assoluta verso il cinema italiano e la sua musica dell'epoca d'oro: un album che non faticherà ad accogliere l'entusiasmo di pubblico e critica specializzata.

Dario Guardino

MALUTEMPU

Mala Tempora Currunt

Skenè Cultur

Freschi di debutto il 25 maggio 2024 con *Mala Tempora Currunt*, i Malutempu non temono di rivendicare il loro cordone ombelicale artistico, che non affonda nel limaccioso delta del Mississippi ma si perde nel nitore classico dell'antica Magna Grecia...

I Nostoi sono un poema epico greco, andato poi perduto, che narra il viaggio di ritorno degli eroi reduci dalla guerra di Troia ed è dominato dal sentimento struggente della nostalgia [da *nostos* "ritorno" e *algos* "dolore", letteralmente dolore per il ritorno] inesplicabile ossimoro di tristezza e gioia che sgorga nel riabbracciare un luogo, o una persona, testimone di un passato che non tornerà più. È proprio la nostalgia a permeare la world music mediterranea di *Mala Tempora Currunt*, debutto del progetto Malutempu, l'ennesima incarnazione dell'estro irrequieto di Antonio Olivo, chitarrista e polistrumentista calabrese a lungo di stanza a Bologna e da più di vent'anni pirata dell'underground rock italiano a bordo di svariati galeoni che lo hanno portato tra i lidi dell'elettronica metallara (Artifex), del glam (Insex), dell'hard rock (Rain), del black metal (Kyterion), per passare alla collaborazione con Pat Mastelotto, oltre che girare epicamente per mezza Italia ed Europa... fino al ritorno a casa, nella sua Cutro, nella provincia di Crotone.

Dopo tanta bagarre rock n roll, di nuovo su quell'altopiano che domina gli spazi assolati tinti del giallo acceso dei suoi campi di grano, fra i calanchi lunari che stregarono Pasolini fino ad ambientarvi il suo scandaloso "Vangelo Secondo Matteo" e l'incanto dell'insenatura di Steccato di Cutro, là dove proprio dove l'anno passato si era spezzato quel maledetto caicco stracolmo di disperati.
Un ritorno, quello di Antonio Olivo, che è divenuto presto riscoperta delle sue radici con quel lembo solenne di Magna Grecia.

Ed è così che, dopo aver osato musicare le cantiche ieratiche della Divina Commedia con la ferocia del black metal nella precedente trilogia Kyterion (l'antico nome greco di Cutro), Olivo resetta ancora e lo fa col progetto Malutempu, ideando un album acustico e orchestrale (prodotto per Skenè Cultur dal crotonese Franco Eco, noto compositore di colonne sonore) che si taglia alle spalle il ponte tibetano con il rock e l'elettricità, restando volutamente sospeso in un tempo arcano a contemplare gli abissi della nostalgia, cullato dagli echi del mito.

Un album – *Mala Tempora Currunt* – che è un atto d'amore coraggioso per un'identità e una tradizione

millenarie da tutelare, che non teme di inserire il dialetto delle folkloristiche strine nell'opening *Vestigia Hominis*, o di accostare movenze sinfoniche à-la Massive Attack con l'utilizzo suggestivo di strumenti folk come lira e fisarmonica, arpeggi ipnotici e geometrici à-la King Crimson con tarantelle indemoniate, sfondi ambient con tamburi a cornice sciamanici o violini bucolici, riferimenti suggestivi alla toponomastica o all'eredità archeologica magnogreche (*Askòs*, *Hera Lacinia*) con altri dialettali della tradizione popolare (*Fest' E Malutìampu* e *Rosa dì Fest'*).

Malutempu sono: Antonio Olivo (chitarre, percussioni, orchestrazione), Domenico Ierardi (fisarmonica, tamburi a cornice), Davide Schipani (basso), Illias De Sutter Ntavlidis (lira, violino).

Eugenio Palermo

Ciao Antonio, ci racconti come è nato il progetto Malutempu?
Un paio di anni fa ho sentito il bisogno di riconnettermi spiritualmente con il mio territorio e ho scoperto l'immensa e misconosciuta ricchezza culturale e musicale che la Calabria custodisce. Ho quindi voluto darne testimonianza mescolandola con altre influenze mediterranee e provare a diffonderne la dignità artistica.

Per un simile sincretismo musicale hai dovuto resettare il classico gear da metallaro...
Ovviamente. Come chitarra acustica ho usato una Eko Wow che ha davvero un bel suono sia nella dimensione live che in studio, oltre a ottime finiture. Per il brano *A Luna* ho utilizzato una chitarra classica Eko Mia e per certi altri interventi una Martin Backpacker.

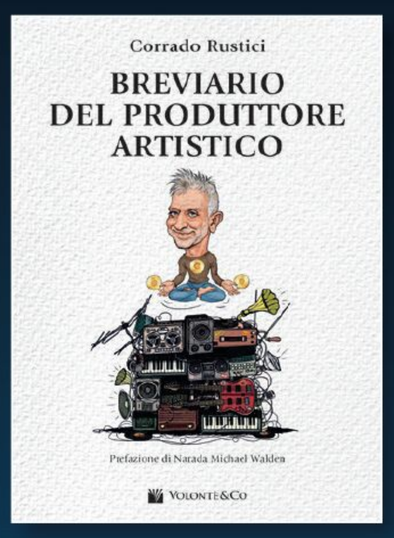
Sulla chitarra acustica ho montato corde Elixir Phosphore Bronze, mentre sulla classica le Alliance Cantiga. In quanto al basso, si tratta di un AC Guitar su cui ho montato corde Elixir Nickel Plated.
Domenico Ierardi ha utilizzato una fisarmonica Cooperfisa Custom, il marchio di cui è endorser, mentre tutti gli altri strumenti come lira, chitarra battente, tamburi a cornice e percussioni utilizzati dalla band, provengono dall'artigianato calabrese.

Dal punto di vista tecnico-compositivo come hai fatto a restituire quel peculiare carattere mitico e storico destinato al progetto?
È stato di fondamentale importanza l'incontro con il Maestro Francesco Stumpo e con il *cantaturu* Sasà Megna (dei Re Niliu e Phaleg), i quali mi hanno accompagnato in questa affascinante ricerca sonora. In generale, ho adottato certe tecniche strumentali tipiche della musica greca antica e mediterranea, mentre dal punto di vista ritmico ho utilizzato il metro trocaico della poesia greca, innestandolo al terzinato della tarantella (vedi brani come *Vestigia Hominis* e *Rosa dì Fest'*). Sono ritmi additivi caratteristici del mondo arabo e balcanico, differenti da quelli divisivi occidentali e brani come *Fest' E Malutìampu* potrebbero sembrare divisi in un tactus di tre, mentre in realtà si tratta di un 6/8 + 3/4, un procedimento che si ritrova anche nei compàs del flamenco, così come *Askòs* risulta una sorta di maqam di 4+2.
Dal punto di vista melodico/armonico, più che alla tradizione tonale, mi sono ispirato ai sistemi modali del mondo antico e delle culture orientali: i brani *Sciarada e A Luna* sono basati su un principio passacaglio che prevede la ripetizione di un basso discendente, un riff formato da un tetracordo che si sposta in altezza dando l'effetto di cambi di prospettiva sonora più che di vere e proprie modulazioni... proprio come si faceva nell'antica Grecia.

Non possiamo non chiederti di *Vestigia Hominis*, l'unico brano cantato del disco ed autentico portale in un mondo arcaico...
Le voci sono tratte da una *strina* [canto augurale e di questua tipico del periodo natalizio in Calabria] qui cantato a cappella da cinque sorelle della vicina Mesoraca e registrato nel 1997 dal ricercatore Antonello Lamanna per Voxteca: una ricerca scientifica dell'Università per stranieri di Perugia poi pubblicata nel suo libro "Calabria Sound System". La *strina* è in maggiore (modo ionico) e, notoriamente, è accompagnata dalla zampogna, mentre qui invece è contrappuntata dalla chitarra battente che suona la tipica tarantella in minore (modo dorico): un effetto che decisamente spiazza l'ascoltatore!

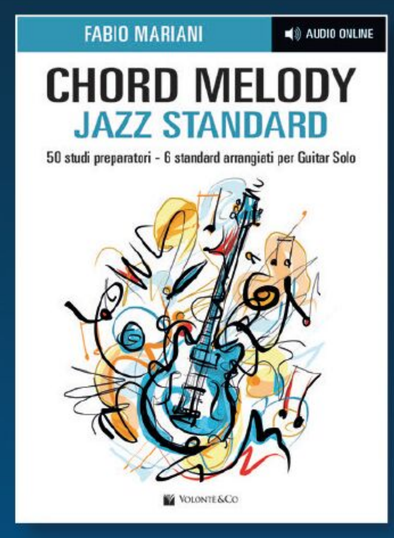
VOLONTÈ&CO®

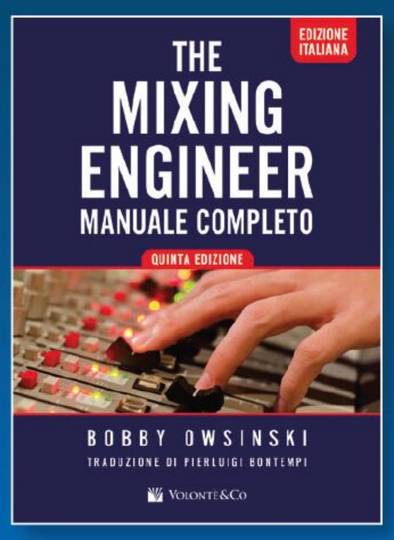
ULTIME NOVITÀ



MB900
BREVIARIO DEL PRODUTTORE ARTISTICO
CORRADO RUSTICI
Straordinario e poliedrico artista, Corrado Rustici veste per la prima volta i panni di scrittore. Un libro che vuole essere non solo un'utile raccolta di consigli per i produttori artistici, ma anche un'inedita occasione di raccontare aneddoti di questa lunga e mirabile carriera, e uno spazio condiviso per permettere a questo autore di eccezione di affidare al pubblico la sua visione dell'arte e della musica contemporanea.

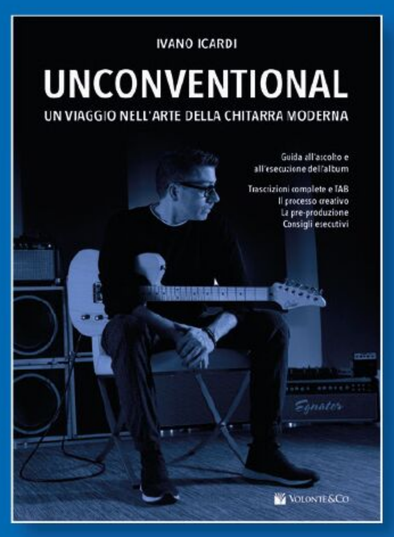
MB901 CON AUDIO ONLINE
CHORD MELODY - JAZZ STANDARD
50 studi preparatori - 6 standard arrangiati per guitar solo
Fabio Mariani
Il Chord Melody è una delle tecniche più affascinanti per un chitarrista. Consente di eseguire una canzone suonando contemporaneamente la melodia e gli accordi, simile a come si farebbe su un pianoforte. Il Maestro Mariani ha preparato 50 studi tecnici e teorici approfonditi, che ti aiuteranno a suonare con una mentalità più creativa. Inoltre, sono inclusi 6 arrangiamenti di brani tratti dal repertorio jazzistico internazionale.





MB887 ULTIMA EDIZIONE
THE MIXING ENGINEERS
Manuale completo
Bobby Owsinski - Traduzione di Pierluigi Bontempi
Edizione italiana della quinta edizione del famoso ed acclamato libro di Bozzy Owsinski. Sono qui presentate tutte le tecniche classiche di bilanciamento, equalizzazione, compressione ed effettistica, con nuove sezioni e interviste, il tutto al passo con il mixaggio dei nostri giorni, basato su daw.

EME1788 NUOVA EDIZIONE
CHITARRE
ELEMENTI DI LIUTERIA
Michel Cassiani Ingoni
...dai piccoli interventi alla costruzione di una chitarra
I legni, i pick up, le colle, gli schemi elettrici, le misure, le corde, le vernici, costruire una chitarra, la cura e la manutenzione.



MB893
UNCONVENTIONAL
UN VIAGGIO NELL'ARTE DELLA CHITARRA MODERNA
Ivano Icardi
Guida all'ascolto e all'esecuzione dell'album "Unconventional" di Ivano Icardi, un viaggio attraverso le sue sonorità, dall'ispirazione allo studio del brano, dalla pre-produzione al mastering finale, passando per tanti consigli e suggerimenti tecnici. Per ciascun brano, un racconto inedito di come è nato, i consigli per riprodurlo, l'elenco della strumentazione utilizzata e la trascrizione minuziosa di ogni sua parte.

MB895 CON AUDIO DOWNLOAD
IMPROVVISAZIONE JAZZ PER CHITARRA
UN APPROCCIO ARMONICO
Garrison Fewell - Ed. italiana M. Chiaretti - Traduzione G. Russo
Il proposito di questo libro è di esplorare la relazione tra l'armonia jazz e l'improvvisazione attraverso lo studio delle strutture verticali degli accordi e la loro funzione in una successione, e l'applicazione orizzontale o lineare dell'armonia all'improvvisazione melodica. Ogni argomento è supportato da esempi musicali, atti ad aiutare a sentire la connessione tra l'armonia e la melodia e sviluppare un modo di pensare più melodico e creativo per improvvisare sulle successioni accordali.

Scopri tutti i nostri titoli **www.volonte-co.com**

Nuclear

ACCEPT
Humanoid

Mettere in guardia l'uomo moderno sottoposto agli effetti della tecnologia più esasperata: è questo il messaggio di *Humanoid*, la 17esima fatica discografica dei teutonici Accept.

di Patrizia Marinelli

È un sound vecchio-stile, il loro, ruvido, graffiante, carico di punch, che ha saputo valicare tendenze e mode, plasmare ad hoc i loro album ed entusiasmare intere schiere di fans... non è un caso che la band di Solingen abbia venduto ad oggi più di 27 milioni di copie nel mondo e sia a tutt'oggi intenzionata a cavalcare i territori del rock più duro e heavy. Insomma, con *Humanoid* gli Accept – ovvero Wolf Hoffmann (chitarra lead), Mark Tornillo (microfono), Uwe Lulis (chitarra ritmica), Martin Motnik (basso), Philip Shouse (chitarra ritmica) e Christopher Williams (batteria) – dimostrano di saperla ancora lunga e di avere ancora qualcosa da insegnare alle giovani rock band.

Nella tracklist fatta di undici brani, si distinguono particolarmente gli interventi della chitarra di Hoffmann, mastermind della formazione tedesca, il quale stavolta non si destreggia soltanto tra velocità e note, ma si mette alla prova anche con virtuosismi e classici stilemi. Dal canto suo, la voce di Tornillo non fa una piega, e la ritmica potente e martellante confeziona chorus, ritmi e groove senza risparmio: una formula che in fondo è sempre la stessa, ma che ogni volta entusiasma i fans e ne fa di nuovi.

Humanoid parte alla grande con *Diving Into Sin* e i riflettori sono tutti puntati su Mark Tornillo, con la sua voce con sfumature à-la AC/DC e la spinta decisa che ha attratto i fans sin dal suo ingresso in squadra, 15 anni fa. Naturalmente, in questo brano non manca il tocco di un Hoffmann particolarmente in forma, il quale si aggiudica la scena anche nel brano successivo, *Humanoid*, vero e proprio manifesto sonoro dell'album e degli interrogativi che si pone.

Seguono l'ironico *Frankenstein*, vero inno agli anni Ottanta con un fraseggio che cattura e diverte e, stesso mood per il successivo *Man Up*. Divertimento e vitalità in puro stile R&R sono alla base di *The Reckoning:* ben congegnato, in bilico tra schiettezza e

manipolazione, pare proprio destinato a divenire uno dei nuovi classici degli Accept.

È con il fraseggio coinvolgente di *Nobody Gets Out Alive* che la chitarra torna in primo piano, per poi lasciare spazio alla prima ballad dell'album, *Ravages Of Time*, l'occasione per Tornillo di sfoggiare il fascino della sua voce melodica, in realtà poco usata in tali termini, ma molto adeguata ed appropriata.

Dopo *Unbreakable* e *Mind Games*, due episodi che più Accept non si può, è la volta di *Straight Up Jack*, brano intento a celebrare la vita da rockstar, seguito a ruota dal trascinante *Southside Of Hell* che va a chiudere la tracklist.

Prodotto dal leggendario Andy Sneap (Judas Priest, Testament, Saxon...), *Humanoid* fronteggia a muso duro tematiche sociali e interrogativi, mescolando dinamiche feroci, fraseggi incendiari, groove possenti, e anche dosi di humor quando necessario a stemperare l'atmosfera; il format è quello di sempre? Beh, come tale così deve essere e gli Accept ci mettono sopra la loro firma.

WOLF HOFFMANN RISPONDE A QUALCHE DOMANDA...

Il tema conduttore di *Humanoid*, l'ultimo degli Accept, è la sempre crescente dipendenza dell'essere umano nei riguardi della tecnologia, tu che ne pensi?
E' un fenomeno che in qualche modo mi preoccupa e mi riguarda come riguarda tutti noi. Dobbiamo tenere gli occhi aperti su quello che succede nel mondo; siamo nell'era della digitalizzazione e quindi nel bel mezzo di una trasformazione sociale che sta portando cambiamenti e ne porterà altri. Voglio dire, io sono cresciuto in un periodo in cui queste cose non esistevano proprio; non c'era internet, nessuno aveva un computer, nessuno aveva un cellulare. Erano tempi diversi, certo, ma adesso ogni aspetto della nostra vita sta diventando tecnologico. Fino a poco tempo fa la tecnologia era un grosso ausilio per assemblare macchinari di ogni tipo, parti di automobili, elettrodomestici e chissà cos'altro, ma ora si parla di intelligenza artificiale, addirittura impiegabile per creare canzoni, video e film. Ho sempre pensato che l'arte e la creatività fossero la risultante dell'estro degli esseri umani ma probabilmente non è più così... È un tema che mi fa riflettere ed è il motivo che mi ha portato a scrivere i brani di *Humanoid*.

Non credi però che la tecnologia offra i suoi lati positivi?
Certo, ce ne sono tantissimi! L'altro giorno mi sono messo in viaggio per Parigi e ho acquistato il mio biglietto online. Mentre ero sul treno ho parlato con persone in Germania e Stati Uniti e ho inviato messaggi ed email... se penso a quando una telefonata all'estero ti costava una fortuna e alla linea che era pessima... Indubbiamente sono grossi vantaggi.

A proposito della tecnologia, vi avvalete dei mezzi odierni?
Utilizziamo ProTool e i vari apparati digitali destinati alla registrazione, ma l'attitudine del suonare resta quella di vecchio stampo. È come scrivere un libro: una volta lo facevi con la biro in mano, poi con la macchina per scrivere ed ora con il computer. La stessa cosa avviene con la nostra musica: sono cambiati i mezzi, ma non l'ispirazione e il modo di suonare. Puoi avvalerti delle tecnologie più avanzate, ma ci sono cose che non cambieranno mai: i musicisti che suonano, l'esperienza, il palco, l'emozione che condividi con chi è lì ad ascoltarti... nulla di tutto questo ha a che fare con la digitalizzazione.

Riguardo alla musica degli Accept, hai dichiarato che le idee non ti mancano mai, qual è il tuo segreto?
Non si tratta di segreto, pur se mi piacerebbe che ci fosse. Credo che si tratti di una combinazione di elementi... amo la mia vita, amo quello che faccio e la musica per me non è routine ma passione. Allo stesso tempo sono consapevole dell'eredità degli Accept e dunque molto attento a mantenere salda la rotta del songwriting. Ma ci sono altre persone, come Andy [Sneap] ad esempio, che mi aiutano a direzionare in maniera adeguata la composizione e la registrazione dei brani. Per non parlare di Mark [Tornillo] che è un cantante fantastico, di Christopher [Williams] che è un batterista eccezionale, e di tutti i ragazzi della band. Tutti fanno la loro parte, mettendoci esperienza e passione. In sostanza, l'importante è concepire l'idea di un brano, poi il resto scorre via alla grande.

In quanto a Humanoid, c'è un brano che per te, per qualche ragione, ha un significato particolare?
Tutti hanno un significato particolare, ma se devo citarne qualcuno, ti dico *South Side Of Hell*, un brano molto divertente da suonare, ed anche *Revenge Of Time*, frutto di una riflessione onesta sul fatto che non siamo più i teenager che invece vorremmo essere. In sostanza, per quanto mi riguarda, scrivo brani metal da quasi cinquanta anni e fingo di averne sedici!

A quali chitarre e ampli ti affidi?
Utilizzo esclusivamente le chitarre Framus, in studio e sul palco, inclusa naturalmente la mia signature WH1 V-design. In quanto agli amplificatori, sul palco mi porto il mio Kemper.

GARRISON FEWELL
Improvvisazione Jazz per chitarra

Volonté & Co.

Chitarrista jazz statunitense, classe 1953, e rispettato maestro dell'improvvisazione, Garrison Fewell è scomparso nel 2015 lasciando in eredità album e live performance di gran pregio con gli ensemble avant-gard più diversi (con John Stowell, Herbie Hancock, Tal Farlow, Roy Campbell, Curtis Clark, Benny Golson, giusto per nominarne qualcuno), unitamente alla sua statura di didatta presso il Berklee College of Music di Boston, e alle numerose ed affollate master class presso Conservatori e Scuole di Musica sparsi per il globo (New York, Toronto, Parigi, Rotterdam, Amsterdam, Cologne, Varsavia, Graz...).

Nel 2010 Berklee Press pubblica *Improvvisazione Jazz per Chitarra,* il metodo didattico di Garrison Fewell che, assurto ormai al ruolo di testo-di-riferimento del genere, viene ora reso disponibile da Volonté & Co. Editore in lingua italiana.

Naturale seguito del primo volume di Fewell (non disponibile in lingua italiana), *Improvvisazione Jazz per Chitarra* – destinato ai chitarristi di grado avanzato – si pone l'obiettivo di impiegare l'armonia jazz per la creazione di fantasiosi assoli improvvisati, adottando l'appropriata scelta di note, scale, voicing, sostituzioni e riarmonizzazione delle melodie. Allo scopo, il metodo propone l'esplorazione delle relazioni tra l'armonia jazz e l'improvvisazione attraverso lo studio delle strutture verticali degli accordi e della loro funzione all'interno di una successione armonica, e l'applicazione orizzontale (linear) della stessa armonia all'improvvisazione melodica.

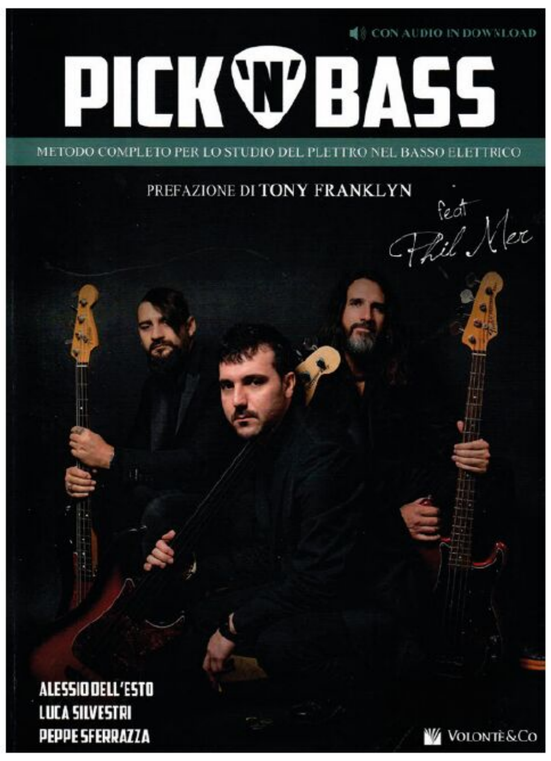
"*Gli elementi di base che concorrono a un assolo ben improvvisato*" – ricorda il metodo nella sua introduzione – "*sono melodia, ritmo ed armonia; ovvero, quegli elementi che variano in base al carattere di chi suona e dell'intenzione del momento, modificando l'equilibrio dell'esposizione in maniera personale. Suonare in modo melodico significa delineare l'armonia senza esserne necessariamente vincolati e ciò significa che in un assolo improvvisato talvolta sono i cambi di accordo a predominare ed altre volte invece lo è la melodia. In estrema sintesi, l'abilità di gestire i cambi armonici, di suonare sostituzioni, di inserire triadi e arpeggi, di creare adeguate combinazioni di ritmo e melodia, e di scegliere le note (e i colori) appropriati a un contesto, sono gli elementi a cui un chitarrista jazz dovrebbe aspirare a sviluppare...*"

L'ossatura del metodo in questione è costituita da dodici capitoli, ciascuno fornito della chiara esposizione del concetto preso in esame, di esercizi applicativi su pentagramma e tablatura, dell'analisi dell'estratto di uno standard del jazz e delle tracce audio (scaricabili dal portale dell'editore) in cui Garrison Fewell si fa accompagnare da Dmitry Ishenko al basso e Steve Langone alla batteria.

Nena Lopez

DELL'ESTO, SILVESTRI, SFERRAZZA
Pick'N Bass

Volonté & Co.



Rock, metal, punk e i generi più potenti e pulsanti, richiedono spesso l'intervento del basso suonato con il plettro ed anzi, in certi frangenti, il plettro è proprio insostituibile. Lo sanno bene Alessio Dell'Esto, Luca Silvestri e Peppe Sferrazza, i tre popolari bassisti e docenti italiani, autori del metodo didattico *Pick'N'Bass.*

Ben congegnato, diretto e agilmente fruibile, il metodo si compone di quattro sezioni, a cui si aggiunge una serie di esercizi-audio pronti per il download (dal portale dell'editore) che Dell'Esto, Silvestri e Sferrazza eseguono, rispettivamente accompagnati da musicisti-colleghi, impegnati con chitarra, synth, tastiere e batteria (presente anche Phil Mer dietro i tamburi). Il metodo si completa con un dettagliato elenco di brani-e-bassisti da ascoltare (Discografia Consigliata).

Nella prima sezione (Il plettro) i tre autori descrivono le tipologie di plettro reperibili in commercio, indicandone i tipi di materiale abitualmente impiegato, le forme, le dimensioni e gli spessori più frequenti, per poi passare a illustrare le tecniche e le modalità d'utilizzo di questo piccolo e prezioso accessorio che tanto contribuisce alla pasta del suono. La seconda sezione (Esercizi Preparatori) snocciola una serie esercizi e tablature pensati per familiarizzare l'utilizzo del plettro, la pulizia dell'esecuzione e la corretta impostazione delle tecniche diverse (downstroke, palm muting e pennata alternata): tutti da eseguire con il metronomo o con la drum machine.

La terza e ampia sezione (Groove) contempla la messa in pratica delle tecniche esposte su groove di difficoltà e genere musicale diversi, focalizzando l'attenzione sulla scelta del suono anche in funzione del tipo di basso utilizzato; chiude la quarta sezione (Styling Minus One), l'occasione per suonare appunto su una serie di minus one, affinché il bassista possa mettere in pratica tutto ciò che il metodo ha proposto nelle sue pagine precedenti.

Andrea Martini

Furch Guitars

ecco la nuova Dark Yellow

La Yellow Series, best-seller di casa Furch Guitars dà il benvenuto alla neonata Dark Yellow, tutta in palissandro indiano, ed amplia di fatto il range delle sonorità a cui il chitarrista acustico può attingere.

Tradizionalmente, nella costruzione di una chitarra acustica il palissandro indiano viene impiegato per il fondo e le fasce perché restituisca basse robuste, alte brillanti e una gamma delle medie nitida e definita, mentre la tavola armonica suole avvantaggiarsi di legni come cedro e sitka. La nuova Dark Yellow, invece, impiega il palissandro indiano anche per la tavola armonica: "peculiari metodi ci consentono di calcolare le proprietà fisiche di ogni legno e, nel caso della tavola armonica, di raccordarle ai voicing che abbiamo in mente aggiustandone lo spessore in punti differenti. Tutto ciò assicura il massimo impiego del potenziale timbrico di un legno, caratterizzando buona parte dell'identikit timbrico/sonoro di una chitarra acustica..." – spiega Petr Furch – "La tavola armonica in palissandro indiano restituisce sonorità calde e rotonde, e una palette di sfumature ampia ed articolata. La profondità, la ricchezza delle nuance e gli intricati pattern della grana di questo legno, trasudano peraltro eleganza e raffinatezza, facendo della Dark Yellow una chitarra accattivante anche sotto il profilo estetico..."

La Furch Dark Yellow viene proposta in tre varianti: Gc (Grand Auditorium), Dc (Dreadnought) e Omc (Orchestra): tutte con singola spalla mancante; con tavola armonica sottoposta al peculiare processo di voicing; con manico dotato di rinforzo (CNR System) e con peculiare verniciatura ai polimeri per la protezione del legno e per l'enfasi della risonanza del suono.

www.adagioitalia.it

Furch Guitars

Nato in Cecoslovacchia negli anni Settanta ad opera di Frantisek Furch, il marchio Furch Guitars si attesta ben presto tra quelli di spicco del panorama liuteristico europeo. Con una produzione rivolta in maniera capillare alle fasce medio/alte del mercato, il marchio propone strumenti di qualità elevata, pensati sia per gli appassionati del bel suono, che per i professionisti del palco e dello studio di registrazione. Non è un caso che Al DiMeola, Suzanne Vega, Glen Hansard, giusto per fare nomi, abbiano imbracciato spesso una chitarra Furch.
Oggi l'azienda è guidata da Petr Furch, figlio di Frantisek, il quale, con orgoglio e know-how, porta avanti la tradizione di famiglia e i principi costruttivi più innovativi al contempo.

G&L Guitars

Legend Collection Limited Edition

www.gold-music.it

Leo Fender ha lasciato questo mondo nel 1991 ed è stato un duro colpo per ogni musicista ed ogni appassionato di musica nel globo intero; tuttavia, le sue Stratocaster, Telecaster, Jazzmaster, Jaguar, Jazz Bass, Precision Bass, continuano a tutt'oggi a portare avanti un'eredità destinata ad essere tramandata in maniera perpetua.
G&L Guitars, l'ultimo marchio nato dalla mente, dalla passione e dalle mani di Leo Fender, coadiuvato dall'amico George Fullerton, continua da allora la costruzione di chitarre e bassi strettamente legati agli stilemi messi a punto da Leo, e lo fa proprio nell'iconica fabbrica di Fullerton (California), là dove il concetto bolt-on (manico avvitato al body) è nato: "*la nostra missione è preservare la memoria e l'eredità di Leo Fender e ciò significa rifinire ed innovare chitarre e bassi come Leo avrebbe fatto. Vogliamo continuare a sentire che Leo Fender sarebbe fiero di G&L!*" (Dave McLaren, Presidente)

Gold Music Srl, appassionato distributore italiano del marchio G&L, immagina una peculiare serie di chitarre – Legend Collection – che il brand californiano realizza in edizione limitata per il mercato italiano. "*Abbiamo dato fondo a tutta la nostra passione, immaginando possibilità e soluzioni, avvalendoci della consulenza tecnica e stilistica del Maestro Lele Leonardi, nostro amico di vecchia data ed endorser italiano G&L...*" – spiega l'azienda piemontese – "*ed è nata Legend, anzi L&gend! Un nome in cui quelle due inziali, separate dal logogramma, continuano ad esprimere un peso specifico colossale, per intenzioni e retaggio. Una Collezione a tiratura limitata, non una semplice serie o una gamma, di sei chitarre, capaci di mantenere intatta l'eredità filosofica e concettuale dei Fondatori Leo Fender e George Fullerton, ma perfettamente a proprio agio nel Ventunesimo Secolo. Chitarre realizzate da amatori per amatori, con la qualità costruttiva a cui ci ha abituato il Brand, essenze di qualità eccelsa (dall'acero roasted al palissandro indiano) e configurazioni di pickup più che mai attuali.*
Le colorazioni pescano a piene mani dalla tradizione delle quattroruote veloci, con una scelta di livree metal finish scintillanti e belle da mozzare il fiato... La paletta è quella inizialmente disegnata da Leo Fender per G&L ed attualmente utilizzata per i soli strumenti marchiati CLF Design: ci è stato concesso di utilizzarla nella L&gend Collection per esprimere, anche a livello estetico, l'eredità diretta del Fondatore..."
La nuova G&L Legend Collection contempla una Tele-style Legend ASAT in configurazione SS (single/single) proposta in due finiture (Copper Metallic e See Foam Metallic); una Strato-style Legend Legacy in configurazione SSS (single/single/single) proposta in due finiture (Graphite Metallic Frost e Sage Green Metallic) ed una Strato-style Legend Legacy in configurazione HSS (humbucker/single/single) proposta in due finiture (Copper Metallic e See Foam Metallic).

LTD

TL-6 Acoustic Tones & Electric Feel

www.espguitars.com

LTD, il marchio che fa capo al colosso nipponico ESP Guitars, presenta la nuova TL-6, seicorde a cassa sottile che, dotata di elettronica Fishman, unisce le sonorità acustiche più avvolgenti al tipico comfort di una chitarra elettrica.

Costruzione set-neck per il massimo della risonanza e del sustain, la LTD TL-6 si impossessa di un body in mogano, con spessore sottile (Thin Line, TL) e camere tonali a restituire la naturale e corposa voce acustica. In quanto al top, in finitura Charcoal Burst, LTD sceglie l'acero figurato a dare enfasi alla risonanza del suono e anche ad aggiungere un tangibile tocco alla raffinatezza estetica della chitarra. Sempre in quanto alla raffinatezza, un binding decora il perimetro del body, così come quello della tastiera e della paletta (che ha la medesima finitura del top), nonché il profilo della buca risonanza con il suo peculiare design.

Scala da 25", la TL-6 adotta un manico in mogano (3 pcs) pensato per la massima stabilità sotto la tensione delle corde e dotato del confortevole profilo U-Thin. La tastiera è in palissandro, con radius di mm 350, ed è dotata di 22 tasti Jumbo e segnatasti dot in madreperla. Capotasto GraphTech (mm 43).

In quanto all'hardware di bordo, la LTD TL-6 sfodera sei meccaniche Grover per la stabilità dell'accordatura, ed il ponte Jatoba con sellette GraphTech NuBone XB a consegnare una precisa spaziatura delle corde.

La LTD TL-6 si equipaggia di elettronica Fishman: il pickup S-Core cattura la naturale voce acustica della chitarra, mentre il preamp TL-3, con il suo EQ a 3 bande (bass, mid, treble), consente al chitarrista di modellare il suono da inviare all'amplificatore. L'accordatore completa la dotazione.

Una chitarra, la LTD LT-6, per il chitarrista elettrico che si avventura tra le sonorità acustiche e al contempo per il chitarrista acustico alla ricerca del feel più dinamico e moderno.

Specifiche Tecniche
Costruzione: set-neck, Body: Thin Line, Mahogany, Scala: 25", Manico: Mahogany, Profilo manico: U-Thin, Radius: mm 350, Tastiera: Rosewood, Tasti: 22 Jumbo, Capotasto: GraphTech (mm 43), Meccaniche: Grover die-cast, Ponte: Jatoba con sellette GraphTech NuBone XB, Elettronica: Fishman S-Core Pickup/TL-3 Preamp, Corde: D'Addario (011-052), Finitura Charcoal Burst

ZEMAITIS®
GUITAR COMPANY

MFG-AC-24 BK

WWW.BACKLINEDISTRIBUTION.COM
SHOWROOM: VIA CALABRIA, 3 - SOLO SU APPUNTAMENTO 02.82396445

BOSS

Katana Gen 3, l'evoluzione della specie

Boss presenta Katana Gen 3, terza incarnazione della popolare serie di amplificatori dedicati alla chitarra elettrica. Sette modelli con tecnologia Tube Logic, suddivisi tra combo e testate, pensati con i wattaggi più diversi, per la massima versatilità d'utilizzo e per suoni e dotazioni di livello superiore.

www.boss.info

Introdotta da Boss nel 2016, la serie Katana si impone ben presto tra gli standard dell'amplificazione dedicata alla chitarra elettrica, beneficiando della celebrata architettura sonora Tube Logic per un suono di ispirazione valvolare, unita a un finale in Classe AB marcatamente reattivo, al vasto corredo di sonorità Amp Type (tra cui l'iconico Brown Hi-Gain), alla vasta palette di effetti e memorie e al dettagliato editing dei suoni; ebbene, il colosso nipponico compie un accurato upgrade di tutto questo, implementa la piattaforma con funzionalità aggiuntive, e dà vita alla rinnovata serie Katana Gen 3.

La sezione Amp Type dei nuovi Katana Gen 3 si amplia e, alle iconiche sonorità Brown, Lead, Crunch, Clean e Acoustic, attivabili tramite potenziometro rotativo, si affianca

ora l'opzione Pushed con un gain altamente responsivo, capace spingere il suono sull'orlo della distorsione; in aggiunta, le sei opzioni Amp Type beneficiano di 12 variazioni timbriche, attivabili tramite il pulsante Variation, per spaziare nei generi musicali più diversi. Incluso nella palette, il nuovo circuito Bloom per il revoicing della risposta dell'amplificatore.

I nuovi Katana Gen 3 chiamano a bordo la sezione Effects: Booster/Mod, FX/Delay e Reverb per una selezione di effetti tratti dalla proverbiale libreria di Boss, completi di tre variazioni ciascuno, per l'accesso a un totale di 15 effetti.

La sezione Tone Setting consente di salvare in memoria configurazioni complete di amplificatori ed effetti e di richiamarle all'istante, mentre l'opzione Cab Resonance mette a disposizione un selettore a tre posizioni (Vintage, Modern, Deep) per la peculiare resa timbrica di ciascuno.

Boss aggiorna anche il software Tone Studio per MacOS e Windows, che ora consente al chitarrista la customizzazione degli effetti di bordo tramite 60 opzioni diverse e la messa a punto di regolazioni non effettuabili dal pannello fisico dei Katana Gen 3.
In quanto alle connessioni audio, Boss traghetta l'intero comparto sul pannello posteriore dei Katana Gen 3, il quale

va ad ospitare i due ingressi della sezione Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp) per il collegamento di pedali di controllo e di espressione (il Katana 50 Gen 3 ne è sprovvisto), le prese Aux In (phone type) e Stereo Phones e, naturalmente, la presa a jack per il collegamento della chitarra e la presa AC In per l'alimentazione dell'amplificatore. La presa USB-C (Stereo/Rec Out) completa il corredo, unitamente allo slot per il collegamento dell'adattatore BT-Dual (optional) necessario alla connettività Bluetooth.

Katana 50 Gen 3: Combo, Potenza 50 W, Speaker 1x12", Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (Ring Solo/Exp Pedal), Dimensioni: mm 470x238x398, Peso: kg 11,6

Katana-50 EX Gen 3: Combo, Potenza 50 W, Speaker 1x12", Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp), Dimensioni: mm 470x238x398, Peso: kg 11,7

Katana-100 EX Gen 3: Combo, Potenza 100 W, Speaker 1x12", Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp), Dimensioni: mm 530x248x484, Peso: kg 14,8

Katana-100/212 EX Gen 3: Combo, Potenza 100 W, Speaker 2x12", Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp), Dimensioni: mm 670x248x484, Peso: kg 19,8

Katana Head Gen 3: Testata, Potenza 100 W, Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp), Dimensioni: mm 470x228x215, Peso: kg 8,8

Katana Artist Gen 3: Combo, Potenza 100 W, Waza Speaker 1x12", Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp), Dimensioni: mm 630x248x515, Peso: kg 19,0

Katana Artist Head Gen 3: Testata, Potenza 100 W, Amp Type, Effects, Equalizer (bass/middle/treble), Tone Setting, USB-C, Slot per BT-Dual/Bluetooth, Foot Control (GA-FC/GA-FC, Exp), Dimensioni: mm 631x246x296, Peso: kg 12,4

Arguitar

Geko Guitar Amp

Arguitar lo ha chiamato Geko ed è il piccolo amplificatore dedicato alla chitarra acustica dotata di piezo/preamp, per studiare e suonare in casa e negli habitat di dimensioni contenute. Agile e leggero, dotato delle feature più moderne e pensato per i chitarristi più esigenti, restituisce la naturalezza del suono della chitarra collegata, sfoderando potenza e punch.

Un woofer da 5" ed un tweeter da 1" alloggiano nel robusto chassis di cm 32x25x27 per una risposta in frequenza di 60/20.000 Hz e potenza di 80W RMS.

Sono due i canali di cui si avvantaggia Geko Amp, indipendenti, dunque ciascuno dotato di Eq a tre bande (Bass, Mid, Treble), di attenuatore -10dB, e dei controlli Reverb e Volume, per consentire al chitarrista di scolpire il suono nel dettaglio. Master completa la dotazione dei potenziometri rotativi.
Ma non è tutto ed infatti, rivelando la sua indole di amplificatore affidabile e moderno, Geko Amp mette in campo una serie di connessioni smart: ingresso Aux In (jack mm 3, 5) per il collegamento di una sorgente esterna (MP3 o altro device), connessione USB/Bluetooth impiegabile come lettore di musica da pendrive o per registrare quel che si suona con la chitarra, e due ingressi Input A e Input B per il collegamento di un secondo strumento o microfono. La presa per la diretta D.I. Out e la presa cuffie completano il comparto tecnico del nuovo Geko Amp.

In quanto al look, Geko Amp si propone in tre diverse finiture:

Bordeaux (BD), Brown (BR) e Grey (GR). Prezzo decisamente competitivo: Euro 398,00 (street). **www.aramini.net**

SCREAM FOR EXISTENCE
PROMO, MARKETING & SERVICES AGENCY
SCREAMFOREXISTENCE.COM
WE ARE SCREAMING FOR

L'ALBUM MELODIC ROCK / METAL DELL'ANNO!
DISPONIBILE IN CD, LP COLORATO, DIGITALE.
DISPONIBILE DAL 24 MAGGIO 2024 SU ESCAPE MUSIC
– REMEDYMUSICSWEDEN.COM –

POWER METAL DALL'ITALIA! DISPONIBILE ORA SU ESCAPE MUSIC!
FEAT. ROBERTO TIRANTI (LABYRINTH),
FRANCESCO CAVALIERI (WIND ROSE),
DAMNA (ELEVENKING) AND MORE!
PER FANS DI STRATOVARIUS, LABYRINTH E RHAPSODY!
– FACEBOOK.COM/PERSEUSPOWERMETALBAND –

SCREAM FOR EXISTENCE
MERCHANDISE
– PRIMO DROP IN EDIZIONE LIMITATA –
DISPONIBILE ORA SU:
WWW.SCREAMFOREXISTENCE.COM

IK Multimedia

ToneX One Mini Pedal

www.ikmultimedia.com

Pedale in formato mini, ultra-compatto e potente, il nuovo ToneX One consegna al chitarrista il realistico suono di amplificatori, cabinet ed effetti, per una combinazione di opzioni pressoché infinita e di rapida fruizione.
Tra le features del nuovo mini-pedale, tre slot modificabili al volo tramite i 20 preset Tone Model di bordo, ed in più la possibilità di connetterlo a computer tramite presa USB-C per trasferire rapidamente i suoni della propria library, o per catturare il proprio gear grazie al software ToneX integrato.

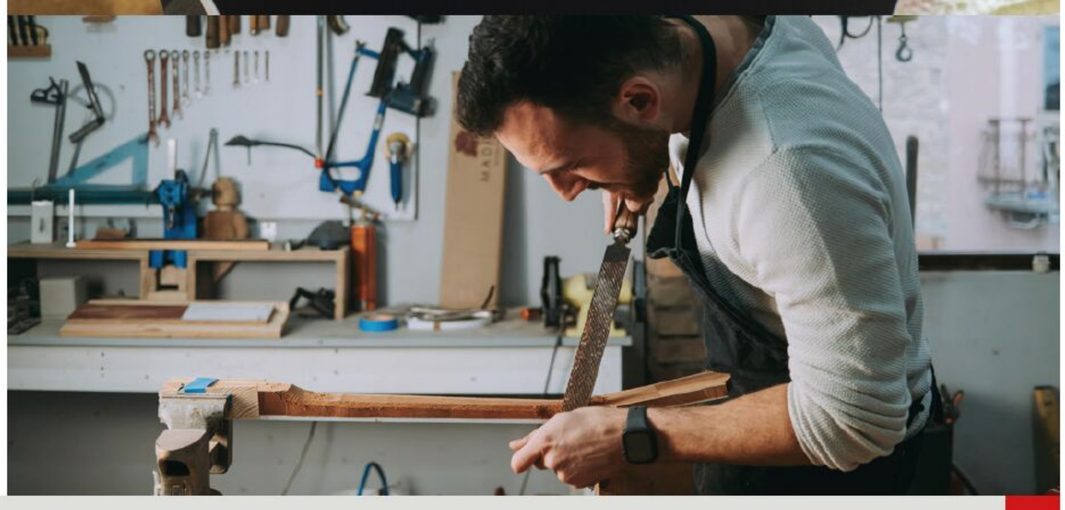
ToneX One

- AI Machine Modeling per amplificatori, cabinet ed effetti ultra-realistici
- EQ di tipo professionale, compressor, reverb, noise gate e accordatore
- Salvataggio fino a 20 preset con più di 200 Tone Models di tipo Premium
- Caricamento di più di 22000 Free Tone Models (da ToneNet)
- 2 Performance Modes: Stomp (on/off) e Dual preset
- Uscite TRS: stereo, dual mono o cuffie
- Connessione USB-C per il caricamento di Tone Models e registrazione da computer
- Led a colori customizzabili
- ToneX SE modeler/librarian, software AmpliTube 5 SE

Prezzo: Euro 219,59 (Iva inclusa)
Consegna stimata: metà maggio 2024
Pre-order IKonlinestore

ToneX Net – È l'evoluto ecosistema software di IK Multimedia basato sulla tecnologia AI Machine Modeling, pensato per modellare ogni rig tramite gli ultra-realistici suoni di amplificatori, cabinet e pedali della libreria di Amplitube 5. L'innovativo ecosistema si compone di veicoli diversi: un software per laptop (Tone X) proposto in nutrito numero di opzioni; una performante scheda audio (Tone X Capture); una app (ToneX iPhone/iPad) in grado di funzionare come stand-alone ma anche come plug-in AUv3 per tutte le principali piattaforme DAW, a cui si è aggiunto ToneX Pedal, pronto a portare sul palco ogni rig in formato pedale.
Ma non basta ed infatti ecco che oggi entra in squadra il nuovo ToneX One, il piccolo pedale in formato "tascabile" per un vero universo di suoni.

AI Modeling Technology
La potente rete neurale di apprendimento automatico di IK Multimedia cattura la timbrica dei rig, restituendo un iper-realistico livello di fedeltà. Capture è il nome della
popolare interfaccia di IK Multimedia, pensata per lavorare insieme ai plugin ToneX e garantire la massima efficienza in fase di modeling. Speciale traccia d'acquisizione di chitarra/basso IK per registrare il suono di qualsiasi rig o parte del gear, per poi inserirlo nell'applicativo di rete neurale di Machine Modeling, unitamente alla traccia DI originale. Il software AI Machine Modeling confronta dunque i segnali DI e Wet e genera in pochi minuti l'algoritmo esatto del rig modellato. Creare un Tone Model è molto semplice e richiede solo pochi apparecchi di registrazione standard, oltre che un moderno computer: una interfaccia audio come AX I/O di IK con il suo Amp-Out dedicato, per esempio, è l'ideale per creare modelli di suono utilizzando un microfono e nessun hardware aggiuntivo.



Nisio Guitars

chitarre elettriche made in Italy

Una liuteria artigianale si è affacciata di recente sul territorio del cuneese: si tratta di Nisio Guitars ed ha aperto i battenti nel 2023 a Castelnuovo di Ceva. E' Mattia Rebuffo il mastermind della liuteria piemontese e lui è un appassionato di musica e della chitarra elettrica sin dalla tenera età, forte dell'esperienza di famiglia nel campo della falegnameria e di una laurea in ingegneria meccanica. Già a 13 anni egli costruisce la sua prima chitarra e nei tredici anni successivi prende a costruire, modificare e riparare decine di chitarre e bassi elettrici, per sé e per amici e conoscenti, ottenendo feedback positivi ed ampliando la sua già vasta esperienza e know-how.

Nisio Guitars concentra oggi l'attività sulla chitarra elettrica: regolazione del setup, revisione dell'elettronica, riparazioni e modifiche varie, personalizzazioni e riverniciature, a cui si aggiungono chitarre costruite su-misura, come le definisce lo stesso liutaio piemontese. Ma c'è di più ed infatti, a breve termine, il brand darà vita alla prima e propria serie di chitarre elettriche, le quali si avvantaggeranno non soltanto dei legni tipicamente impiegati dalla liuteria tradizionale, ma anche di legni di ottima qualità tipici del territorio (ad esempio il castagno e l'ontano), così come di ulteriori altri legni pregiati (il mogano, ad esempio) tratti da mobili antichi e oggetti di recupero: "a tutela della salvaguardia dell'ambiente e della storia stessa di quei legni che hanno attraversato magari generazioni prima di essere trasformati in chitarre e finire sul palco!"

Lavorazioni artigianali, esperienza, precisione, creatività: sono questi gli ingredienti che Nisio Guitars mette in campo con orgoglio e con la tipica passionalità made in Italy.

www.nisioguitars.com

Cort Guitars

G250-SE efficienza e versatilità

www.backline.it

Efficiente, affidabile, versatile, dotata di feature di grado elevato e di un prezzo competitivo, la nuova Cort G250-SE è nata per lavorare sodo e per essere consegnata al chitarrista impegnato negli ambiti sonori più diversi.

Moderna interpretazione dei dogmi di stampo vintage, la Cort G250-SE conserva il tipico design del body a doppia spalla mancante asimmetrica e lo scolpisce marcatamente sul retro per la massima ergonomia. Lo stesso body è in tiglio ad assicurare la rotondità della pasta sonora, mentre il manico e la tastiera sono in acero Roasted (essicato in appositi forni per la marcata stabilità del legno) per l'enfasi della timbrica generata e delle medie cariche di punch.

Anche la giunzione manico/corpo, di tipo bolt-on, è progettata per il massimo comfort del chitarrista ed infatti, differentemente dai format più tradizionali, questa area si appropria di una peculiare smussatura pensata per l'agile accesso ai tasti più alti ed in più, perché la mano possa letteralmente ancorarsi al manico, ecco che lo stesso si avvale della finitura satinata sul suo retro.

Cort dota la G250-SE dei nuovi pickup Voiced (humbucker VTH-59 e single coil VTS-63) che, beneficiando di componenti di qualità premium e di innovative tecniche di avvolgimento, promettono di catturare la naturale corposità e definizione del suono della chitarra. Selettore a 5 posizioni e controlli di Volume e Tone, quest'ultimo con funzione push/pull per lo split humbucker/single: il tutto, per la massima versatilità del sound, a questo punto capace di soddisfare le esigenze del chitarrista impegnato con pop, rock, funk e persino con certe sonorità di stampo jazzy.

In quanto all'hardware, in finitura cromata, la nuova Cort G250-SE si appropria di meccaniche pressofuse e di un ponte/tremolo con sellette in acciaio e due punti di ancoraggio per la massima flessibilità del vibrato.

Prezzo: Euro 299,00

Specifiche Tecniche
Costruzione: bolt-on, Scala: 25,5" (mm 648), Body: Basswood, Manico/Tastiera: Roasted Maple, Tasti: 22, Capotasto: mm 42, Meccaniche: pressofuse (die-cast), Ponte: 2-Point Tremolo con sellette in acciaio, Pickup: 2x Cort Voiced Tone VST-63 (single coil) e VTH-59 (humbucker), Selettore: 5 posizioni, Controlli: Volume e Tone (pus/pull), Corde: D'Addario EXL120, Finiture: Ocean Blue Grey, Olive Dark Green, Vivid Burgundy, Black

Fender

Joe Strummer Masterbuilt Telecaster – Limited Edition

Fender celebra Joe Strummer con la prestigiosa Masterbuilt Telecaster realizzata dal Custom Shop in edizione limitata.

www.fender.com

Idolatrato, indimenticato e indimenticabile frontman di Clash e The Mescaleros, Joe Strummer ha disegnato i connotati del punk rock alla fine dei Settanta imbracciando la sua famosa Fender Telecaster del 1966. Proprio a celebrare l'eredità dell'artista britannico scomparso nel 2002, il Fender Custom Shop affida alle mani e all'esperienza di Paul Waller la perfetta riproduzione di quell'iconica chitarra, in edizione limitata, destinata al mercato boutique.

"Sono cresciuto ascoltando tutta la musica possibile, quindi lavorare per un brand come Fender ed aver avuto l'accesso a una chitarra come questa, è stato come un cerchio che si chiude, un momento straordinario..." – ha spiegato il masterbuilder Paul Weller – "costruire una chitarra come questa ha comportato la massima cura ed attenzione, visto quel che significa per così tante persone. Non è stato semplice, ma certamente è stato gratificante!"

Si affianca alla Joe Strummer Masterbuilt Telecaster una serie di accessori a-tema: un cavo rosa-fucsia con spinotto leopardato, una tracolla leopardata, una custodia rigida rosa-fucsia con l'interno imbottito e leopardato ed un set di pickup Joe Strummer Signature Telecaster; tutti contrassegnati dalla firma autografa dell'artista scomparso.

Joe Strummer Masterbuilt Telecaster – Limited Edition
Body in ontano selezionato (2 pcs) in finitura Super Heavy Relic Aged Black 3-Tone Sunburst, con il battipenna e le due decal applicati sopra: tutto logorato come la vecchia Telecaster di Strummer e restituito impeccabilmente nei minimi dettagli. Equipaggiata dei pickup Josefina Campos del '67 avvolti a mano e riprodotti ad hoc, del selettore a 3 posizioni e dei controlli di volume e tono, la chitarra trasuda quelle sonorità grezze e coinvolgenti che hanno caratterizzato la musica dei Clash e dei The Mescaleros. Inutile dire che anche tali elementi riproducono alla perfezione il grado di usura della vecchia chitarra di Strummer.
In quanto al manico, in acero, ripercorre il profilo Oval-C dei Sessanta, il radius di 7,25" (mm 184,1), nonché la tastiera in palissandro di grado A con 21 tasti Jescar Vintage. Anche il ponte replica i marcati segni dell'usura, come le sei sellette a-barile, in acciao, e come le meccaniche Schaller M6 Mini Tuners. Il certificato di autenticità completa la dotazione della chitarra.
Prezzo: Euro 22.049,00

BOSS

Katana-500 Bass Head & 112- Bass Cab

Beneficiando dell'avanzata tecnologia di Boss, di un raffinato circuito del preamp, di un finale di potenza in Classe D da 500 watt di nuova concezione, dell'innovativa funzione Cab Resonance e delle connessioni più moderne, la nuova testata Katana-500 si colloca nel segmento hi-end dell'amplificazione per il basso. E come compagno ideale del suo viaggio sonoro, sceglie il cabinet 112-Bass, anch'esso innovativo e di nuova progettazione.

www.boss.info

Ricco e intuitivo, il pannello della Katana-500 Bass Head ospita una serie di controlli rotativi a cui si aggiungono pulsanti, selettori (e indicatori) per una palette di funzioni destinate a scolpire il suono del basso in ogni dettaglio. Sette potenziometri dotati di manopola nera si allineano sul pannello in maniera consecutiva: Gain; Equalizer a 4 bande: Bass, Low Mid e Hi Mid (con regolazione aggiuntiva tramite pulsante), Treble; quindi Bottom (per ottimizzare le basse) e Master Volume. Si aggiungono tre piccoli pulsanti ad attivare le funzioni Pad, Shape (per modificare all'istante la curva della voce dell'amplificatore) e Hi Cut (per arrotondare il suono quando necessario). Segue il sofisticato selettore Amp Feel per consegnare al suono un carattere Vintage, oppure Modern (mentre la posizione Off restituisce il suono Flat).

Ulteriori quattro controlli rotativi, questa volta dotati di manopola bianca e di un pulsantino per l'inserimento/disinserimento istantaneo, sono denominati, in maniera eloquente, Compressor e Drive (per consegnare al suono aggressività); FX (dotato anche di pulsante TapTempo) per colorare il suono tramite tre peculiari effetti per il basso, e Blend (per aggiungere chiarezza al suono del basso). Segue il selettore a becco d'oca Line Out con le sue opzioni Custom, Rec, Blend e Live a connotare il suono in uscita.

L'innovativa funzione Cab Resonance/Calibration completa la dotazione di bordo della nuova Katana-500 dedicata al basso elettrico: attivabile semplicemente con il piccolo pulsante dedicato, calibra la reazione del circuito della testata in base alle proprietà del cabinet collegato (impedenza, frequenza, risonanza e vari altri fattori intrinseci); una mole di informazioni elaborate tramite processamento avanzato, allo scopo di restituire risposta e feel di grado superiore, potenza e pienezza delle basse ed estrema definizione del suono.

Il pannello posteriore ospita il comparto destinato alle connessioni: presa di alimentazione AC/In; due uscite Speaker (A e B) con bloccaggio di sicurezza di entrambe; sezione Line Out con selettore pre/post/direct e Ground Lift; dunque tre ingressi a jack ¼" per il collegamento di pedale esterno, pedale di espressione e cuffie. Slot per adattatore Bluetooth Audio Midi (optional) per lo streaming di musica da dispositivo mobile e app di editing BTS per iOs e Android. Infine, una porta USB-B per catturare tracce pronte per il mix da software.

Katana-500 Bass Head
Potenza in uscita: 500 Watt (4 ohms), 250 Watt (8 ohms), Cab Resonance/Calibration, Controlli: Memory, Mute, Bottom, HiCut, Master Volume, Power Switch, Amplifier: Pad, Shape, Amp Feel, Gain, EFX: Comp, Drive, Blend, FX, Equalizer: 4-bande, Bass, Low Mid e Hi Mid (con regolazione aggiuntiva tramite pulsante), Treble, Line Out: Custom, Rec, Blend, Live + selettore pre/post/direct, Ground Lift: On/Off, Connessioni: Speaker Out A e B, Line Out, Foot Control x2, Phones, Slot per Bluetooth Audio Midi Dual Adaptor , USB-B, Dimensioni: mm 298x212x96, Peso: kg 2,8

Katana 112 Bass Cab
Concepito in tandem con la testata Katana-500, in realtà si pone come cabinet adatto a qualsiasi amplificatore per basso di tipo professionale. Suono grosso, potente e articolato, questo nuovo cabinet firmato Boss supporta fino a 500 watt in un formato solido e compatto. Un woofer da 12" Eminence Neodymium Series (noto per potenza e peso ridotto) ed un tweeter ad alta frequenza bypassabile tramite interruttore (On/Off) sul retro, o impostabile su due livelli (High/Low), sempre dal retro dello chassis. Connettori: Input (8 ohm) e Link (per il collegamento di un secondo cabinet).

Jackson

Adam Blackstone “Gladys” Signature Bass

www.jacksonguitars.com

Ecco il nuovo Jackson Adam Blackstone “Gladys” Bass, il basso a cinque corde che il brand statunitense inserisce nella serie Pro Signature.

Nato a Philadelphia, classe 1982, Adam Blackstone sfodera un medagliere per pochi eletti ed infatti Maroon 5, Jay-Z, Rihanna, Justin Timberlake, Eminem, Dionne Warwick, J-Lo, Janet Jackson, The Isley Brothers, sono solo alcuni nomi del suo palmares di bassista e produttore. Ebbene, oggi arriva il suo primo basso signature, e per di più, firmato Jackson Guitars.

Il neonato basso Adam Blackstone “Gladys” Signature è la moderna interpretazione di un iconico design di casa Jackson distinguibile all’istante sin dal suo look: finitura Black Stone per body e paletta, ampio parapenna crema, segnatasti a blocco neri di generose dimensioni, hardware nero e dorato, firma autografa di Blackstone sulla paletta e, sul retro, precisamente sulla piastra di giuntura del manico, l’intarsio dorato BBE BASSic Black Entertainement, la casa di produzione di pop e R&B dello stesso Blackstone e sua moglie Kaisha, e poco sotto la dicitura Made In Indonesia. Il nomignolo “Gladys”, infine, è il tributo di Blackstone alla nonna, curiosamente... Mrs Gladys Jackson.

Fatte le presentazioni formali, ecco le dotazioni tecniche messe in campo dal nuovo e versatile Adam Blackstone Signature a 5 corde.

Innanzitutto, scala 34”, quindi, body in pioppo e manico in acero (quest’ultimo avvitato e con rinforzo in grafite) per la massima resa del suono in quanto a risonanza e sustain. Dal canto suo, la tastiera è in acero, dotata di raggio di curvatura compound (9”-16”) e di 21 tasti Jumbo: il tutto, a garantire l’agilità e il comfort del playing. Il ponte Jackson Hi-Mass enfatizza l’attacco e il sustain senza alterare la pasta del suono, mentre le meccaniche di tipo aperto provvedono alla stabilità dell’accordatura.

Ma è il suono a voler distinguere a gran voce il nuovo Blackstone “Gladys” Signature e allo scopo intervengono i pickup Jackson BBE J-style improntati sulle specifiche volute dallo stesso bassista statunitense, abbinati a un circuito EQ attivo a tre bande: “*È stato un onore aver lavorato con il team Jackson per dare vita a questo basso!...*” – ha detto Adam Blackstone – “*...è così ho pensato a uno strumento dal gran suono, con un buon look ed accessibile [...] I pickup sono stati creati per ogni stile e genere di musica e posso confermare che restituiscono quella definizione e quel punch che sono solito ricercare [...] Che sia il Saturday Night Live o i Grammy... beh, questo basso sa tenere ogni palco! Sono elettrizzato, adoro suonare questo basso e mi auguro sarà così anche per le nuove generazioni di bassisti Jackson!...*”

Prezzo: Euro 1.259,00

Vermont Guitars

D100CE una dreadnought per cominciare

www.volonte-co.com

Dreadnought, Mini-Dreadnought, Grand Auditorium, Orchestra, Super Folk e anche Parlor, con o senza spalla mancante, dotate o meno di sistema di preamp, e tutte concepite affinché cura e design siano alla portata di tutti: ebbene, sono proprio questi gli obiettivi che Vermont Guitars ripone nella produzione delle chitarre acustiche del suo catalogo.
“Le nostre chitarre intendono essere la scelta ideale per chi inizia a suonare, o semplicemente per chi necessita di un secondo strumento affidabile e preciso...” – sottolinea con orgoglio il brand – “senza dover rinunciare alla bellezza estetica e all’attenzione ai dettagli...”

La produzione siglata Vermont Guitars non poteva certo non contemplare la chitarra acustica più popolare e versatile, ovvero la dreadnought, con il suo body di dimensioni generose, capace di generare un suono caldo, bilanciato in termini di frequenze, e dal marcato volume e proiezione. In sostanza, la chitarra ideale per strumming e picking, tipicamente utilizzata per l’accompagnamento.

Inserita tra le dreadnought a marchio Vermont Guitars, la D100CE si propone con la sua spalla mancante ad agevolare l’accesso ai tasti più alti, dotata di sistema di preamplificazione con Eq a tre bande ed accordatore, e con la finitura Natural o Sunbunburst della tavola armonica in abete.
Fondo e fasce in Sapele per un suono rotondo, incentrato sulle medie e ricco di sustain, e manico in Okoume a marcare la corposità della pasta sonora. Tastiera e ponte in Richilite e meccaniche in nickel a pressofusione. Il binding lungo il contorno della tavola armonica, la rosetta con i disegni concentrici attorno alla buca ed il battipenna tartarugato, restituiscono alla chitarra un aspetto elegante e raffinato.

Bill Frisell: Orchestras

Michael Gibbs

Brussels Philharmonic

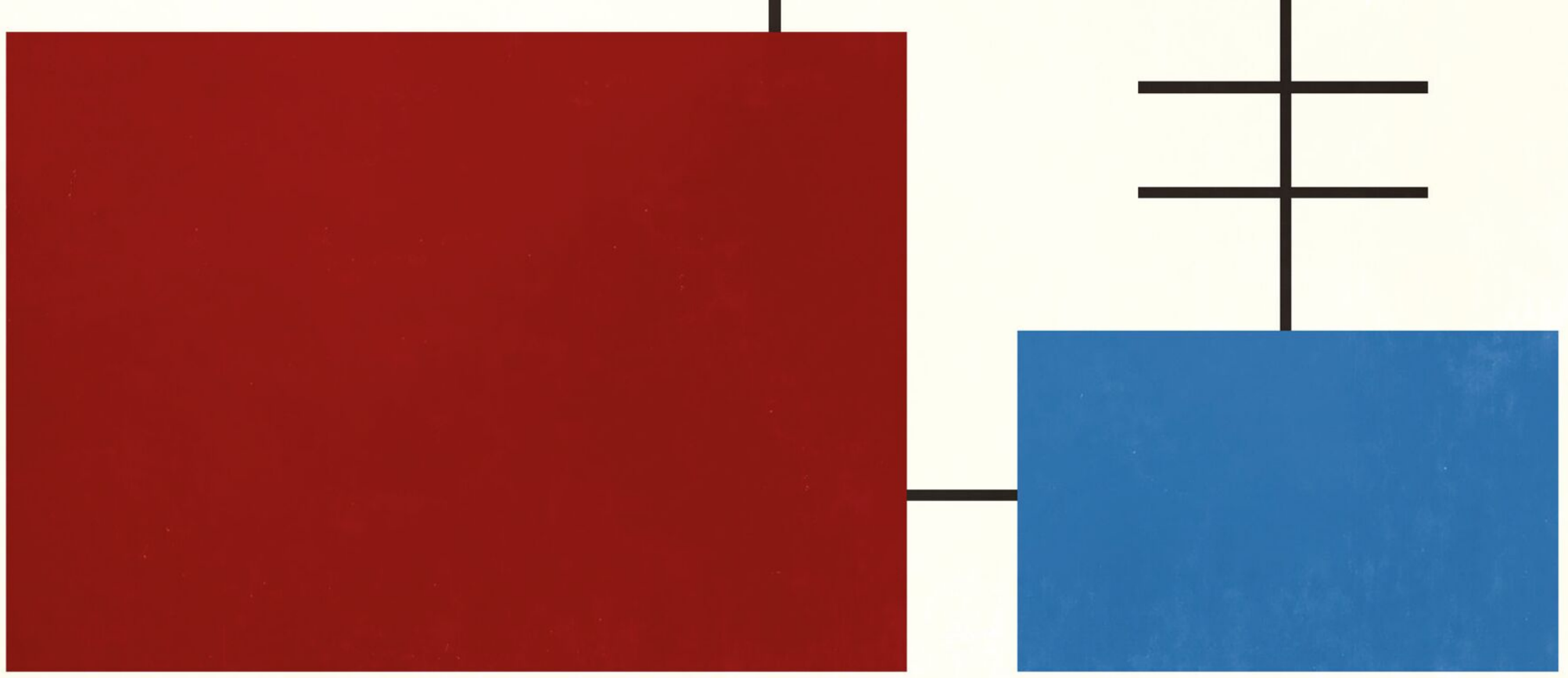
Alexander Hanson

Umbria Jazz Orchestra

Manuele Morbidini

Thomas Morgan

Rudy Royston



Disponibile in: Doppio CD, Doppio LP o in un fantastico Vinile a Tiratura Timitata con un terzo LP Bonus

BLUE NOTE

UNIVERSAL MUSIC GROUP

BlueNoteRecordsItaly

Slash

ORGY OF THE DAMNED

Testo Riccardo Gioggi

Stile, musicalità e personalità da vendere: l'impatto di Slash sulle scene ha provocato un solco pari a quello di un meteorite caduto sul pianeta Terra; un'impronta enorme, che ha attratto intere schiere di giovani chitarristi e che continua a farlo tutt'oggi.

ORGY OF THE DAMNED
SLAYER

Uscito il 17 maggio 2024, *Orgy Of The Damned* (Gibson Records) è il viaggio di Slash a tinte blues; dunque non il rock più trasgressivo dei Guns N'Roses e dei suoi progetti Snakepit e Velvet Revolver, e nemmeno il rock più moderato della sua avventura con Myles Kennedy ed i Conspirators, ma l'immersione nei lidi di un genere, il blues, imprescindibile dall'imprinting di ogni rocker che si rispetti.
Ecco allora che Slash individua una manciata di brani blues e chiama a sé due dei suoi amici/colleghi dei Blues Ball – John Griparic al basso e Teddy Andreadis alle tastiere – completando l'organico con Tash Neal (voce/chitarra) e Michael Jerome (batteria), a cui si aggiungono special guest stellari a mettere la loro peculiare impronta vocale: Brian Johnson (AC/DC), Gary Clark Jr, Billy F. Gibbons, Chris Stapleton, Dorothy, Iggy Pop, Paul Rodgers, Demi Lovato, Chris Robinson, Beth Hart… oltre a Steven Tyler all'armonica.

Insomma, un cast fatto di chi il blues ce l'ha nel sangue, tutti riuniti in studio sotto la guida del leggendario Mike Clink, tutti intenti a plasmare la tracklist del nuovo *Orgy Of The Damned,* suonato e registrato in presa diretta:"*La spinta e l'aggressività del mio suono sono sempre state presenti nella musica che ho suonato con le diverse band ed anche questo album è nel mio stile, ma con un approccio differente…*" – spiega Slash – "*Non ho fatto così spesso album di questo tipo e non mi avete ascoltato spesso in questo genere di contesto, ma posso dire che adoro lo spirito che siamo riusciti a catturare in quei momenti!*"

Abbiamo parlato di *Orgy Of The Damned* con un rilassatissimo Slash ed ecco di seguito quel che ci ha detto.

Ciao Slash, è un piacere enorme tornare a parlare con te! Ci hanno assegnato giusto una ventina di minuti, dunque partiremmo subito dal tuo nuovo *Orgy Of The Damned*, sei d'accordo?
È un piacere anche per me…certo, partiamo!

È stato sorprendente ascoltare il primo singolo, *Killing Floor*, con la voce di Brian Johnson degli AC/DC e l'armonica di Steven Tyler: un blues di Chester Burnett, nel cui video, oltretutto,

imbracci una fantastica Gibson semi-hollow, anche questa una novità... Che cosa ti ha fatto decidere di pubblicare un album blues?
Mi trovavo in un momento di pausa tra i vari tour dei Guns N' Roses, ho avuto con qualche settimana libera e ho pensato che fosse il momento giusto per dare vita a *Orgy Of The Damned,* visto che era da un bel po' che avevo in testa l'idea di un album blues. Ho sempre suonato il blues: alla fine dei Novanta avevo una band, Slash Blues Ball, una cosiddetta drunken-bar-band, e facevamo cover blues. Non ricordo proprio tutte quelle gig visto che spesso eravano appunto ubriachi (*drunk*) [ride] ma ricordo bene che ci divertivamo un sacco con quel repertorio e che già allora pensavo che mi sarebbe piaciuto registrare un album blues. Poi ci sono stati gli Snakepit, i Velvet Revolver, i Conspirators, e il progetto di un album blues è passato in cavalleria. Ma, circa 30 anni dopo, si sono create le condizioni giuste e quindi mi sono detto "hey, adesso è il momento!"

Pensando al tuo guitar playing, sin da *Appetite For Destruction* del 1987, ma anche in alcuni brani dei due album *Use Your Illusion* del 1991, si avverte il tuo lato bluesy. Chiaramente si tratta di album dei Guns N' Roses, dunque di hard rock, ma quel sapore c'è: il tuo imprinting di musicista si è formato con il blues?
Sono cresciuto con quella musica. Quando ho cominciato a prendere in mano la chitarra, cercavo di imparare piccoli frammenti di brani blues e ricordo ancora il momento in cui, finalmente, ero riuscito a mettere in fila quelle cinque note della scala pentatonica e la sensazione di avere in mano le chiavi del paradiso! Da lì ero passato a studiare il British Blues di quegli anni, Eric Clapton, Jeff Beck, Mick Taylor, Keith Richards, aggiungendoci le leggende statunitensi Muddy Waters, BB King e Freddie King. Poi arrivò Eddie Van Halen e da lì in avanti il florilegio dei chitarristi virtuosi e del metal degli Ottanta. Quando formammo i Guns amavano più o meno tutti la stessa musica, ma avevamo riferimenti diversi; io, ad esempio, ero pazzo per Stones, Aerosmith ed AC/DC, quindi basi blues ma con la potenza del rock. E poi amavo l'energia del punk e delle cose più aggressive. Invece, le radici di Duff [McKagan] ad esempio, affondavano nel punk e anche nel metal... La band era la combinazione di elementi differenti. Tornando alla domanda, posso dire che il mio stile si nutre di hard rock radicato nel blues della tradizione.

Torniamo alla scaletta di *Orgy Of The Damned* per parlare di due brani dalla collocazione diametralmente opposta: *Awful Dream* con Iggy Pop al microfono, un brano chitarra acustica e voce davvero intenso, e *Papa Was A Rolling Stone* con Demi Lovato alla voce e la tua chitarra così coinvolgente: dunque, una vera e propria icona del rock da una parte ed una pop star delle classifiche odierne dall'altra. Ti va di raccontarci la storia dietro questi due brani?
Certamente! Ho scelto i brani da registrare e ho contattato i cantanti che avevo in mente, ma con Iggy è andata in maniera diversa. Sono andato da lui e gli ho chiesto quale avrebbe voluto cantare ma lui ha detto *Awful Dream* che, in verità, non era neanche lontanamente nel mio radar. È un brano firmato Lightnin' Hopkins e so che significa tanto per lui; nell'album, inoltre, è così ruvido che pare quasi una outtake, mi piace tantissimo. Quando l'abbiamo registrato non ho badato granché alla versione originale ma ho giusto tenuto conto della progressione degli accordi ed il resto è venuto fuori da sé, in sole due take. Tutto decisamente spontaneo.
Con Demi [Lovato] al microfono in *Papa Was A Rolling Stone* è andata diversamente. Già con gli Snakepit suonavamo questo brano firmato Whitfield/Strong ed il nostro cantante lo interpretava molto in stile The Temptations. Il testo parla di un bambino che chiede alla mamma notizie di suo padre che ha abbandonato la famiglia e ho pensato che servisse una voce giovane per enfatizzare questo aspetto del brano e così ho chiamato Demi. In generale, per me era essenziale che ogni cantante avvertisse una connessione profonda con la musica e il testo di un brano, e Demi ha colto subito nel segno e ha fatto un lavoro incredibile. In studio con lei c'era l'engineer che si occupa delle sue super-produzioni e così ci siamo ritrovati con un numero

spropositato di tracce della voce di Demi, vocal fills, armonie... che, in grandissima parte, non abbiamo tenuto! [ride] Lei canta così bene che non c'era nessun bisogno di tutta quella roba, ma nel mondo del pop è frequente che i producers debbano sottolineare il loro operato in maniera eccessiva...

A proposito di produttori, hai sempre lavorato con i top, a cominciare da Mike Clink con i GNR ed ora accanto a te in *Orgy Of The Damned*... ci sono situazioni che si sono rivelate fondamentali per la tua crescita di musicista?
Beh, ogni session è un caso a sé, quindi in qualche modo c'è da imparare da ogni situazione. Ogni produttore ha un suo modo di lavorare e la cosa fondamentale è che una produzione sia strettamente connessa con la natura del progetto discografico. Faccio un esempio. Per l'album *4* dei Conspirators (2022) abbiamo registrato con Dave Cobb nello Studio RCA di Nashville che ha una live-room fantastica. Io da sempre adoro le registrazioni live ma quella volta siamo andati oltre: tutta la band nella stessa stanza a suonare in diretta, con gli ampli e la batteria nella stessa stanza, quindi con i vari rientri dai vari microfoni. Solo Myles [Kennedy] cantava in un apposito booth ma potevamo comunque guardarci e interagire dai vetri. Tutto live al 100% ... quelle session furono una rivelazione per me. Al centro del tutto c'era l'attitudine, le vibrazioni, il suono della band, e credo che questo sia un approccio spesso non considerato dai produttori della nuova generazione. Quando ho iniziato a frequentare gli studi, attorno al 1985, era tutto diverso; ora noto che i produttori non amano prendersi rischi o fare scelte nette riguardo ai suoni; ora ricercano maggiormente pulizia e perfezione ed il suono è molto standardizzato. Viceversa, suonando tutti in una stanza, sono necessarie scelte nette per catturare il sound di una band, e questa è la cosa che crea la magia. Ma, come dicevo prima, c'è sempre qualcosa da imparare in ogni session: nuove tecniche di microfonazione, nuovi modi per controllare l'intonazione e via dicendo. Tornando a Dave Cobb, sicuramente ha avuto un grande impatto su di me!

Che genere di equipment hai utilizzato per le registrazioni dell'album?
In realtà, un setup molto semplice: una Gibson 335 del '63 e tre delle mie Les Paul, di cui una Gold

Una nuova chitarra per Slash

Il suo design raffinato e la sua pregiata miscela di risonanza, brillantezza e definizione del suono, fanno della Gibson ES-335, la chitarra semi-hollow per eccellenza, protagonista da sempre nei territori blues, rock, jazz e rispettive declinazioni.

Nata nel 1958, la Gibson ES-335 fonde in sé i paradigmi costruttivi delle chitarre semi-hollow (corpo scavato) e solid body (corpo pieno) sino ad allora impiegati: body in acero a doppia spalla mancante, sottile (appena 4,5 centimetri) con l'innovativo blocco centrale, sormontato da un top dotato di due buche ad effe: il tutto per un suono ricco di armoniche, proiezione e sustain. Inoltre, similmente alle solid body, questa chitarra vanta una marcata resistenza al feedback, e ciò significa il suo utilizzo nelle situazioni con i volumi di amplificazione più elevati.
Catturano il suono della chitarra due humbucker PAF a doppia bobina dal potente segnale in uscita e privi di ronzio, mentre il ponte è il Tune-o-Matic dotato di tailpiece, con cui Gibson correda la Les Paul (solid body) sin dal 1954. In estrema sintesi, si tratta di una chitarra capace di generare le sonorità calde e rotonde di una semiacustica e di fronteggiare i volumi più elevati alla stregua di una solid body. Marcata flessibilità di utilizzo ed estrema qualità di suono e dotazione, portano la ES-335 nelle mani di una pletora di chitarristi dei generi (e generazioni) più diversi; ecco qualche nome tra i più illustri: Larry Carlton, Chuck Berry, Eric Clapton, Freddie King, Alvin Lee, Noel Gallagher, Tom DeLonge, Dave Grohl, Slash...

A tutt'oggi presente nel catalogo Gibson, nel corso degli anni la ES-335 viene sottoposta a variazioni e modifiche e la versione del 1963 rappresenta per parecchi chitarristi il culmine della produzione: tra essi vi è Slash che l'ha utilizzata per le registrazioni di Orgy Of The Damned. "C'è il killer sound della mia ES-335 del 1963 in parecchie song dell'album ed ora Gibson ne ha realizzata una repilca fantastica, con gli stessi dot neri, lo stesso tremolo Bigsby e la stessa finitura!" Per l'occasione, Gibson ha realizzato la prima ES-335 Slash Signature, in edizione limitata a soli 50 esemplari, che inserisce nella Collector's Edition.

GIBSON 1963 ES-335 Slash Signature Collector's Edition – Vintage Sunburst
Sottoposta dal Murphy Lab al peculiare processo di invecchiamento, questa chitarra riproduce nel dettaglio i connotati della hollow body del 1963 di Slash, tra cui il ponte vibrato Bigsby B7 con tailpiece, e una coppia di pickup Unpotted Custombucker dotati di magneti Alnico 2. La custodia in pelle nera Lifton Black con imbottitura interna Yellow, completa il corredo.

Top ‘56, una ‘58 e una ‘59. Poi una Fender Stratocaster di inizio anni ‘70 e una Tele del ‘54. Infine, una Explorer fatta a mano dal liutaio Leo Scala, che è la replica di una ‘58. Riguardo all’acustica, ho utilizzato una 12-corde baritona di liuteria, accordata in Si, e realizzata su specifiche vintage. In quanto agli amplificatori, ho utilizzato un Magnatone M-80 combo.

A proposito di amplificatori, il tuo passaggio da Marshall a Magnatone ha creato un bel po’ di brusio in rete ma, al di là di un modello specifico, che cosa ricerchi in un ampli e quanto può influenzare il tuo approccio al songwriting?
Beh, non penso che un ampli influenzi la creatività o l’approccio al songwriting, per quanto mi riguarda è più una sensazione che sento sotto le dita. Cercavo qualcosa di punchy e al contempo che fosse dinamico e clean: non nel senso di suono clean, ma nel senso di una saturazione più controllata e più responsiva. Negli anni mi sono accorto che via via ricercavo un suono di questo tipo. Ovviamente adoro i Marshall ma, nel corso del tempo, il mio orecchio si è spostato verso una direzione diversa: negli anni ho provato non so quanti amplificatori ma nulla mi ha catturato davvero fino a che non ho provato il Magnatone.

Concedimi una domanda da fan riguardo al tuo progetto Slash’s Snakepit ed al primo album, *It’s Five O’Clock Somewhere*, del 1995: come mai non hai più suonato nulla di quell’album negli ultimi anni?
Wow, è vero! È un gran bell’album anche secondo me... Suonavamo *Beggars & Hangers-On* fino a qualche anno fa, ma avevo l’impressione che nessuno avesse reale familiarità con quell’album ed inoltre negli Snakepit abbiamo avuto due cantanti e due vocalità differenti, un ulteriore motivo che ci ha indotto a non suonare quei brani.

Ok Slash, grazie per la chiacchierata e a te la parola per un saluto ai lettori di Guitar Club...
Grazie per l’interesse mostrato per *Orgy Of The Damned* e grazie a tutti voi che leggete. E’ sempre bello suonare in Italia e raccogliere ogni volta l’entusiasmo dei fan italiani... serate fantastiche!

VERMONT

Sono i dettagli che fanno la differenza.

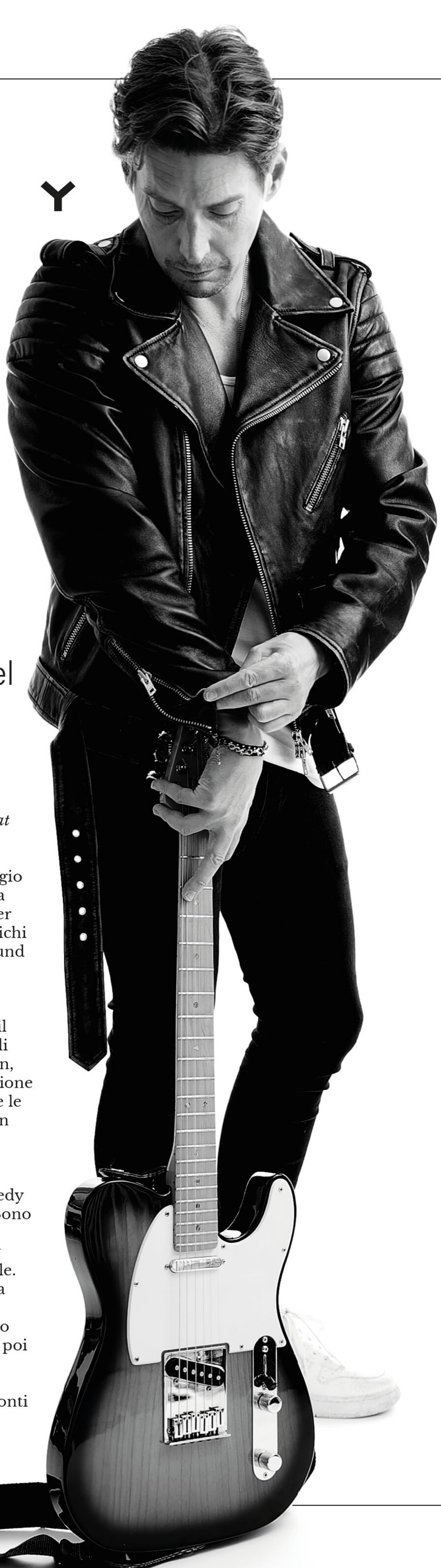
VOLONTÈ&CO®

Monzino1750

Vermont Guitars® è un marchio di proprietà
di Monzino srl distribuito da Volontè & Co.

REMEDY

Rolli Forsman



Pleasure Beats The Pain è uscito qualche giorno fa ed è il secondo capitolo discografico dei Remedy, paladini svedesi del melodic rock, già ben noti nelle classifiche...

I Remedy debuttano nel 2022 con l'album *Something That Your Eyes Won't See*, conquistano le classifiche svedesi, si aggiudicano i consensi della stampa e raccolgono le ovazioni di chi si nutre del rock più melodico. Il 24 maggio 2024 il quintetto di Stoccolma pubblica la seconda prova discografica – *Pleasure Beats The Pain* (Escape Music) – per un viaggio di dieci tracce tra melodie avvolgenti, riff carichi di potenza, assoli di chitarra penetranti ed un wall of sound pulito e solido come la roccia.

Mastermind della formazione svedese, Roland "Rolli" Forsman imbraccia la sua seicorde e sono il suo stile ed il suo gusto a costituire i cardini della colonna vertebrale di una band davvero preparata e capace. Accanto a Forsman, l'amico di sempre Vand Der Zwan al microfono, una sezione ritmica che cammina come un treno (Dicklo e Karlber) e le tastiere di Öijvall a fungere da tappeto sontuoso e di gran pregio.

Sessionman richiesto in studio e sul palco, Forsman (finlandese, nato il 15 maggio 1981) mette in piedi i Remedy subito dopo la pandemia ed è un vero balzo in avanti: "Sono cresciuto in Finlandia e sono stato influenzato da John Norum e Yngwie Malmsteen, straordinari! [...] I Remedy sono stati davvero il mio rimedio in un momento difficile. Avevo perso tutti i miei ingaggi di musicista a causa della pandemia e di tutte le restrizioni allora in atto e quasi avevo perso la passione per la musica. Ma dopo un po' ho iniziato a scrivere. Dapprima per altre band e artisti, ma poi tenendo alcuni brani per me. Quindi, ho messo insieme una band con buoni amici musicisti ed ho ottenuto un contratto discografico. A quel punto, i Remedy erano pronti

per partire!" ed il primo album, *Something That Your Eyes Won't See*, lo ha testimoniato appieno. Nell'intervista che segue Roland "Rolli" Forsmanci ha parlato dei Remedy, del nuovo disco *Pleasure Beats The Pain* e, naturalmente del suo gear.

Ciao "Rolli", è un piacere averti qui con noi a parlare del nuovo e secondo album, *Pleasure Beats The Pain*, dei Remedy. Ci racconti come è nato?
Faccio una premessa necessaria. A causa del lockdown avevo perso ogni ingaggio, sia come sessionman che come responsabile e direttore di alcune band note in Svezia... un periodo davvero buio. Anche il mio buon amico Robert [Van Der Zwan] era chiuso in casa e, come se non bastasse stava affrontando una battaglia contro il cancro alle tonsille. Nonostante la situazione, un giorno abbiamo deciso di darci da fare e di imbastire insieme dei brani. Ecco, quello è stato il punto d'inizio dei Remedy, trasformatosi poi nel primo album, *Something That Your Eyes Won't See*, che si è guadagnato ottimi consensi. A quel punto eravamo carichi di energia ed entusiasmo ed è così che la scorsa estate ho cominciato a scrivere i pezzi per *Pleasure Beats The Pain* e ci ho impiegato poco più di sei mesi. Il primo album bazzicava i territori del rock melodico, mentre questo nuovo album amplia il raggio di azione della band, soprattutto in quanto al tipo di songwriting.

Tornando all'inizio dei Remedy, come si era completata la formazione?
Rob [Van Der Zwan] come ti dicevo, è un caro amico di lunga data; siamo in totale sintonia ed è fantastico in studio quanto sul palco! Riguardo a Jonas [Öijvall] ci conosciamo da anni ed è un tastierista spigliato e dinamico, mentre Jonas [Dicklo] ha studiato con me a lungo ed è un bassista eccellente. E' stato naturale coinvolgerli nel progetto Remedy. In quanto a Fredrick [Karlber] ho avuto l'occasione di vederlo sul palco di un festival svedese molto noto: mi ha colpito per la padronanza dei tamburi e la capacità di sostenere la band... senza contare la sua presenza scenica. Insomma, ho capito subito che era giusto per la nostra band.

Hai dichiarato che il nome della band, Remedy, viene proprio dal potere salvifico della musica; ora che i tempi duri sono finiti cosa significa questo nome per te?
All'inizio ho pensato che fosse il nome giusto per la band, oltretutto è facile da ricordare, e non lo cambieremo mai. Semmai, ci impegnamo a lavorare sull'originalità dei titoli degli album, come abbiamo fatto con *Something That Your Eyes Won't See* ed ora anche *Pleasure Beats The Pain*.

Prima dicevi dei brani che hai composto per il nuovo album dei Remedy pur se l'effettiva realizzazione è opera di tutta la band, giusto?
Certo! Quel che conta è lo spirito, l'attitudine e musicalità di ciascuno della band: un mix capace di portare ogni brano a un livello superiore.

Che genere di input ti ha portato alla composizione dei brani di *Pleasure Beats The Pain*?
Faccende personali. I pezzi sono nati dopo un periodo decisamente duro e sono la testimonianza che la musica può essere una sorta di terapia psicologica personale. Nel momento in cui hai dei problemi, capisci che cosa straordinaria sia la musica! Ti aiuta a lenire le sofferenze e ad annullare le emozioni negative. Cos'altro dirti? Questo è proprio l'album che sentivo il bisogno di fare con la band.

L'album si compone per la maggior parte di brani guitar-driven, spesso con i tuoi assoli a salire in cattedra: ti capita mai di costruire un brano proprio attorno a un assolo?
A dire la verità, l'ultima cosa a cui penso è l'assolo. Il fondamento per me resta il brano, la sua struttura, l'imprinting della sua direzione, e se a un certo punto scatta l'impulso, allora arriva anche l'assolo; viceversa, no.

Sappiamo che *Poison* è uno dei brani del disco di cui prediligi resa e groove, giusto?
Mi piacciono tutti i pezzi ma in effetti Poison è tra quelli che prediligo in tal senso. È un pezzo guitar-oriented, con un riff che, per un momento, grazie a un cambio di accordi diviene una sorta di nuovo riff, con la band che segue a ruota generando un groove massiccio e una solida pulsazione. Ecco, è questo breve cambio di direzione e questo groove a caratterizzare la resa del pezzo ed è per questo motivo che mi piace.

***Angelina* è un brano di stampo pop, in cui la band fila via ariosa e fluida, ce ne parli?**
In effetti, in questo pezzo semplicemente costituito da

melodia, armonia e ritmo, la band si muove con fluidità e ne restituisce lo spirito con naturalezza. Abbiamo suonato tutti in grande relax ed il risultato ci ha soddisfatto parecchio.

***Girls Got Trouble* e *Something They Call Love* sono due brani tanto coinvolgenti, quanto in antitesi come spirito e direzione: come li descriveresti in breve?**
Girls... è un pezzo dinamico, veloce e frizzante, mentre *Something...* è l'unica ballad dell'album, con la chitarra acustica a segnare il passo e il violino a riempire gli spazi vuoti. Sono due pezzi che stanno piacendo molto ai fans.

Passiamo a Taisto Guitars, il marchio finlandese che ha realizzato per te due signature, rispettivamente con Floyd Rose e ponte fisso, ce le presenti?
Certamente! LaV25-FR Remedy è una chitarra di costruzione neck-thru, con il manico C-shape, curvatura della tastiera 10-16 pollici e body ergonomico per me il massimo del comfort. Monta il super-affidabile ponte/tremolo Floyd Rose e due humbucker Bare Knuckle che mi restituiscono un suono carico e potente. In più, la finitura è Gold (dorata) e, soprattutto sul palco, è fantastica! Anche la V25-HS Remedy è dotata dei Bare Knuckle ma in configurazione single/single/humbucker. Ponte fisso Hipshot ed anch'essa con il confortevole body ergonomico e la spalla inferiore accentuata per l'agile accesso ai tasti più alti. La sua finitura è tutta nera: body, paletta, pickup, hardware. Molto bella ed aggressiva.

Utilizzi anche una Fender Telecaster, giusto?
Sì, si tratta di una Telecaster American Deluxe 2007 che utilizzo in alcune situazioni, soprattutto quando necessito di certe sonorità anni Settanta.

Parliamo della dimensione live della band, come sta andando?
Siamo partiti con il tour a maggio, dalla Svezia, e ci suoneremo per altre date estive, così come in altri Paesi europei e UK. Sta andando proprio bene, siamo soddisfatti... e contiamo di allargare presto il nostro campo di azione.

A proposito dei Remedy sul palco, c'è un brano che ami suonare su tutti in quanto alla resa?
Mi piace un sacco la resa live di *Thunder In The Dark* [sul primo album dei Remedy] e di *Moon Has The Night* [sull'attuale e secondo album del quintetto svedese]; ricordo che l'idea di *Thunder...* era nata mentre ero sul tour-bus, l'avevo registrata sul mio iPhone e quindi ripresa e sviluppata una volta rientrato a casa. Devo dire che ne è un uscito un bel pezzo. Anche *Moon...* mi piace parecchio sul palco e, a giudicare dalla risposta, pare piaccia parecchio anche al pubblico presente ai nostri show.

Remedy 2024 Lineup
Robert Van Der Zwan (voce)
Roland Forsman (chitarra)
Jonas Dicklo (basso)
Fredrick Karlber (batteria)
Jonas Öijvall (tastiere)

TAISTO V25-HS Remedy Black Roland Forsman Signature
Costruzione: neck-thru – Scala: 25” (mm 635) – Body: Mogano – Top: Betulla, arched-shape – Trussrod: 2-Way – Manico: Mogano, con barre di rinforzo in carbonio – Tastiera: Ebano – Radius: compound – Tasti: 24, Jumbo – Segnatasti: dot – Capotasto: GraphTech – Meccaniche: GraphTech Locking – Ponte: Hipshot – Pickup: Bare Knuckle, configurazione SSH – Controlli: Volume, Tone – Selettore: 5 posizioni – Corde:010-046 – Finitura: Black

Passiamo ai social media: che ne pensi, in generale?
I social sono canali molto utili per una band come la nostra: i fans ci scrivono, noi manteniamo il contatto con loro e via via l’audience si amplia. È qualcosa di davvero positivo per noi, pur se ti confesso che non amo stare troppo con lo smartphone in mano... Ma così dev’essere, oggi.

Quali sono stati i tuoi riferimenti chitarristici di teenager?
Sono cresciuto in un piccolo paese nel nord della Finlandia e a quei tempi la musica che arrivava lì era piuttosto limitata. Fortunatamente i miei amavano la musica e così i miei fratelli maggiori, peraltro grandi appassionati di rock: quindi, tutti loro mi hanno fornito dei buoni input. Mi piacevano gli Europe e adoravo i Queen e Brian May. Il suo suono, i suoi fraseggi ed assoli, sono una influenza grandiosa per me. Anche Yngwie Malmsteen mi ha influenzato parecchio. Poi, un giorno, ascoltando un album di Gary Moore che avevano acquistato i miei, ho fatto la conoscenza di un differente mondo timbrico/sonoro ed è così che anch’egli è stato per me una influenza enorme.

A proposito di Brian May, sappiamo che lo hai conosciuto di persona, corretto?
Ho suonato la chitarra nel musical We Will Rock e sono stato selezionato proprio da Brian May e Roger Taylor! Come dicevo, sono cresciuto ascoltando i Queen e suonare in quel musical è stato per me un sogno trasformatosi in realtà. E poi Brian May è così pacato e sensibile... proprio come ti sembra soltanto a guardarlo. Un uomo e un musicista grandioso.

C’è un ulteriore sogno che ti piacerebbe si trasformasse in realtà?
Assolutamente, sì. Suonare con Yngwie Malmsteen!

Ultima domanda, che genere di musica sei solito ascoltare?
Di tutto, dalla classica al pop. Tutte le esperienze che fai, le persone che incontri, il cibo che assaggi... tutto fortifica le fondamenta della tua struttura di essere umano e se sei un musicista, tutto finisce per riversarsi nella musica che fai. Ecco, la musica dei Remedy è anche il riflesso di quel che ascolto: dal pop, rock, symphonic, all’Electric Light Orchestra e Roy Orbison... insomma, un cocktail di elementi variegati e differenti.

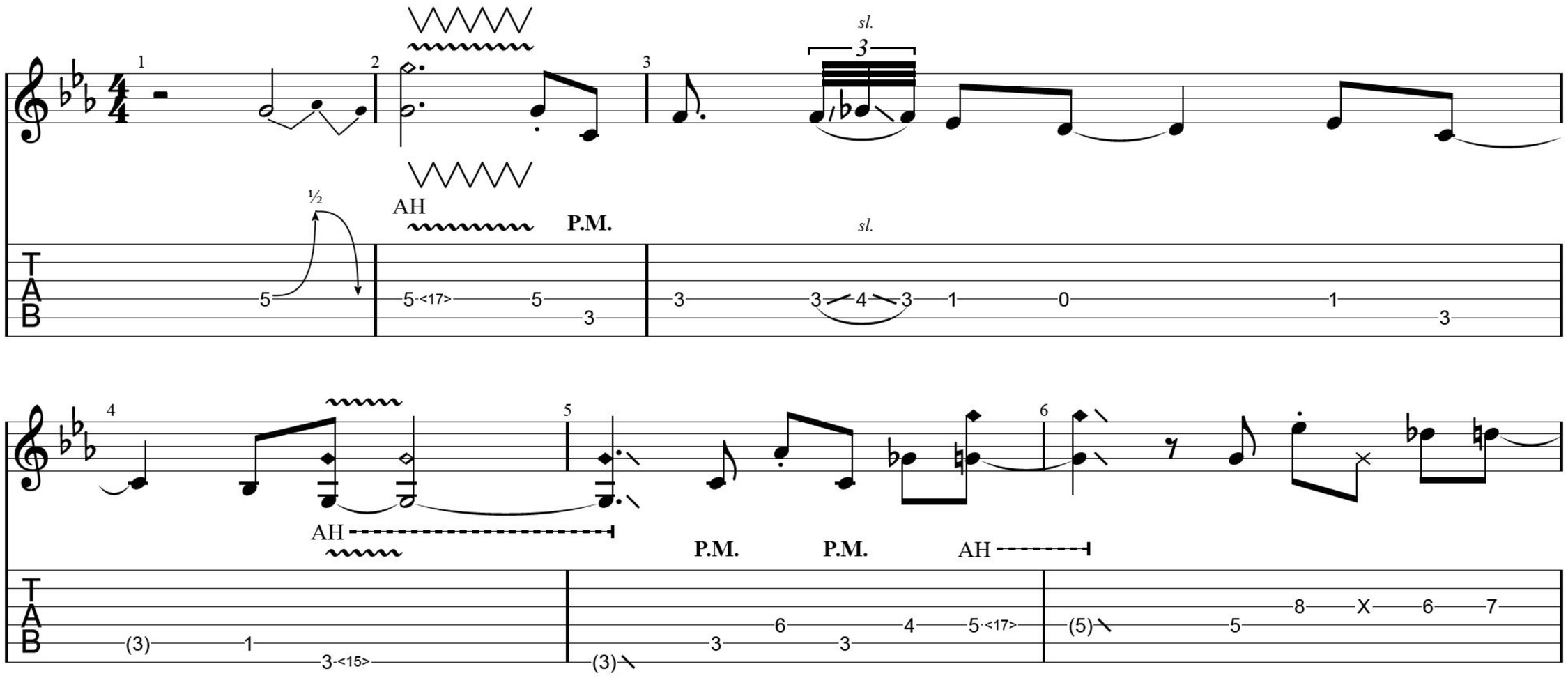
TAISTO V25-HS Remedy Gold Roland Forsman Signature
Costruzione: neck-thru – Scala: 25” (mm 635) – Body: Mogano – Top: Betulla, arched-shape – Trussrod: 2-Way – Manico: Mogano, con barre di rinforzo in carbonio – Tastiera: Ebano – Radius: compound – Tasti: 24, Jumbo – Segnatasti: dot – Capotasto: Floyd Rose/Locking – Paletta: Ebano/Mogano – Meccaniche: Schaller M6 Mini Top Locking – Ponte: Floyd Rose – Humbucker: 2x Bare Knuckle, Nailbomb Alnico V (ponte/manico) – Controlli: Volume, Tone – Selettore: 5 posizioni – Corde:010-046 – Finitura: Gold, GLD – (www.taistoguitars.com)

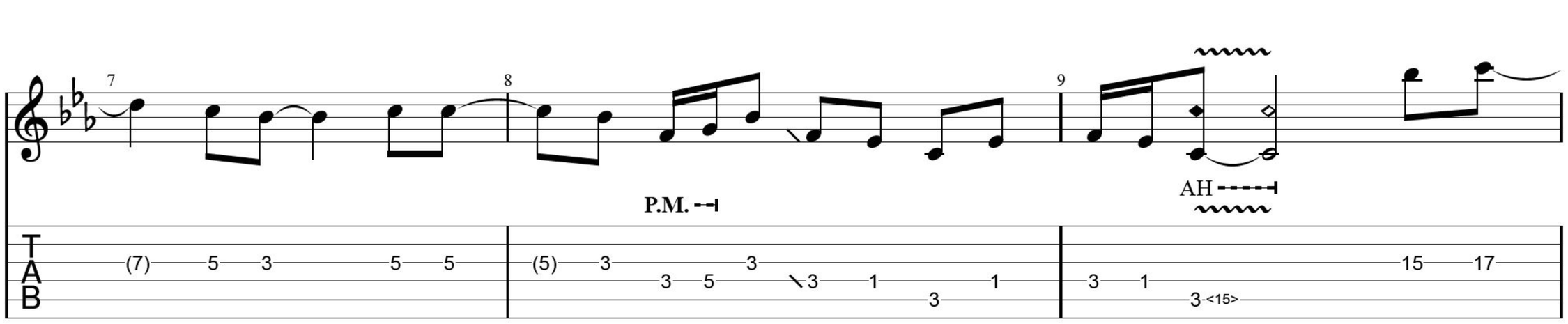
Sin For Me

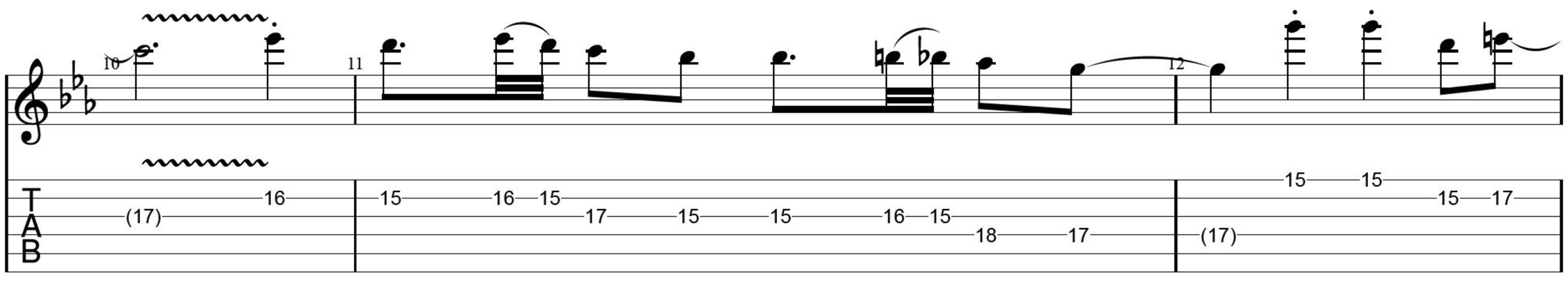
GUITAR SOLO
PLAYED BY ROLLI FORSMAN
REMEDY

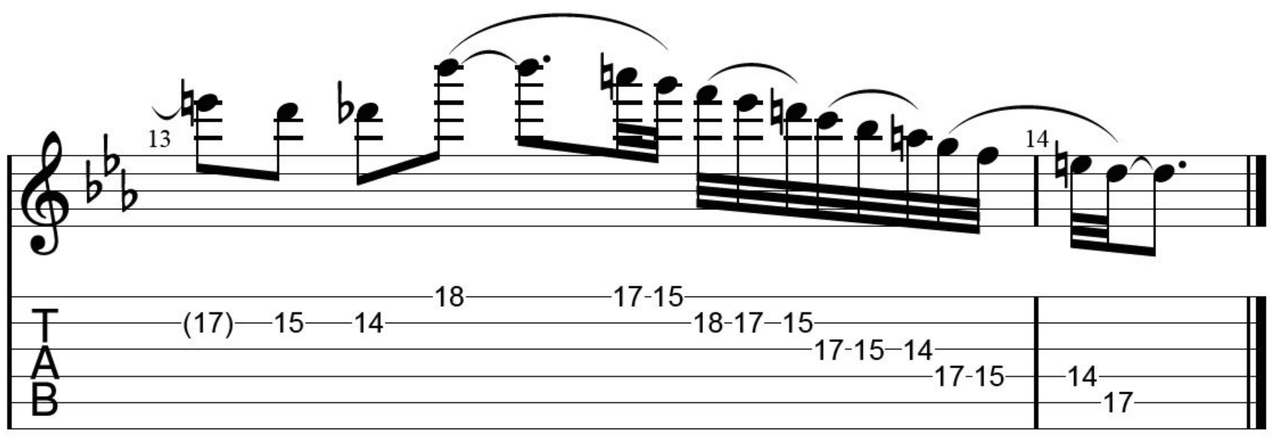
Standard tuning

♩ = **142**









QUESTO MESE IN EDICOLA

RUMOREMAG.COM

JIMI

L'UOMO CHE HA BACIATO IL CIELO

Testo Eugenio Palermo

27 novembre 1942 - 18 settembre 1970

Lo zingaro elettrico con il fango del Mississippi sotto gli stivali, che ha fatto irruzione nella corte del revival blues sfilando il trono a sua maestà Eric Clapton; il meticcio Cherokee che ha messo il Technicolor al rock, mitragliando dal palco di Woodstock feedback pacifisti su un mondo che sparava davvero... è Jimi Hendrix: la chitarra che ha spalancato il futuro.

Dammi la sinistra amico, è quella più vicina al cuore – Soleva dire così Jimi quando si presentava e certamente non perché fosse un mancino puro. Jimi infatti era ambidestro, fumava e scriveva con la destra ma suonava con la sinistra, forse perché è davvero quella più vicina al cuore, rovesciando le sue chitarre per destrimani e anche tante altre regole, oltre a un destino che sembrava segnato, quel 27 novembre del 1942 quando era nato come Johnny Allen Hendrix, a Seattle.

RADICI

Un albero genealogico meticciato di miseria e riscatto, con due bisnonne paterne schiave afroamericane, una della Virginia e l'altra dell'Ohio, rese madri dai loro proprietari (uno dei quali irlandese) e un'altra bisnonna materna Cherokee purosangue della Georgia che ebbe una figlia performer di vaudeville, la futura nonna di Johnny.
Johnny Allen, ribattezzato nel 1946 all'anagrafe come James Marshall Hendrix, cresce nell'America più puritana e intollerante del maccartismo, del segregazionismo e del KKK degli anni Cinquanta, ancora lontana anni luce dalle lotte per i diritti civili, nella povertà e nella sofferenza più strazianti.
Un padre – Al – che non l'ha visto nascere perché spedito al fronte in Europa e una madre di sedici anni – Lucille – che lo smolla a chiunque: a sua madre, alla zia paterna Dolores (che gli affibbia il soprannome Buster come un personaggio dei fumetti), agli amici, ai vicini, a chi capita di vedersi consegnare all'improvviso questo fagottino avvolto in un panno con le gambette blu e la pipì congelata nel pannolino. Perché è ancora una bambina Lucille per potersi occupare da sola di un neonato, sbarcando il lunario come cameriera e cantante nel malfamato Bucket Of Blood di Seattle (Stato di Washington), fino a lasciare Jimi giù in California, a Berkeley, da una famiglia di conoscenti che lo cresce per tutto il 1945 come fosse un proprio figlio, fino al congedo di Al [padre di Jimi] dalla guerra. Di qui il rientro di Jimi a Seattle, ma mai nella serenità famigliare.

Gli affitti e gli sfratti in tuguri, i lavori

Sono stato imitato talmente bene che ho sentito gente copiare i miei errori...”

JIMI HENDRIX

miserabili del padre che vanno e vengono [del resto, non è che ci fosse tanto da scegliere per un nero negli anni Cinquanta...] le sbronze e le botte solenni che i genitori si scambiano davanti a Jimi che poi corre a nascondersi in quell'armadio dove dorme la notte... La vita con 90 dollari al mese di cui la metà che vola via per l'affitto e che sono sempre meno quando nasce il fratello Leon, seguito a ruota da Joe, Kathy e Pamela, questi ultimi tre con gravi disabilità, e tutti dati via via in affidamento per assicurare loro le cure che quei due disgraziati dei loro genitori non possono assicurare.

Jimi e Leon crescono per strada fra mille stenti: l'unico paio di mocassini con il solito pezzo di cartone per tappare il buco nella suola, la fame vera, qualche pasto a casa dei vicini e i furti di pane e prosciutto nei negozi, il divorzio dei genitori, i figli affidati al solo Al e una Lucille che diventa fantasma ma che spesso la mattina s'infila in casa per preparare i pancake per i figli, ed infine i servizi sociali sempre alle calcagna che daranno in affidamento anche Leon. Fino alla morte per cirrosi di Lucille, a soli 32 anni, con Al troppo ubriaco per portare Jimi e Leon al funerale della loro madre.

Il mio miglior concerto è stato con Curtis Mayfield e gli Impressions. Curtis era davvero un buon chitarrista... Ho imparato molto in quel breve periodo. Probabilmente mi ha influenzato più di chiunque altro con cui avessi mai suonato fino a quel momento, quel suo suono dolce, sai...

JIMI HENDRIX

CHITARRA SINONIMO DI VITA

Non si può capire Hendrix se non si conosce il suo cuore, grande quanto il dolore che ha dovuto imparare a contenere per sopravvivere. E nella lotta per la sopravvivenza, nella lotta per un po' di amore, inizialmente non c'è spazio per la musica. Poi arriva, ed è una valanga che travolgerà l'ossuto Jimi fino a che diventerà Hendrix; prima sotto forma di scopa, la sua prima sei corde immaginaria [Al non ha soldi da spendere in chitarre...] che "imbraccia" imitando con la bocca lo strumming e gli assoli reali del bluesman che frequenta la sorella maggiore della sua prima fidanzatina. Poi con una chitarra acustica mezza scassata e con una corda sola, abbandonata in una di quelle cantine che Al e Jimi sgombrano ogni tanto per tirare su qualche dollaro extra, e che il padre gli consente di tenere. Jimi ne esplora ogni centimetro, sperimenta, fa solo del rumore fino a cavarne dei suoni, sistemandola faticosamente con delle corde e provando a strimpellarci su Elvis. Quel pezzo di legno diventa la sua coperta di Linus, accompagnandolo ovunque, anche a scuola, quelle volte che ci va.

Meglio andrà con una vera acustica, malmessa e di seconda mano, pagata cinque dollari a una vecchia spugna, amico di suo padre. È per destrimani, Jimi la capovolge [di nascosto da suo padre, che considera demoniaco tutto ciò che è mancino] suonando ad orecchio Elmore James, Howlin Wolf, Muddy Waters, B.B. King, Robert Johnson che, da bambino cresciuto per strada e senza controllo, ascolta provenire dagli scantinati o dalle case del quartiere. Solo che i suoi eroi non suonano una acustica, così l'ossessione non si ferma davanti alla povertà e Jimi prova ad elettrificarla smanettando in maniera artigianale.

Nel 1959 la svolta: quel zuccone di Al finalmente capisce e acquista a rate una Supro Ozark modello 1560, bianca, ed ovviamente per destrimani. Per un bimbo che non ha mai ricevuto niente manco a Natale, è una gioia incontenibile. La chitarra è diventata la vita di Jimi, e la sua vita è diventata la chitarra.

CONGEDO E SIDEMAN

Nei mesi successivi, Jimi suona praticamente con tutti coloro

Il nome di Hendrix è strettamente legato a quello degli amplificatori di Jim Marshall, e nello specifico ai 100watt della famosa JTM45. Nel gennaio del 2006, Marshall lancia una versione "signature" della sua testata più famosa, ovvero la Super 100 JH100. Si tratta di una versione della JTM45 realizzata secondo i canoni di quella che accompagnò Hendrix per la maggior parte della sua carriera.

che possiedono uno strumento nel quartiere. Per lo più si tratta di jamming non amplificate, dal momento che Jimi non ha certo un amplificatore. Se è fortunato, uno dei musicisti più grandi gli permette di collegarsi alla sua attrezzatura. A Jimi manca anche una custodia per la sua chitarra, quindi la porta in un sacco di carta da tintoria, il che lo fa sembrare ancora più un vagabondo. La chitarra lo accompagna nelle prime performance ed è dotata di un solo single coil, così come la successiva Silvertone Danelectro rossa, la Betty Jean, acquistata dopo che la Supro gli sarà rubata in una delle sue prime serate. Da Guiness il suo primo concerto, il 20 febbraio del 1959, in una sinagoga di Seattle. Jimi non si limita a suonare: troppo selvaggio, troppo scatenato, quindi licenziato a metà serata. Chissenefrega, ormai è nel giro. Ma Jimi viene beccato due volte guidare un'auto rubata, quindi è messo al bivio: o galera o caserma; viene mandato nel Kentucky a fare il paracadutista, una gran rottura, ma lì conosce Billy Cox, il suo futuro e solidissimo bassista.

Si fa spedire i dischi di Betty Jean da suo padre e con Cox mette su una band estemporanea, i Casuals. Mesi tosti, addestramento, nonnismo, abusi e quella chitarra adorata che viene puntualmente fatta sparire dai commilitoni per vederlo implorare di riaverla.
Alla fine, congedato con onore e tanto di toppa della Screaming Eagles, Jimi, con dietro Cox, si stanzia inizialmente nel Tennessee, fra Nashville e Clarksdale, e inizia la gavetta di sideman che lo porterà ovunque negli States a suonare per Wilson Pickett, Slim Harpo, Sam Cooke, Ike & Tina Turner, Jackie Wilson, Little Richard, Solomon Burke, Isley Brothers.
Ma dopo tre anni come sideman Jimi ne ha le palle piene. E spesso anche chi lo ingaggia, visto che lui è incapace di stare al suo posto.

NEW YORK

La svolta è New York, in quel Greenwich Village dalla scena fervida ed ecclettica, là dove Jimi si trasferisce nel 1965 anche per emulare il suo eroe, Bob Dylan. L'anno dopo, Al Café Wha, l'incontro che cambia la storia. Linda Keith, una modella di Vogue con la passione per il blues, vede Jimi in azione al seguito di King Curtis, costretto a imbracciare una chitarra di Curtis visto che la sua è al banco dei pegni. La band è mediocre, Jimi sembra uno scappato di casa, ma Linda va giù di testa, non ha mai sentito nulla di simile.
I due fanno amicizia, chiacchierano di musica, lei lo porta nel suo alloggio e gli fa ascoltare la cover di Tim Rose di un pezzo blues di Billy Roberts, *Hey Joe*. Perché si sganci da Curtis, presta a Jimi la Fender Stratocaster Olympic White del '63 che gli ha lasciato il suo ragazzo – Keith Richards – in quel momento

Nell'ottobre del 2020 Gibson annuncia ufficialmente l'ingresso in catalogo della Jimi Hendrix 1969 Flying V come produzione limitata. La chitarra, resa disponibile già nel 2006 in una variante "inspired by Jimi", caratterizzata da una finitura floreale, fu pensata per ricalcare i tratti della Flying V imbracciata a più mandate da Hendrix fra il 1967 ed il 1969.

in tour negli Stati Uniti con la sua band, i Rolling Stones.
In un colpo solo, Jimi frega la ragazza e la chitarra di Richards [il quale scriverà per lei *Ruby Tuesday*, mentre Hendrix le dedicherà invece *Send My Love To Linda*] ma, soprattutto, decolla verso la leggenda.
Salutato Curtis, Jimi inizia a camminare con le sue gambe per i locali del Greenwich formando la Jimmy James & The Blue Flames.

Linda non si capacita che nessuno si sia ancora accorto di che razza di forza della natura Jimi sia ed invita il manager degli Stones, Oldham, a sentirlo; alla fine lui fa spallucce, ma poi Linda trova qualcuno che le dà corda. Chas Chandler ha smesso di fare il bassista degli Animals e si è messo a fare il manager/produttore. Di passaggio a New York, è invitato al Café Wha da Linda per ascoltare un tizio che pare un alieno. Il resto lo fa Jimi, iniziando lo show proprio con *Hey Joe*: Chandler è sbalordito da quella lettura elettrica ed epica e se lo porta con sé a Londra.

LONDRA

Con in tasca quaranta dollari presi in prestito, la Fender al seguito e la promessa di poter incontrare il suo mito Eric Clapton, Jimi, ignorato in patria, sbarca a Londra, il luogo dove tutto sta succedendo. È il 23 settembre del 1966, Jimi arriva solo, con i pantaloni a zampa troppo corti e le scarpe bucate, contro le superstar venerate del blues rock. E li sottomette ai suoi piedi.
Muddy Waters era sbarcato in Inghilterra nel 1958 contaminandola irrimediabilmente di quel blues che avrebbe scatenato la British Invasion di Animals e Beatles negli Stati Uniti qualche anno dopo, la quale avrebbe suggestionato il giovane Jimi. Il cerchio ora si chiude.

"Clapton Is God" campeggia sui muri di Soho, ma Slowhand abbandona presto il palco del Regent Street Polytechnic: la sera del 1° ottobre del 1966, dopo aver accolto la richiesta di quel randagio increspato piombato dal nulla di jammare con i Cream, non riesce a stargli dietro, mentre Jimi attacca una versione a velocità doppia di *Killing Floor*, il brano di Howlin Wolf che lo stesso Clapton, curiosamente, stava studiando faticosamente per farne una cover.
Chandler trova Slowhand in camerino mentre il pubblico ulula impazzito per quel messia elettrico

Fender Jimi Hendrix Signature Stratocaster made in Mexico, versione del 2015 presentata da Fender come alternativa di fascia medio-alta dedicata a tutti i fan di Hendrix. La particolarità? Una finitura a dir poco inconfondibile e chiamata "Ultraviolet".

che sfolgora watt e feedback contorcendosi posseduto; incapace anche di accendersi una sigaretta, gli urla in faccia: "*Non mi avevi detto che era così dannatamente bravo!*"

Clapton è consapevole che quel tizio non è solo bravo. È il futuro. Chandler – che ha il merito di vedere lungo su come e dove inserire il potenziale artistico oltraggioso di Jimi (oltre che a convincerlo che è proprio lui il miglior cantante delle sue canzoni) e che in parte edulcora per attrarre i gusti dei giovani rocker bianchi (la fetta pressoché unica del mercato del rock inglese) – recluta una sezione ritmica "bianca" con i controfiocchi (Mitch Mitchell e Noel Redding): è la nascita della Jimi Hendrix Experience, un power trio addobbato con un look sgargiante e stiloso in linea con i vezzi della Swinging London.

Con George Chkiantz alla console affiancato al leggendario Eddie Kramer e con Roger Mayer (acoustic engineer) che introduce Jimi all'Octavia Pedal, Hendrix e la sua Experience sono pronti a schiantarsi sulla scena della British Invasion come un meteorite.
I colleghi più celebri sono spazzati via, inebetiti e conquistati già dai primi incendiari show della Experience a Londra [clamoroso quello al Bag O' Nails di Soho, nel gennaio del 1967, dove ci sono proprio tutti: da Jagger a McCartney, da Clapton a Beck fino a Townshend e Jones] e dallo strepitoso successo del singolo *Hey Joe* uscito nel dicembre del 1966. Addirittura, Daltrey e Townshend (The Who) costituiscono con i loro manager una etichetta, la Trak Records, per lanciare in UK il debutto *Are You Experienced?* (1967), l'album che si isserà subito al Numero 2 della UK Chart, arrestandosi soltanto di fronte al contemporaneo *Sgt. Peppers* dei Beatles, Numero 1 inamovibile.

ARE YOU EXPERIENCED?
È il 12 maggio del 1967, l'anno di grazia della nascita del rock come lo conosciamo oggi, trapuntato dai debutti di Velvet Underground, Grateful Dead, Pink Floyd, Doors, Joplin, Bowie, Captain Beefheart, ma anche dei mega-dischi di Zappa, Love, Byrds, Dylan.
Are You Experienced? è una inaudita tempesta chitarristica fremente di una sessualità selvaggia e cruda, un esorcismo blues, evocato con lo stordimento della psichedelia e della sperimentazione del reverse-tape, che cavalca mostruosi feedback che folgorano gli ignari timpani di chi vi incoccia fino a frantumarsi in melodie nude e perfette.
Un album di debutto con una tracklist che pare già un "the best", ancorato al tetragonale Hagstrom a otto corde di Noel Redding [bassista per caso, in realtà un fior di chitarrista...] e al sensazionale botta-e-risposta fra le febbri di Jimi e il jazz feeling di Mitch Mitchell con le sue terzine larghe che paiono far collassare il tempo.

Si avvicina il Monterey Pop Festival (16-18 giugno 1967) e Paul McCartney non vuole

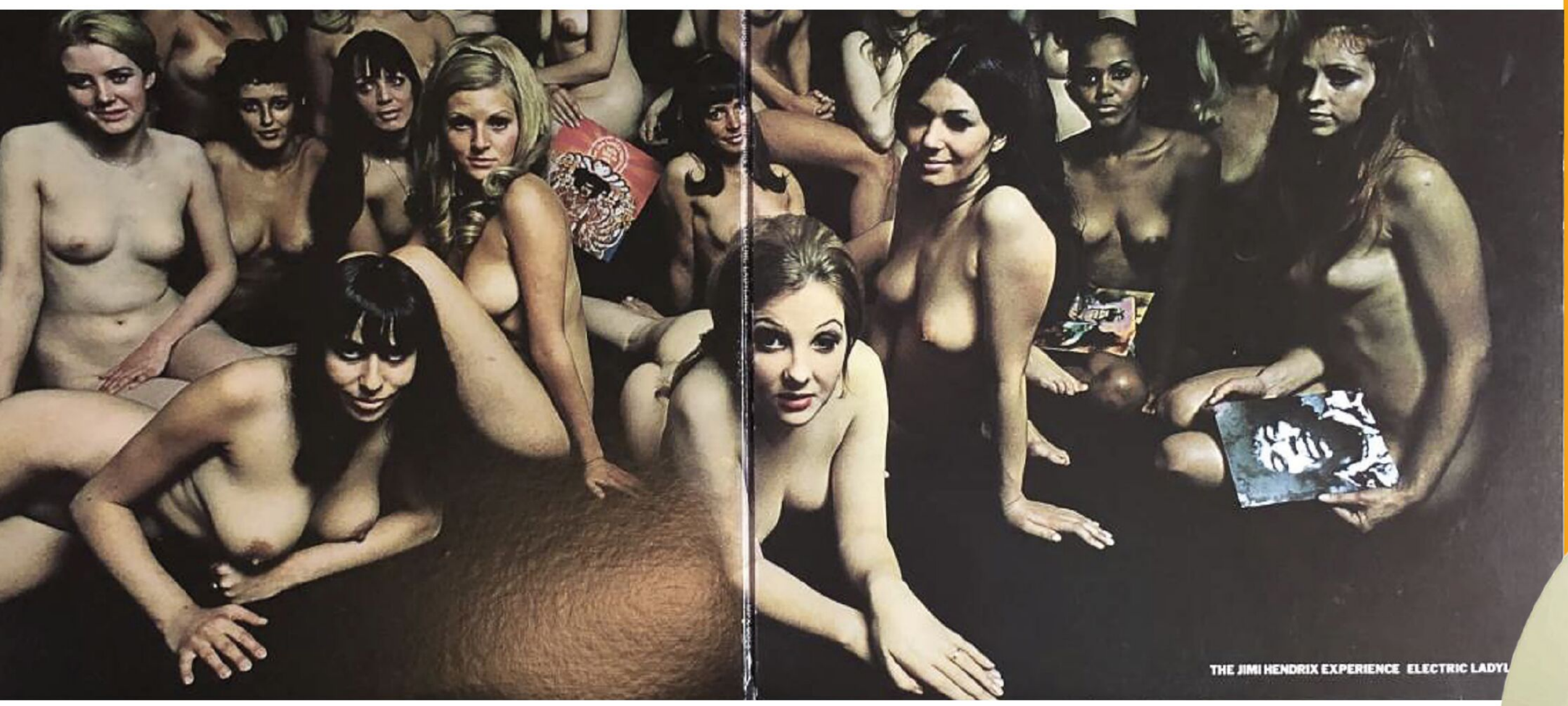
sentire ragioni: Hendrix sarà nel programma, con un Brian Jones (degli Stones) che lo presenterà all'ignara audience statunitense. [Il mega-raduno californiano segnerà l'inizio della colorata e pacifista Summer Of Love]
Hendrix, dopo Londra, conquista gli USA incendiando i 200mila presenti e anche la sua chitarra dopo una versione demoniaca di *Wild Thing*.
Da lì è il mito.

AXIS: BOLD AS LOVE
Sei mesi dopo è la volta del secondo album siglato Jimi Hendrix Experience, quel *Axis: Bold As Love* (1967) che, come il precedente, riscuote un successo enorme. [Vendite certificate Platino e Argento, rispettivamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna] Meno aspro e più terroso del precedente, l'album sfodera un Hendrix cresciuto nelle vesti di compositore e decisamente capace di mettere sul tavolo parecchi assi del suo guitar playing. E di metterci l'anima.

Quando arrivò lui, mi scosse come un terremoto. Dovetti pensare a lungo e seriamente a quel che avrei fatto da lì in avanti...

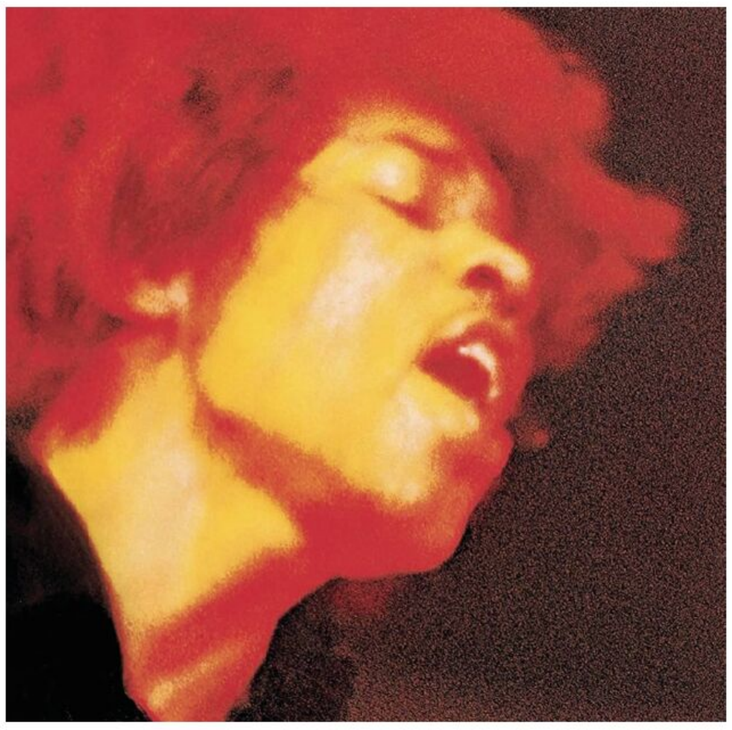
JEFF BECK

La copertina della prima versione inglese di *Electric Ladyland* sfoggia una fotografia scattata da David Montgomery, e passata alla storia per la sua storia controversa. La foto (sopra) raffigura 19 donne nude, ritratte insieme ad alcuni album di Hendrix. Al momento della pubblicazione nei più pudici Stati Uniti, Reprise Records optò per cambiare la copertina in favore di un primissimo piano di Hendrix scattato da Karl Ferris. Stando agli albi di storia, sembra che Jimi stesso non amasse particolarmente la fotografia di Montgomery, che successivamente fu comunque inclusa nelle pubblicazioni dell'album all'interno delle edizioni in vinile gatefold.



ELECTRIC LADYLAND

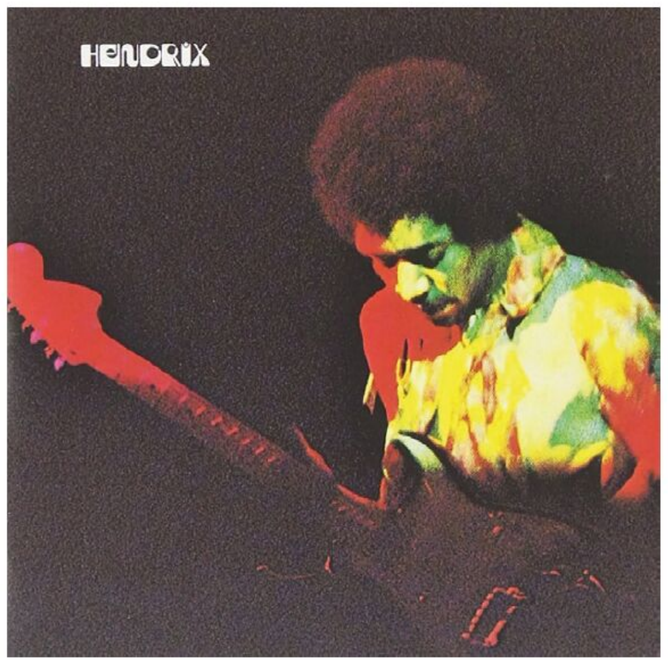
Uscito il 16 ottobre 1968 *Electric Ladyland* è il terzo e ultimo album della Jimi Hendrix Experience. Ulteriore testimonianza del talento di Hendrix, questo album, un doppio per la precisione, accoglie sedici brani che cavalcano rock, blues e psichedelia, ma anche le innovative tecniche di registrazione di Eddie Kramer (backmasking, ad esempio) e l'impiego di peculiari effetti echo, chorus, flanger. L'album raggiunge la posizione Numero 1 di Billboard e la Numero 6 delle classifiche britanniche.



BAND OF GYPSYS

La tre-giorni di Woodstock dell'agosto 1969 è l'urlo dei giovani contro l'atroce guerra in Vietnam: 500mila hippie si radunano sublimando il loro accorato messaggio di pace-amore, con una pletora di artisti a supportare la giusta causa. Su quel palco Hendrix porta una versione dilaniata dello Star-Spangled Banner, straziandola di lancinanti distorsioni che richiamano le esplosioni e i raid di quel conflitto che ha chiamato a combattere mezzo milione di giovani americani. È un oltraggio

Il Murphy Lab di casa Gibson ha dato la vita a 150 repliche della Gibson SG Custom del 1967 utilizzata da Hendrix. Caratterizzata da una finitura Polaris White, da tre pickup humbucker, e da un ponte Maestro Vibrola, questa chitarra è stata immortalata durante l'esibizione di Hendrix al The Dick Cavett Show nel settembre del 1969.



sonoro all'establishment che mette Jimi sotto pressione. Inoltre, ci sono le tensioni razziali che dilaniano il Paese: Jimi risponde mettendo in soffitta la troppo "bianca" Experience per svoltare nella Band Of Gypsys con il leggendario Buddy Miles alle pelli ed il fido Billy Cox al basso, per un percorso più dentro la black music e con più spirito da jam. [*Live At The Fillmore East*, registrato il 31 dicembre 1969, è l'album che ne testimonierà gli intenti]

PRIMA E DOPO HENDRIX

Meno di nove mesi dopo, il 18 settembre del 1970, in un appartamento del Samarkand Hotel di Notting Hill è già tutto finito. Jimi è stroncato da un mix letale di alcol e barbiturici (nove compresse di Vesparax, ovvero 18 volte la dose consigliata) e probabilmente anche dall'avere a fianco in quel momento la persona sbagliata, la reticente Monika Dannemann.
Proprio a Londra, la sua seconda patria, il luogo in cui Jimi finalmente ha trovato l'attenzione e il sostegno di una intera comunità di musicisti rock, si spegne la sua scia luminosa.

Solo tre anni, tre dischi ufficiali in studio, più il live con i Gypsys (spremuto come un limone, soprattutto postumo, a rappresentare sia la torrenziale creatività quanto la bulimia degli squali con cui Jimi ha nuotato, il suo controverso manager Michael Jeffery in primis) gli sono bastati per rivoltare come un calzino tutta la musica popolare, e non solo.
C'è un prima Hendrix e un dopo Hendrix, nel pop, non solo nella chitarra. Ecco perché Jimi è stato il più grande. Non il migliore, ovvio. Non certo il più tecnico o il più veloce. Ma sicuramente Jimi è stato il primo. Il primo a tirare il collo di una chitarra elettrica spremendone fuori le potenzialità, cavandone suoni nuovi e sconcertanti, soprattutto per la non convenzionale interazione con gli amplificatori, gli effetti e lo studio di registrazione.

Il primo a spettacolizzare una sei corde a tal punto da elevarla a quintessenza del rock. Il primo ad avere una visione musicale così potente e rivoluzionaria da imprimersi profondamente su un periodo storico così enorme, quello della generazione dei figli contro la generazione dei padri, fino ad assurgere lui stesso a icona definitiva.

Lui, il nero che osa fare rock meglio dei bianchi, tanto da far titolare, al tempo della sua tournée italiana nel 1968, la scioccata stampa nostrana "Hendrix: il negro che suona con i denti". O che sembra suonare senza mani poi, mentre si dimena flessuoso come un derviscio del groove, con quel pugno sinistro alzato per protesta come gli atleti di colore Smith e Carlos sul podio delle Olimpiadi di Messico 68, in onore del Black Panther.

JIMI SOUND

Nel nostro immaginario Jimi Hendrix è il caleidoscopio che ha messo i colori del blues, del soul, del jazz, del funk, del R&B, nel rock facendolo detonare definitivamente come sovversione rumorista e catartica, psichedelica e pacifista. Hendrix è la libertà di alzare il volume di un 100 watt al massimo, di cavalcare i mostruosi fischi di *Foxy Lady* facendo piegamenti e squat con la chitarra in mezzo alle gambe simulando di possederla sessualmente, di arringare le folle suonandola con i denti, con la lingua, di strofinarla agli ampli o all'asta del microfono, di farla barrire, ululare, mitragliare, esplodere, cantando quello che suona su bending blues sanguinanti giustizia sociale, percuotendo come un dj hip-hop ritmi scratch funky celebranti la vittoria del sesso sulla violenza, usando la whammy bar e le bombe in picchiata proto-heavy metal per dire no ai bombardamenti veri.

Non uno shredder o un riffmaster (l'alternate picking è pressoché assente) ma un mistico dalla pennata sciolta e rilassata che gli permette di suonare ritmi molto funky. Nessuno dei colleghi britannici aveva qualcosa di simile allo stile ritmico caldo che si sente in *Gypsy Eyes*. Con quelle mani grandi come vanghe ma leggiadre come libellule che gli permettono un particolare utilizzo del pollice sul Mi basso, spesso utilizzato per generare le ritmiche durante gli assoli (il meglio di Hendrix e dove lui è ancora inarrivabile) e di avere una fluidità rozza senza una distinzione netta fra assolo e accompagnamento, con piccoli fill durante i suoi ritmi che ritroviamo in Billy Gibbons, ad esempio.

Jimi sciorina un intero catalogo di accordi scomposti e abbellimenti, figli della sua esperienza di sideman nelle big band R&B e jazz, dove gli accordi abbelliti con frasi solistiche erano parecchio utilizzati nell'accompagnamento. I 146 secondi di pura magia di *Little Wing*, dedicata a mamma Lucille (ed influenzata dal fraseggio e dai fill sobri e dolci di Curtis Mayfield), sono il più maestoso esempio della

Il cuore della Swinging London – Noel Redding, Jimi Hendrix e Alan Marcuson nel negozio di Rotosound in Denmark Street, Londra.

Jimi Hendrix ha reinventato la chitarra elettrica, ha consegnato al blues una accezione di novità come mai era capitato prima. Nella musica di Hendrix c'è la storia futura, con una prospettiva sempre vivida: uno come lui ha dato più in questi cinquant'anni che nei tre in cui è stato sulla breccia. Allora non tutti si erano accorti del suo valore..."

PAT METHENY

grandezza compositiva di Jimi Hendrix.

Proprio l'esperienza rhythm and blues nel Chitlin Circuit lo ha istruito sulla settima maggiore e minore e sul suonare diatonicamente. Più distintivo, tuttavia, è il suo utilizzo di accordi ibridi di 6/9, 11, 9 e 9 maggiori ibridi, triadi di accordi (come appunto in *Little Wing)*, o i tipici frammenti costituiti da accordi di passaggio maggiori e minori e toni di passaggio all'interno di accordi. Usando questi accordi, Jimi è in grado di introdurre tonalità aspre e discordanti che non si erano mai sentite nella musica rock prima. È un marchio di fabbrica di Jimi, ad esempio, l'accordo 7#9, preso da Miles Davis e portato nel rock, presente in modo prominente in *Purple Haze*.

Jimi è probabilmente anche il primo musicista rock ad utilizzare gli unison-bend del blues e suonare melodie con ottave come Wes Montgomery (ad esempio in *Third Stone From The Sun*).
La sua abilità ad utilizzare in modo simultaneo la mano destra per premere le note sulla tastiera e la sinistra per pizzicare le corde e variare il suono utilizzando i controlli del volume e del tono, del pickup e la leva, ribaltate nella parte superiore della cassa è poi la sua sconvolgente novità esecutiva: la povertà che gli ha impedito di approcciare una chitarra per mancini è diventata la ricchezza del suo groove... come Albert King, ma invertendo anche l'ordine delle corde. Una padronanza esecutiva funambolica, in cui arriva a vertici difficilmente avvicinabili, non tanto per la tecnica in sé, quanto per le capacità raggiunte nel trattamento del suono o della singola nota: in ciò Hendrix si è avvicinato, seppur intuitivamente, agli approdi della musica colta del Novecento. Un suono, poi, davvero esagerato, frutto prima di tutto però dell'innovativa interazione con gli ampli.

L'altra stregoneria di Jimi è proprio il controllo mostruoso del volume, tirato oltre i suoi limiti, di un Marshall JMC 900 dal tipico crunch acido, scarno di gain ma non pulito, che sembra sul punto di esplodere per poi improvvisamente smorzarsi nel sound più acquatico e intimo. Poi l'uso rabdomante e visionario dei suoi pedali: il Fuzzface (dominante nelle acide black jam della Band Of Gypsys), l'Octavio (con il quale rompe ad esempio il riff spacca-terra di *Purple Haze*), il wah-wah (con il quale sortisce il sortilegio iniziale di *Voodoo Chile*), l'Univibe (a modulare tutto l'arsenale).
Con Hendrix la chitarra diventa una bacchetta magica con la quale scolpisce melodie blues da quel muro di feedback e mitraglia utopie sgargianti di distorsioni (in tal senso *Machine Gun* è insuperabile). L'uomo del futuro che ha reso giurassico chi c'era già, in realtà è la vendetta elettrificata di un passato ancestrale, la vendetta di dodici milioni di neri e della loro diaspora dal continente africano che ha disseminato le loro radici lungo il continente americano, da Salvador de Bahia a New Orleans, passando per Haiti.

Jimi il negromante che suona posseduto come un medium davanti a platee stordite dal suo sound e dai suoi volumi, è infatti il griot del villaggio africano che pizzica la kora cadendo in trance; è l'hollier dei campi di cotone che invoca straziante il ritorno a casa; è il bluesman del Delta che mulina sul banjo fermo in attesa dell'arrivo dell'Exù ai crossroads.
È il giustiziere che si abbatte come un ciclone sulla modaiola Swingin London per riappropriarsi del blues, saccheggiato e catalogato dai bianchi per impossessarsene della paternità a proprio sollazzo, facendo rumorosamente e meglio quello che facevano altri: Slowhand usa il wah-wah? E lui ci fa *Voodoo Chile*. Townshend fa sanguinare i Marshall per poi spaccare la chitarra? Jimi col feedback fa decollare *Foxy Lady* e la Stratocaster, invece di frantumarla, la purifica nel fuoco.
Per non parlare degli smanettamenti caleidoscopici in studio (da lui trasformato in vero e proprio strumento) dei Beatles, il wall of sound di Spector, il cantautorato da strada di Dylan, il funky di Sly Stone, i colori acidi dei Jefferson Airplane, i vapori jazz di Miles Davis. Tutto appreso e spinto molto più in là da Jimi, l'alieno. Come le cover. Chi altro potrebbe impossessarsi di un classico da premio Nobel (*All Along The Watchtower* di Dylan) e reinterpretarlo con così tanto feeling da farlo definitivamente suo?
Ma quanti luoghi comuni su Jimi. Hendrix che non sa niente di musica e fa solo caotiche jam di pentatoniche strafatto di LSD, o Hendrix il fenomeno da baraccone perché suona la chitarra dietro la testa o con i denti o da sdraiato. Detto che la chitarra dietro la testa la suonava Robert Johnson, T-Boone Walker e certi locali malfamati del Delta sono pieni di denti saltati via da bluesman ancora in bianco e nero, in realtà, Jimi aveva la bestia dell'alcol a flagellarlo ed era uno stakanovista così dedito e perfezionista da far esplodere i

La cosa che sbalordì sul serio me stesso ed Eric fu il modo in cui prese tutto quello che facevamo e lo migliorò. Fu allora che iniziai a provare a suonare davvero. Pensai che non sarei mai stato grande come lui, ma che non c'era nessuna ragione per cui non dovessi provarci. Ricordo che dissi ad Eric: "un giorno riuscirò a tirarlo giù dal palco..." Ma quello che disse Eric fu anche più singolare. Disse: "Beh... io farò finta di essere Jimi Hendrix!

PETE TOWNSHEND

Il 4 novembre del 2017, Julien's ha battuto all'asta un Dallas Arbiter Fuzz Face del 1967 appartenuto a Jimi Hendrix. Il suono di Jimi ha contribuito a rendere il Fuzz Face uno dei pedali più importanti della storia della chitarra elettrica, questo specifico esemplare è stato venduto per la generosissima cifra di $40,625.

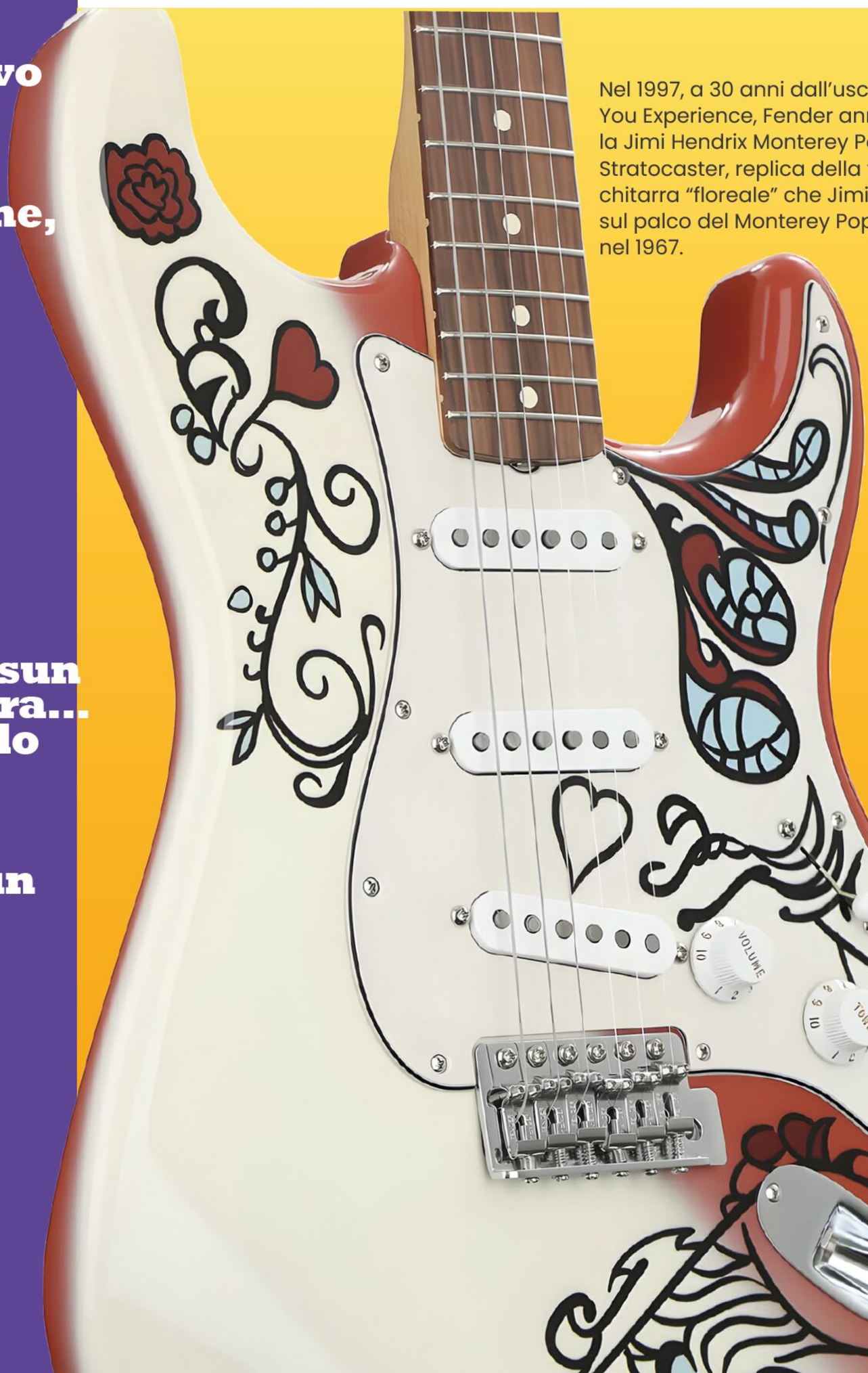
nervi a chiunque lavorasse con lui, come al povero Redding, che usciva a sbollire e poi si ritrovava il basso registrato da Jimi. O persino a Chandler, mandato al diavolo, lui e la sua formula magica del debut album perché Jimi è stufo dell'etichetta appiccicatagli di "wild man from Borneo" o "wild man of pop", come di fare pezzi radiofonici di quattro minuti, quanto più propenso a jam vulcaniche aperte a più artisti: ciò che produrrà l'imperiale Electric Ladyland.

Inoltre, non era solo feeling e potenza espressiva. Di rudimenti teorici ne possedeva, viceversa, nelle big band jazz blues non avrebbe mai potuto mettervi piede (poi è chiaro che Little Richard uno sciamano che si rotola sul palco facendo l'amore con la chitarra dopo un po' non lo voglia più...). Jimi è sempre desideroso di ampliare la sua tavolozza di colori, sperimentando, soprattutto in quel maledetto 1970. Scala blues, pentatonica maggiore, anche un po' di dorica o misolidia, eppure Jimi esplorava nuove sonorità: scale ottofoniche, la minore melodica, o la scala flamenca con la terza mobile, scale indiane... tutti nuovi proiettili da sparare nell'agognato nuovo album, *First Rays Of A New Raising Sun*, per il quale interrompe malvolentieri le registrazioni per partecipare al mastodontico show all'Isola di Wight (con a tracolla la Flying-V per mancini appositamente richiesta alla Gibson).

Jimi è un artista che ha baciato il cielo e poi si è lanciato nella stratosfera, proiettato chissà dove quando s'interrompe la sua traiettoria in quel settembre del 1970, con i suoi futuristici Electric Studios finalmente ultimati e con in cantiere il probabile varo di una chimera sonica con Miles Davis, Tony Williams e Paul McCartney. Cosa abbiamo perso... ma quanto abbiamo ancora.

Il pezzo più rappresentativo del canone Jimi Hendrix è *Little Wing*. È così maestoso che, come chitarrista, puoi studiarlo per tutta la vita e non riuscire mai a entrarci perfettamente. Jimi intreccia accordi e note singole alla perfezione e usa progressioni di accordi che non compaiono in nessun manuale di chitarra... Aveva intuito quello che sarebbe stato il funk degli anni Settanta e lo suonava con un muro di amplificatori Marshall in un modo che nessuno aveva mai immaginato...

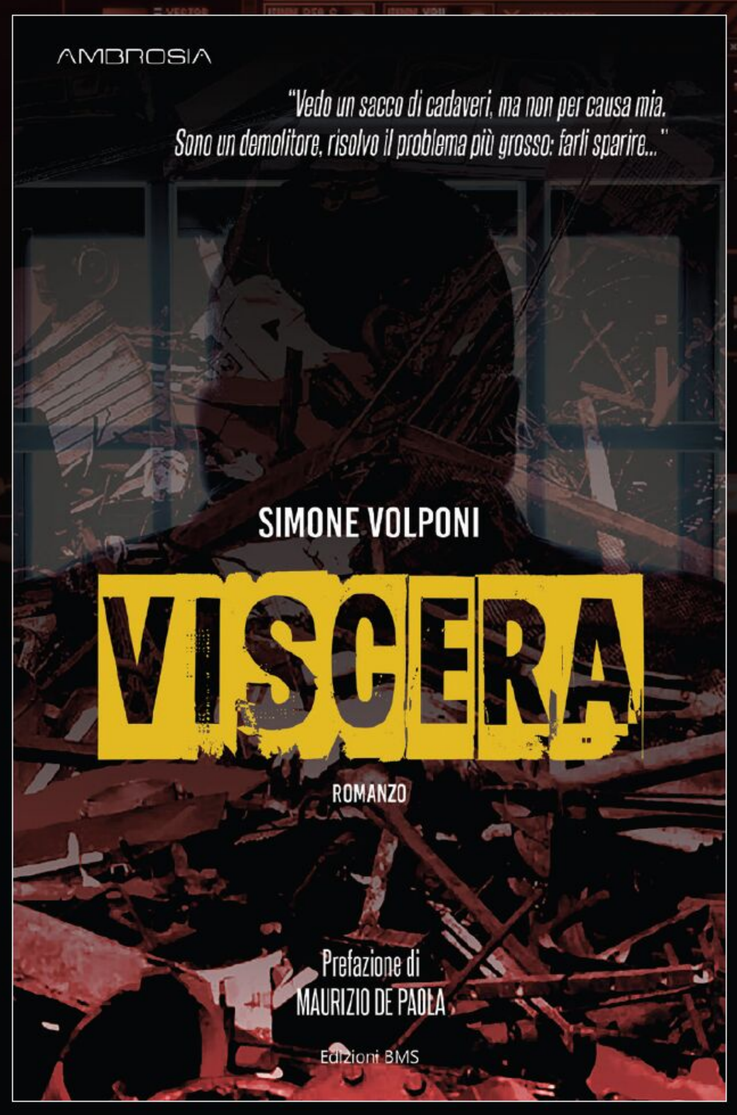
TOM MORELLO



Nel 1997, a 30 anni dall'uscita di Are You Experience, Fender annuncia la Jimi Hendrix Monterey Pop Stratocaster, replica della famosa chitarra "floreale" che Jimi incendiò sul palco del Monterey Pop Festival nel 1967.

AMBROSIA

OLTRE LA REALTÀ
DENTRO
L'IMPOSSIBLE



SIMONE VOLPONI

VISCERA

"Vedo un sacco di cadaveri, ma non per causa mia. Sono un demolitore, risolvo il problema più grosso: farli sparire. Mi hanno dato un soprannome. È con quello che mi chiamano, usano il soprannome per rivolgersi a me quando c'è del lavoro da fare. Il mio vero nome lo tengo per me. Nella nostra vita abbiamo poco di davvero nostro e io ho il mio nome e la mia rimessa e me li faccio bastare..."

LUIGI BOCCIA

I VOLTI DEL MALE

Dieci racconti tra lo stupore e l'orrore, attraversati dall'inquietante figura dell'Uomo Nero che viene a popolare e rendere concreti gli incubi dei protagonisti. Storie oscure, morbose e fatte di tenebra, scaturite dalla penna di autori straordinari come Alan D. Altieri, Danilo Arona, Luigi Boccia, Christian Borghetti, Giada Cecchinelli, Nicola Lombardi, Alessandro Pedretta, Daniele Pisani, Marco Santeusanio e Filippo Semplici.

MAURIZIO DE PAOLA

LE STREGHE DI FUTURA

"Il futuro non è un'ipotesi. È stato pianificato da tempo, programmato nei minimi dettagli ed annunciato in tutti i modi. Ce l'hanno sbattuto in faccia, spiegato e mostrato senza nascondere nulla. Siamo noi i pazzi che non ci abbiamo creduto e abbiamo fatto finta di non vederlo".

AMBROSIALIBRI.IT

EDIZIONI BMS

CHITARRA SOLA

di Silvio Barisone
silviobarisone@gmail.com

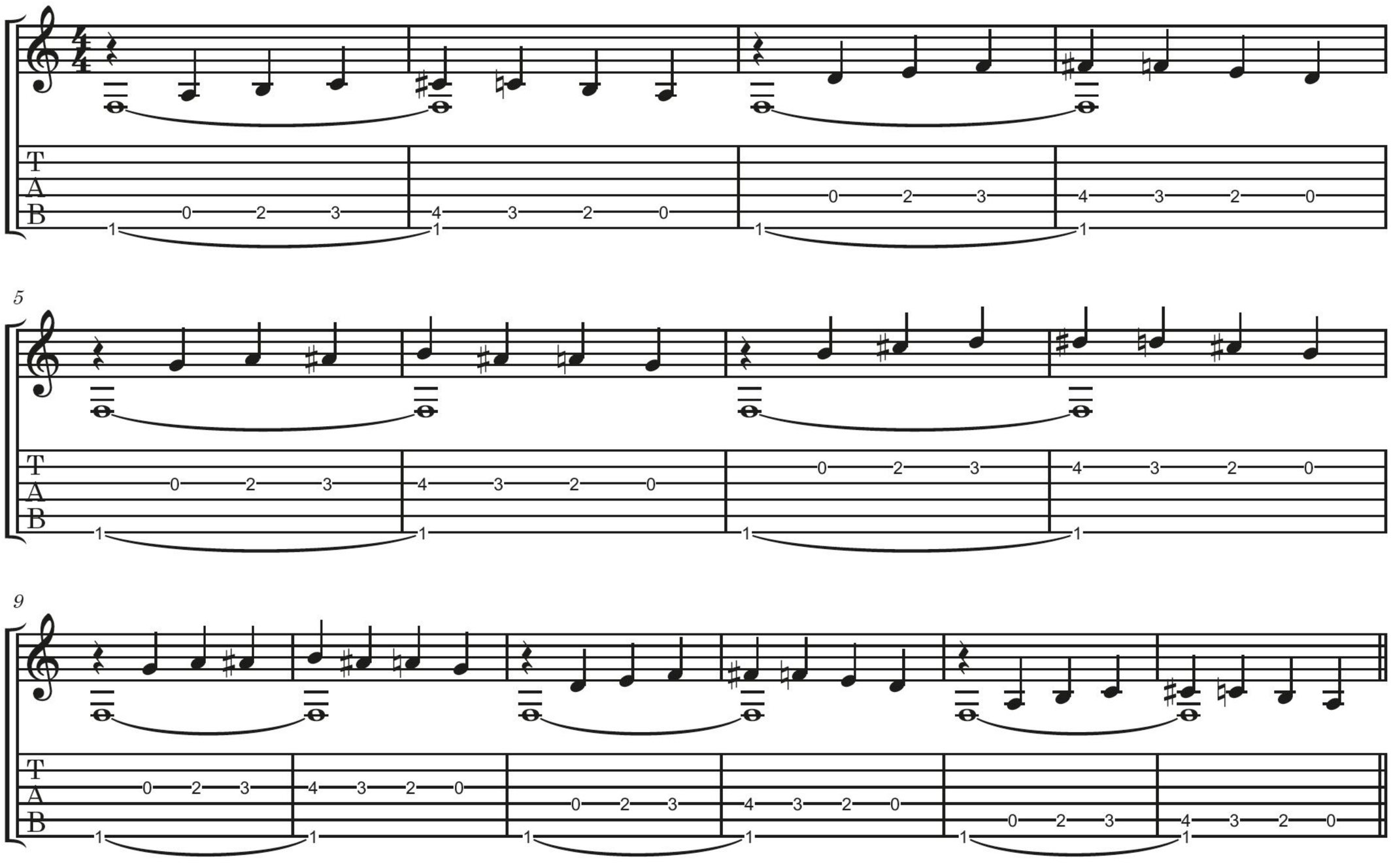
Classe 1972, vive ad Acqui Terme (AI) – Diplomato in chitarra classica e chitarra jazz presso il Conservatorio A. Vivaldi di Alessandria – Docente presso sedi MIUR, istituti ad indirizzo musicale del Ministero dell'Istruzione – Tra i suoi chitarristi di riferimento: Pat Metheny, George Benson, Wes Montgomery, Lee Ritenour, Bill Frisell – Tra le sue produzioni discografiche, "Leonardo", "Travel" e "Inside", per l'etichetta milanese Preludio Music.

Pratichiamo le posizioni dilatate della mano sinistra

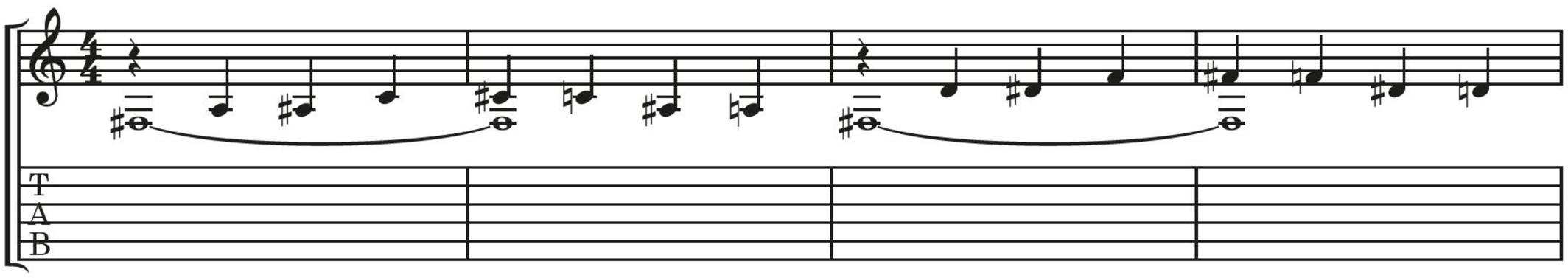
Cari amici di Guitar Club, bentornati all'appuntamento con la nostra rubrica. Sullo scorso numero di maggio 2024 abbiamo affrontato l'utilizzo degli arpeggi in una progressione armonica, mentre oggi cambiamo decisamente registro e andiamo a concentrarci sulla mano sinistra.

Proprio pensando alla mano sinistra (o meglio, la mano sulla tastiera della chitarra) ed al fatto che deve essere in grado di affrontare le posizioni più dilatate, ecco che il trittico di esercizi che segue ci viene in aiuto.

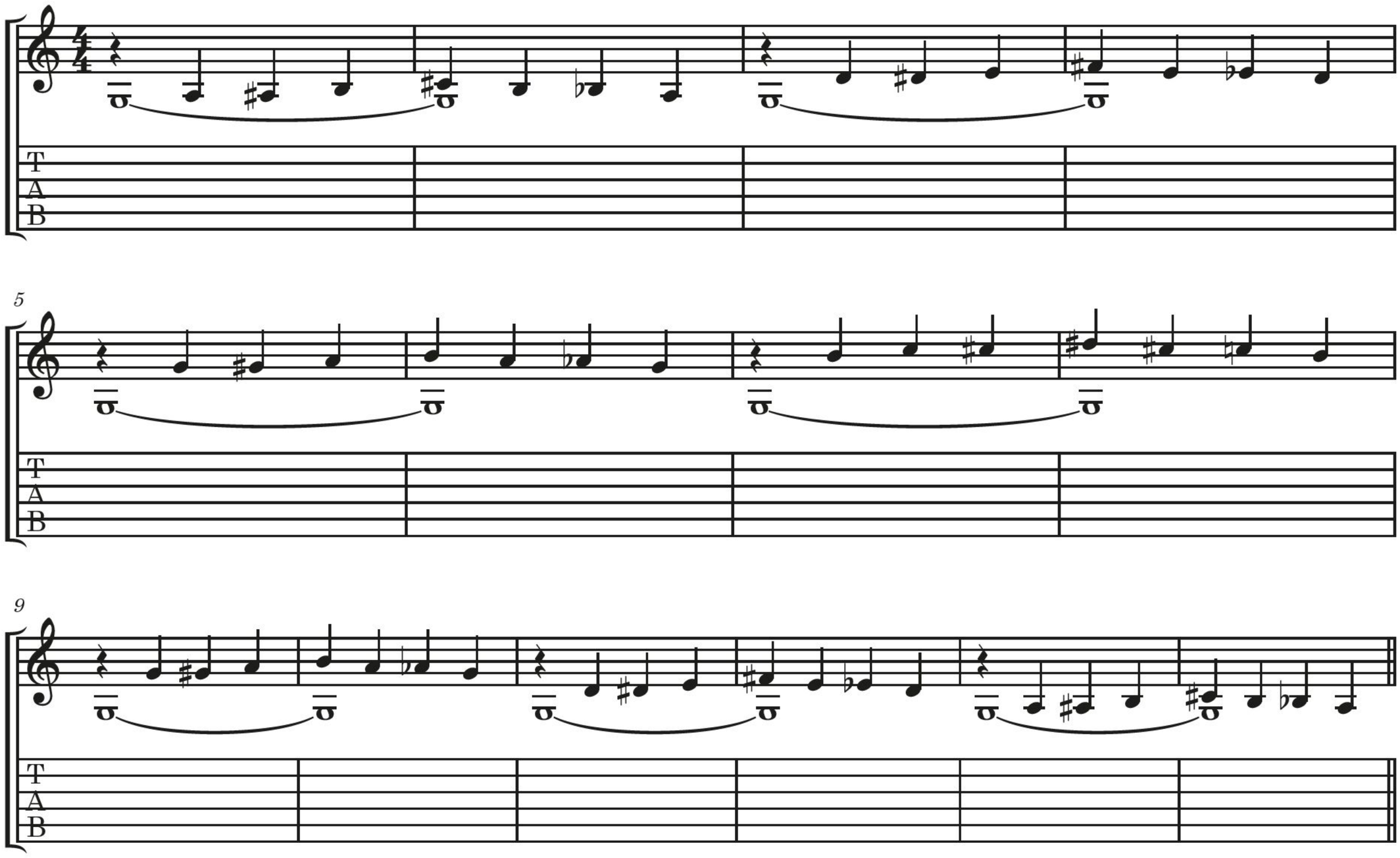
Esercizio 1 Questo esercizio mira al miglioramento della dilatazione del primo dito (indice). Manteniamolo fermo sul Fa (primo tasto, sesta corda) e rispettiamo la diteggiatura indicata scendendo fino alla seconda cordaper poi risalire a ritroso.



Esercizio 2 Questo esercizio mira al miglioramento della dilatazione del secondo dito (medio).
Manteniamolo fermo sul Fa# (secondo tasto, sesta corda) e rispettiamo la diteggiatura indicata scendendo fino alla seconda corda con le dita 1-2-3-4.



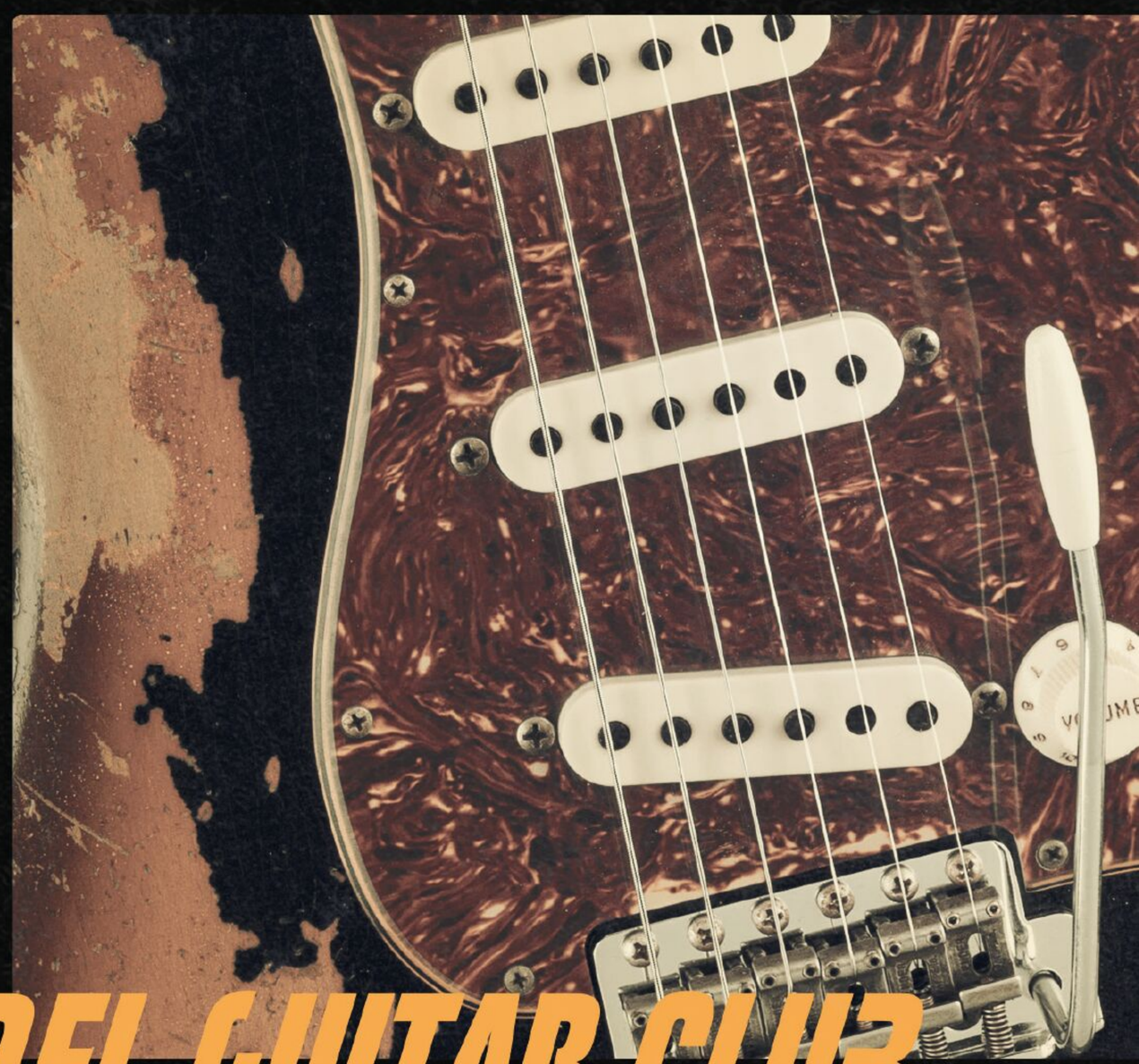
Esercizio 3 Questo esercizio mira al miglioramento della dilatazione del terzo dito (medio).
Manteniamolo fermo sul Sol (terzo tasto, sesta corda) e rispettiamo la diteggiatura indicata scendendo fino alla seconda corda con le dita 1-2-3.



Esercizio 4 Come da consuetudine, chiudiamo la nostra lezione con l'analisi di un celebre estratto; questa volta si tratta di *Polks Dots And Moonbeams* (musica di Jimmy Van Heusen e testo di Johnny Burke), pubblicato nel 1940 e divenuto il primo hit di Frank Sinatra registrato con la Tommy Dorsey Orchestra. Si tratta di uno degli standard che vanta interpretazioni e arrangiamenti di gran peso, opera di una nutrita schiera di musicisti del gotha del jazz, tra essi: Gil Evans, Bill Evans, Lester Young, Gerry Mulligan, Dexter Gordon... Imbracciamo ora la nostra chitarra e andiamo ad affrontare la sezione A dell'estratto in questione: più precisamente, le 16 battute nella tonalità di Mib maggiore. Dapprincipio, le suoniamo molto lentamente, mentre via via cercheremo di far emergere la melodia anche quando la stessa è parte integrante dell'accordo.

DAL 1984
LA RIVISTA
PREFERITA
DEI CHITARRISTI
ITALIANI

SFIDA. ALL'ULTIMO. BENDING.



PRIMA REGOLA DEL GUITAR CLUB

DEVI AVERE GUITAR CLUB: LO TROVI IN EDICOLA E ONLINE

GUITAR CLUB È DISPONIBILE SIA IN FORMATO CARTACEO,
SIA IN VERSIONE DIGITALE. SI TROVA TUTTI I MESI IN EDICOLA
MA È POSSIBILE ACQUISTARE IL SINGOLO NUMERO
ANCHE TRAMITE LO SHOP ONLINE. L'ABBONAMENTO È DISPONIBILE
IN DUE VERSIONI, DA SEI OPPURE DA UNDICI NUMERI.

www.ilvoloeditore.it

STILE E SUONO

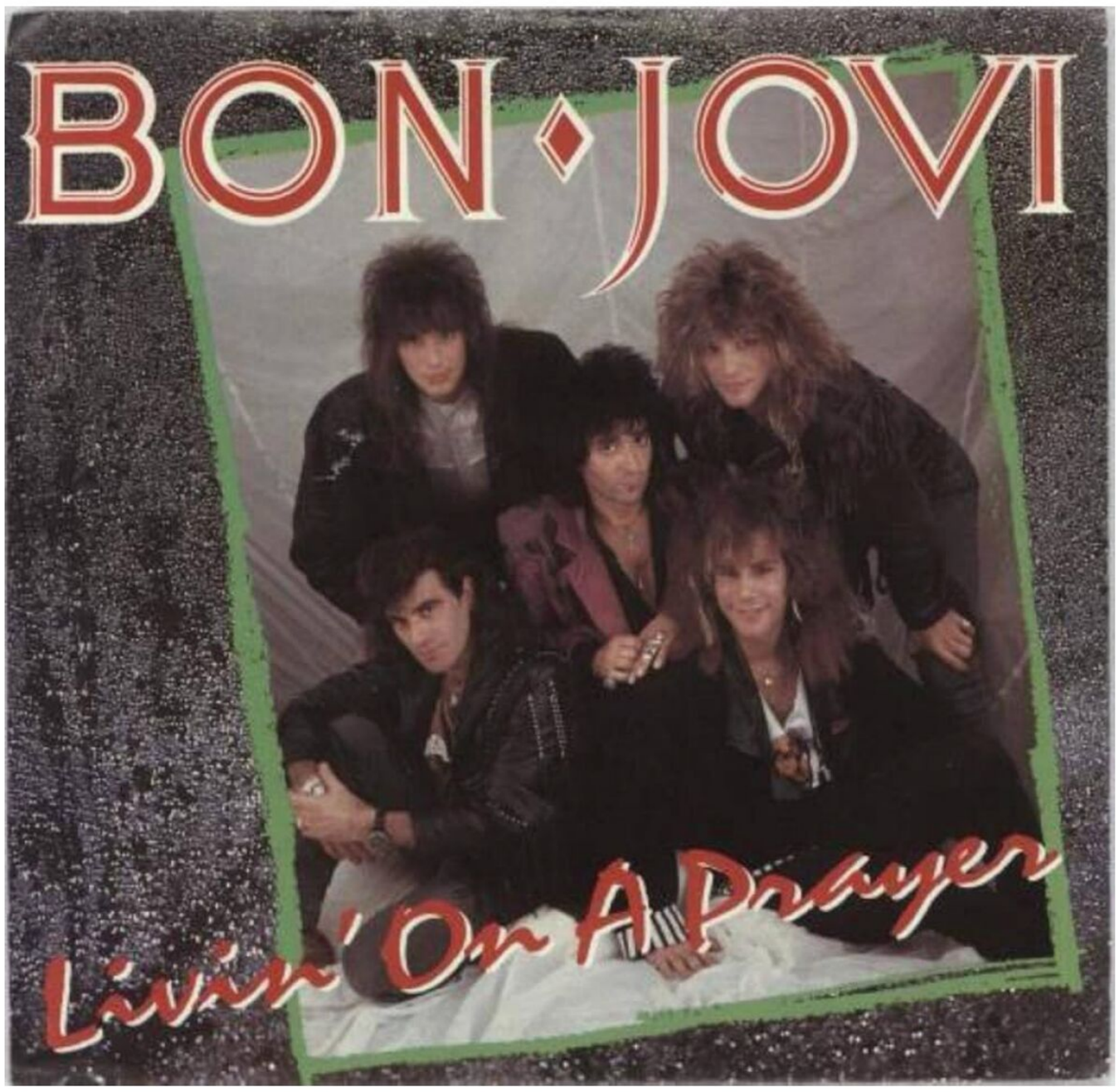
di Toni Ribaudo
toniribaudo@hotmail.it

Classe 1979, vive a Palermo – Chitarrista pop-rock, sessionman, solista e didatta, dopo aver frequentato diversi corsi dedicati alla chitarra moderna, si laurea in Scienze e Tecnologie dello Spettacolo, delle Arti e del Cinema. Fondatore di Studio 37, centro di studio e produzioni musicali, è anche Tutor per il progetto CPM edu. Tra i suoi chitarristi di riferimento ci sono Andy Timmons, Guthrie Govan, Steve Morse, Scott Henderson, Eric Johnson, Jimi Hendrix, Jeff Beck, Bill Frisell, Pat Metheny, Wes Montgomery.

Richie Sambora *Livin' On A Prayer*

Amici chitarristi, benvenuti al secondo appuntamento con la nostra rubrica che, come ormai sappiamo, ci porta a cimentarci con lo stile e il suono di veri caposcuola della chitarra rock. Ebbene, questa volta andiamo a vedere da vicino una vera e propria hit siglata Bon Jovi, con niente di meno che Richie Sambora alla chitarra.

Uscito il 18 agosto 1986 su Mercury Records, *Slippery When Wet* è il terzo album dei Bon Jovi, nonché quello di maggior successo della loro carriera. La tracklist si compone di dieci brani, tutti a firma Bon Jovi/Sambora (in *You Give Love A Bad Name* si aggiunge la firma di Desmond Child), taluni dei quali si trasformano in immortali inni dell'hard rock: *Wanted Dead Or Alive*, *Livin' On A Prayer*, *You Give Love A Bad Name*, *Never Say Goodbye*... Le session di registrazione avvengono tra gennaio e luglio 1984 ai Little Mountain Studio di Vancouver (Canada), là dove la rock band del New Jersey si affida a niente di meno che Bob Rock alla consolle (Metallica, Motley Crue, Aerosmith, David Lee Roth...) e al leggendario producer Bruce Fairbairn (Van Halen, Aerosmith, AC/DC, Kiss, Poison, Yes...)



Slippery When Wet lineup – Jon Bon Jovi (lead vocal) – Richie Sambora (lead guitar/acoustic guitar) – Alec John Such (bass) – Tico Torres (drum) – David Bryan (key)

Slippery When Wet si posiziona in vetta alla 200 Billboard Chart e ci rimane per otto settimane consecutive, vendendo circa 33 milioni di copie nel mondo ed aggiudicandosi 12 dischi di platino ed un disco d'oro; inoltre, l'anno successivo (1987) viene consacrato come l'album più venduto negli Stati Uniti.

Statunitense, classe 1959, musicista, chitarrista e songwriter di gran caratura, Richie Sambora comincia a suonare la chitarra a 12 anni, folgorato da Jimi Hendrix. Sin dagli esordi le sue influenze sono il blues e il R&R dei Sessanta, ed i suoi chitarristi di riferimento sono Eric Clapton, Jeff Beck, Jimmy Page, George Harrison, Stevie Ray Vaughan, B.B. King, Joe Perry... Lo stile e la vocalità di Janis Joplin influenzano parecchio il songwriting di Sambora, così come la musica classica spagnola, da cui proviene la conseguente passione per la chitarra Spanish, e la musica classica più in generale. Musicista completo e preparato, dotato di gran gusto, Sambora suona anche piano, basso, batteria e sax.

È l'effervescente approccio blues a caratterizzare il guitar playing di Richie Sambora, così come quel solido imprinting rock che lo porta a un ampio utilizzo degli armonici naturali e della leva, ai riff più emotivi, ai fraseggi veloci che badano al sodo e non alla teatralità: insomma, è nell'era delle hair metal band, gli anni Ottanta, che i Bon Jovi si presentano con ritornelli enormi, fraseggi melodici e assoli cuciti ad hoc e si conquistano la scena!

In quanto alle chitarre, si dice che Sambora ne possegga più di 130, di vari tipi e fogge; tra esse, Fender Stratocaster (le più numerose) e Telecaster, Gibson SG, LP, Firebird e ES-335, Kramer, Jackson, Charvel, ESP, oltre alle acustiche Taylor, Martin e Ovation (tra cui la celebre a triplo manico).

Sono diverse le chitarre Signature che si avvicendano nel corso del tempo e tra esse, vi sono la Kramer Richie Sambora Signature del 1987 (con paletta appuntita,

tre humbucker e ponte/tremolo Floyd Rose); la Stratocaster Richie Sambora Signature del 1990 (con un humbucker P.A.F DiMarzio al ponte e due single coil Fender Texas Special, immancabile ponte/tremolo Floyd Rose e segnatasti a-stella); la ESP/LTD SA-2 Richie Sambora Signature del 2012 (con manico veloce U-shape, due Seymour Duncan e ponte/tremolo Floyd Rose a doppio bloccaggio); le Ovation Richie Sambora (a sei e dodici corde, oltre alla Elite a doppio manico del 2018) e la Paoletti Stratospheric Richie Sambora che il celebre liutaio toscano realizza nel 2005.

Numerosi i pedali-effetti che Sambora utilizza nel corso del tempo: MXR EVH Flanger, MXR Phase 90, ElectroHarmonix Memory Man Deluxe, Maxon EQ, ElectroHarmonix Micro POG, Retro-Sonic Chorus, Tone Freak Nello Tremo, Naked On & Abunai Z, Boss OD-1, Tremolo BBE Soul Vibe, Octron, Zendrive, effetto Leslie, Dunlop Classic Wah, e Jimi Hendrix Wha, Vox Wah e, naturalmente, il famosissimo Framptone TalkBox.
Numerosi anche gli amplificatori che egli alterna nel tempo: diversi Fender tra cui Tone Master, Tweed, Super Twin e Bassman, testate Diezel, Mesa/Boogie e Friedman BE-100, senza contare, naturalmente, i diversi Marshall, fra cui JCM-800 e JCM-200, fino ad arrivare alle più recenti testate Blackstar 1046L6.

Slippery When Wet – gear
In quanto alle registrazioni di *Slippery When Wet,* Sambora utilizza diverse chitarre elettriche, come la Jackson Custom realizzata su sue precise, la Rod Schoepfer Custom Les Paul Richie Sambora, la Kramer RS e la Guild F-50 (acustica a 12 corde). Si amplifica con una testata Marshall JCM-800 Lead Series modificata, ed utilizza diversi pedali-effetti, fra i quali Boss Overdrive OD-1, Ibanez Tube Screamer TS-9, Jim Dunlop Crybaby Wah e l'inconfondibile Framptone Talk Box.

Livin' On A Prayer – analisi del brano

Andiamo ad affrontare l'assolo di questo brano, caratterizzato peraltro dall'iconico Talk Box utilizzato Sambora.

Per ottenere un suono di chitarra che si avvicini a quello di Sambora utilizziamo il pickup al ponte, preferibilmente un humbucker, colleghiamo un pedale delay ed un amplificatore con un suono molto distorto, di stampo Marshall.

L'esecuzione dell'assolo, fluida il più possibile e con un tocco deciso, non è semplice e non è immediata: infatti, occorre prestare particolare attenzione a tutte le tecniche tipicamente utilizzate da Sambora, come la pennata alternata, vari bending, armonici artificiali, ghost notes, e via via gli ulteriori accorgimenti che vedremo fra poco, suonando in diverse zone della tastiera.
Ricordiamo che si tratta di un assolo sviluppato in tonalità di Em, su un tempo di 4/4, e con una velocità di 122 bpm.

Misura 1

Sugli accordi della prima battuta (esattamente Em e C), Sambora inizia il suo assolo sulla pentatonica di Em suonando sulla quinta corda le note E (al tasto 7) e D (al tasto 5), rispettivamente tonica e settima dell'accordo di Em su cui sta suonando; Sambora cambia l'accordo sotto, da Em a C, e scende sulla quarta corda, dove suona G (tasto 5) e A (tasto7), rispettivamente quinta e 13esima dell'accordo di C. Risuona quindi sul settimo tasto della quarta corda e qui esegue un bending e un armonico artificiale.
Il bending, ricordiamolo, si ottiene suonando una "nota di partenza" e successivamente piegando la corda verso l'alto o verso il basso, così da provocare l'innalzamento dell'intonazione rispetto alla nota di partenza. Gli armonici artificiali, che in pratica per far fischiare la chitarra, si ricavano sfiorando la nota con il pollice dopo averla pennata.

Misura 2

Accordo di D per l'intera battuta. Nel primo movimento Sambora si concentra sul ritorno del bending con armonico artificiale che ha suonato alla fine della precedente battuta, tornando a D suonato al tasto 5 della quinta corda, ovvero, la tonica dell'accordo che sta sotto. A questo punto, la zona di azione si sposta al tasto 12 per suonare le ghost notes sulla terza e sulla quarta corda.
Le ghost notes (note fantasma o note mute), si ottengono appoggiando le dita della mano sinistra sulla tastiera, senza spingere le corde contro il manico: le stesse note saranno quindi stoppate, la corda non vibra e il suono che ne fuoriesce è più che altro un suono percussivo. Ci si sposta quindi sulla prima corda, tasti 12 e 14, per suonare E ed F#, rispettivamente nona e terza dell'accordo di D.

Misura 3

In questa misura gli accordi sono G e C. Prima e seconda corda (tasto 15), suoniamo le note G e D, rispettivamente tonica e quinta dell'accordo di G che sta sotto, continuando con B, terza maggiore dell'accordo, sulla seconda corda (tasto 12). A questo punto l'accordo sotto cambia e diventa C: sulla seconda corda (tasti 13 e 15), suoniamo le note C e D, rispettivamente tonica e nona dell'accordo. Di nuovo al tasto 15, effettuiamo per due volte un bending di un tono, ottenendo la nota E, esattamente la terza maggiore dell'accordo di C.

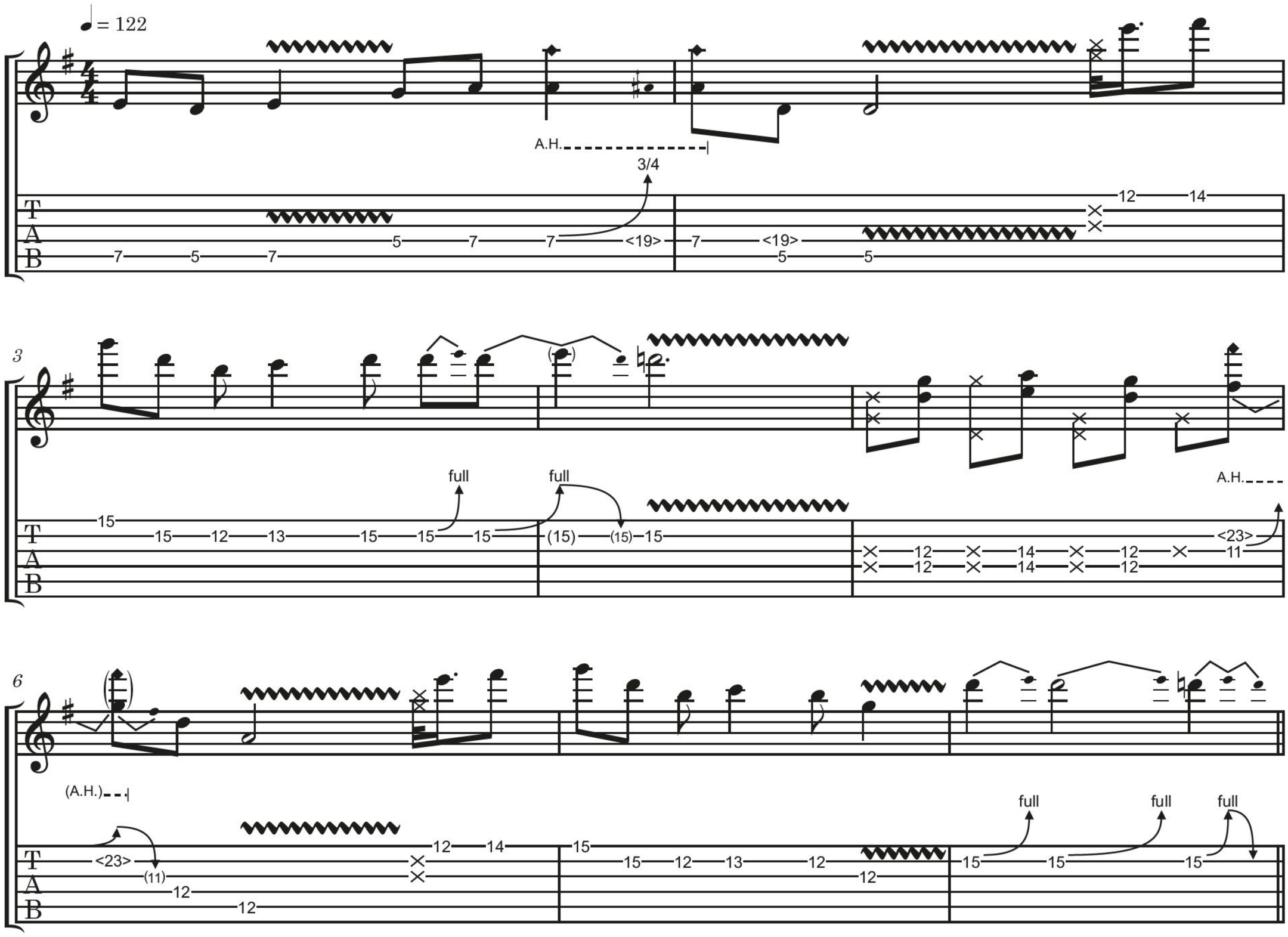
Misura 4
In questa misura l'accordo è D. "Rientriamo" dal bending di un tono effettuato nella misura precedente ottenendo la nota E, e sulla seconda corda (tasto 15), suoniamo la nota D, tonica dell'accordo presente in questa misura.

Misura 5
Come nella prima misura, gli accordi sono Em e C. Sul battere del primo movimento suoniamo due ghost notes insieme, contemporaneamente, sul tasto 12 della terza e quarta corda. Questa volta sul movimento in levare, suoniamo le note G e D, ovvero, terza minore e settima minore dell'accordo di Em (stesso tasto e stesse corde). Ripetiamo le ghost notes insieme, ancora sul tasto 12, per poi suonare le note A e E, sempre sulla terza e quarta corda ma al tasto 14. Nel contempo, l'accordo sotto cambia e diventa C; nuovamente ghost notes su terza e quarta corda (tasto 12), seguite dalle note G e D, rispettivamente quinta e nona dell'accordo, sulle stesse corde (tasto 12). Ulteriore ghost note sulla terza corda (tasto 11) e subito dopo, partendo dalla nota F#, un armonico artificiale col bending di un semitono per ottenere la nota G, quinta dell'accordo C che sta sotto.

Misura 6
Sull'accordo di D che coinvolge l'intera battuta, "rientrando" dal bending eseguito alla fine della misura precedente, suoniamo F#, terza maggiore dell'accordo di D, quindi suoniamo le note D e A, rispettivamente tonica e quinta di D (tasto 12), quarta e quinta corda. Eseguiamo due ghost notes, non insieme come nella misura 5, ma separatamente come nella misura 2, e raggiungiamo la prima corda (tasti 12 e 14) per suonare le note E e F#, nona e terza maggiore dell'accordo D.

Misura 7
In questa misura gli accordi sono di nuovo G e C. Suoniamo la nota G, tonica dell'accordo, sulla prima corda (tasto 15), quindi sulla seconda corda (tasti 15 e 12) passiamo a suonare le note D e B, quinta e terza dell'accordo G, il quale, a questo punto diventa C. Suoniamo la sua tonica sulla seconda corda (tasto 13), quindi suoniamo B e G, settima maggiore e quinta di C, sulla seconda e terza corda (tasto 12).

Misura 8
Accordo di D per l'intera battuta. Suoniamo due bending di un tono ciascuno partendo dal tasto 15, quindi D, tonica dell'accordo, per arrivare appunto un tono sopra: quindi E, nona dell'accordo di D.



INSOLITE LETTURE

di Marco Vitali
caponim@yahoo.com

Classe 1981, vive a Montegranaro (Fm) – Chitarrista pop/rock/jazz – Inizia a suonare la chitarra a 14 anni. Frequenta il CPM di Milano ed il Contemporary Music Institute di Pescara, sotto la guida del Maestro Gianfranco Continenza. Nel 2005 ottiene la laurea in Mestieri della Musica e dello Spettacolo e nel 2008 quella in Management degli Spettacoli Musicali. Nel 2011 si diploma in chitarra classica presso il conservatorio di Teramo. Oltre all'attività di insegnamento svolge attività live con diverse band di pop, rock, metal e jazz, tra esse, Ibridoma, Antagonism, Concept Project, Felix Street Band, Saman. Autore di corsi didattici online in collaborazione con il Maestro Angelo Ottaviani e titolare del portale Easy Chitarra.

Jazz d'autore Paul Desmond

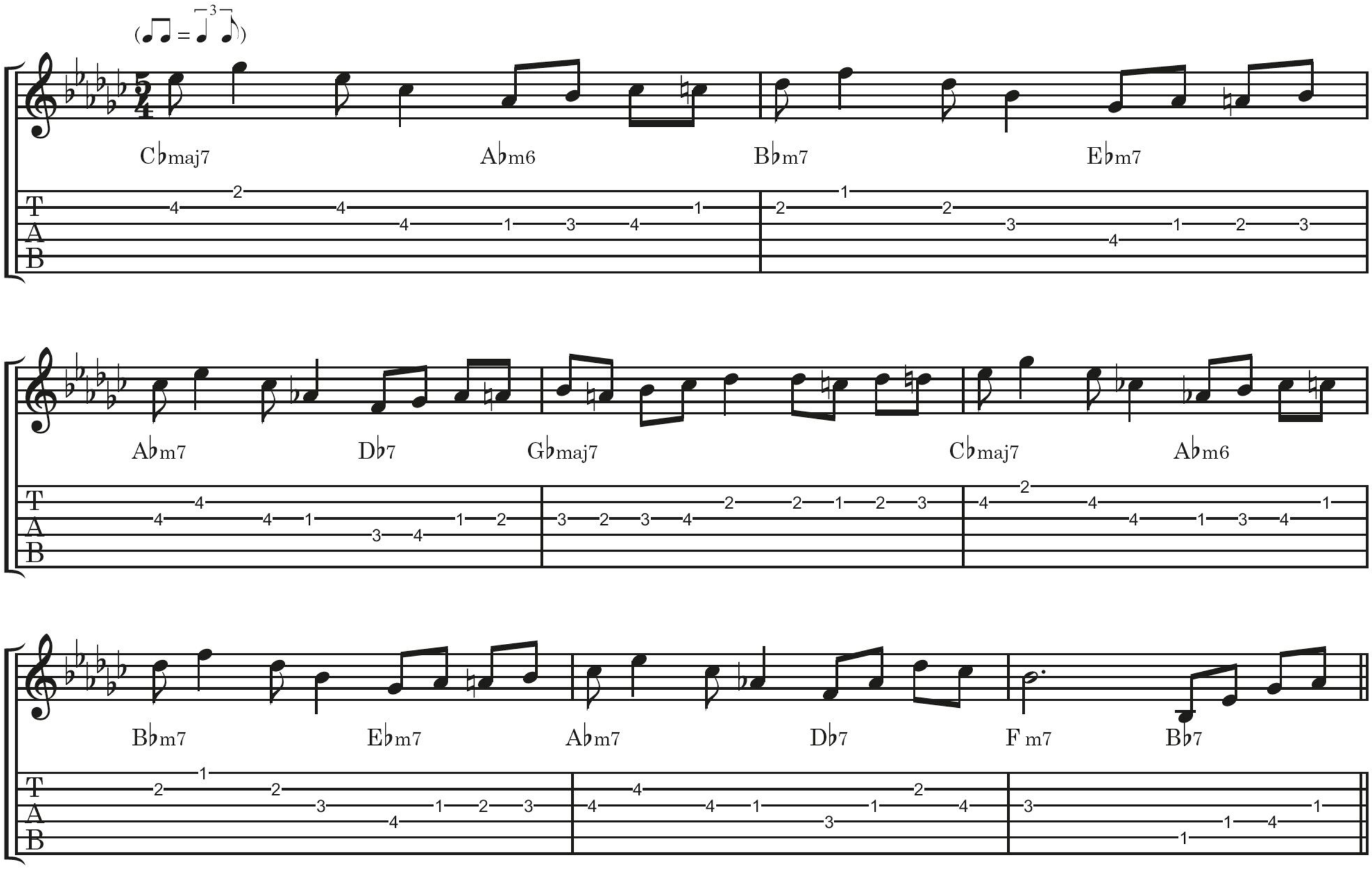
Cari amici chitarristi, virando verso i lidi del jazz, andiamo ad affrontare l'analisi di un estratto di *Take Five*, il popolare strumentale di Paul Desmond, compositore statunitense e gigante del sax contralto, impegnato con il Dave Brubeck Quartet dal 1951 al 1967.

Nato nel 1924 e scomparso nel 1977, Paul Desmond predilige le atmosfere morbide e delicate, nelle quali instilla il linguaggio lirico, melodico, arioso ed espressivo del suo sax contralto.
Diversi gli habitat prestigiosi in cui Desmond si immerge nel corso della sua carriera (Gerry Mulligan, Jim Hall, Chet Baker, Ed Bickert, giusto per nominarne qualcuno) ma, su tutti, vi è il Dave Brubeck Quartet, l'ensemble con cui Desmond suona dal 1951 al 1967 caratterizzandone marcatamente l'imprinting; *Take Five*, oggetto della nostra lezione, è proprio uno dei manifesti dello stile di Desmond e, al contempo, del cosiddetto cool jazz che il quartetto statunitense contribuisce ad alimentare in quegli anni.
Take Five appare nella tracklist di *Time Out*, uscito nel 1959 a nome del Brubeck Quartet, ed è il primo album jazz a superare il milione di copie vendute e a portare pertanto il jazz al grande pubblico. Ecco la lineup del quartetto: Dave Brubeck (piano), Paul Desmond (sax contralto), Eugene Wright (contrabbasso), Joe Morello (batteria).

Curiosità – Joe Morello firma proprio su *Take Five* uno dei primi assoli di batteria. L'album, *Time Out*, accoglie nella tracklist anche il brano *Blue Rondo à la Turk* (6:44) ispirato alla celebre sonata di Wolfang Amadeus Mozart.

Ma andiamo a vedere da vicino *Take Five*, brano in 5/4 che richiede la massima attenzione esecutiva vista la sua complessa articolazione ed il suo andamento swing.
In realtà, abbiamo già affrontato l'analisi della sezione A di questo brano (vedi Guitar Club, aprile 2022), mentre ora andiamo a osservare la sezione B, altrettanto significativa, a cui fa seguito una terza sezione che altro non è che la ripresa della prima. Riassumendo, si tratta di un brano dalla struttura A-B-A.

Sezione B Prima battuta, attenzione ai bequadri che annullano l'alterazione cromatica prodotta dai bemolle in arrivo dalla sezione A che li precede. Anche questa volta potremo suonare e registrare gli accordi per poi suonarci sopra la melodia. Metabolizzato lo studio di questa sezione (B) potremo farla precedere dalla sezione A e, perché no, farla seguire nuovamente dalla sezione A. Ecco allora che a quel punto avremo sotto mano l'intera struttura A-B-A. [Per i più volenterosi – trasportare il pezzo all'ottava superiore]



CHITARRA RITMICA

di Jerry Arcidiacono
a-j@euritmia.net

Jerry Arcidiacono, classe 1979 vive a Torino – Studia Chitarra Jazz con Claudio Lodati e Armonia Jazz con Susanna Gramaglia – Tra i suoi chitarristi di riferimento: Nuno Bettencourt, Brian May, John Petrucci, Steve Vai, Jimi Hendrix. Suona in tour con The Beatwins, Monica P, Pandora, Broadway Orkestra.

Tommy Bolin Style

Cari amici, per questo appuntamento con la chitarra ritmica ho pensato a Tommy Bolin e all'analisi di alcuni suoi riff che hanno marcato la storia del rock.

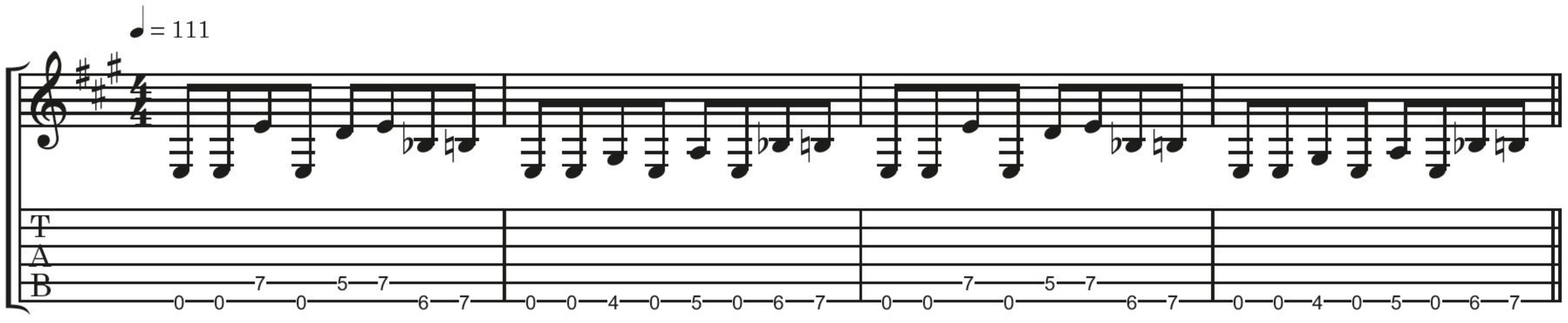
Thomas Richard Bolin è nato a Sioux City, nell'Iowa statunitense, il 1° agosto 1951.
Intorno ai 13 anni inizia a suonare come chitarrista in alcune band della zona. Successivamente si sposta in Colorado e prende a suonare con gli Zephyr, combo di hard rock che riscuote un certo successo e con cui registra due album. Nel 1973 entra nei James Gang e anche con loro registrerà due album. Poi un'opportunità speciale: Billy Cobham lo vuole per le registrazioni di Spectrum (l'album del 1973 che segna il debutto discografico dello stesso maestro della batteria) e Tommy (come lo chiamano gli amici) mostrerà di sentirsi a suo agio anche nei contesti fusion più eleganti e raffinati. Il suo nome comincia a girare.

Bolin si concentra sull'attività di sessionman, sia in studio, sia in sede live, e successivamente pubblica *Teaser* (1975), il suo primo album da solista in cui fronteggia con abilità e nonchalance hard rock, blues, jazz, latin, reggae, oltretutto, supportato da un pool di musicisti tra i maestri della scena (Jan Hammer, David Sanborn, Jeff Porcaro, Phil Collins, Michael Walden, Stanley Sheldon...): inutile dire che l'album raccoglierà le lodi della stampa.

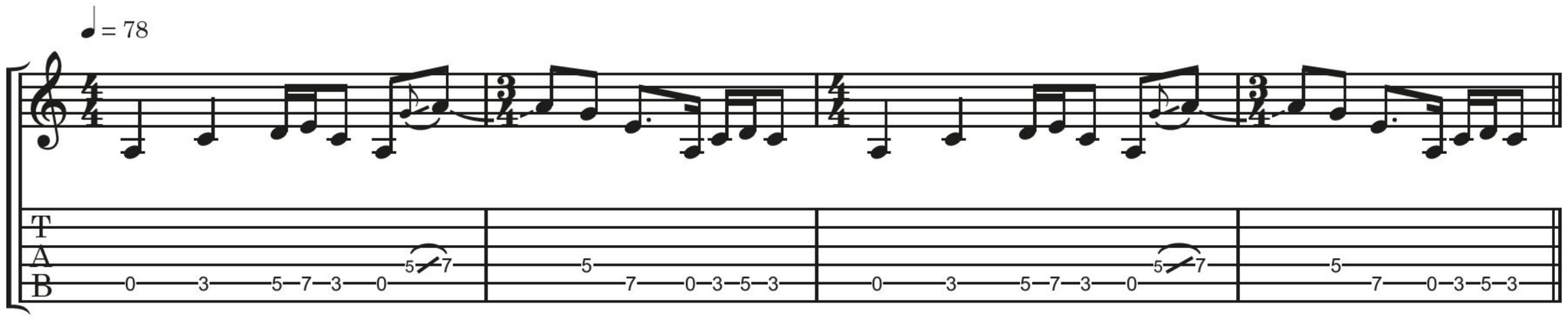
Sempre nel 1975, Bolin viene reclutato dai Deep Purple abbandonati da Ritchie Blackmore e con la formazione britannica (la Mark IV per la precisione) registra *Come Taste The Band*, spostando il sound della band verso lidi nuovi, funk incluso. I problemi di Tommy con le dipendenze causano però problemi nel corso del tour e nel 1976 la band si scioglie.
Libero dagli impegni con i Purple, il chitarrista statunitense si concentra di nuovo sulla sua musica: mette insieme la Tommy Bolin Band, lavora al suo secondo disco da solista (*Private Eyes*, 1976) e si imbarca nel tour di promozione, addirittura aprendo per Jeff Beck; malauguratamente, il 4 dicembre 1976, in quel di Miami, una overdose pone fine alla vita di Tommy Bolin a soli 25 anni

Tommy Bolin ha imbracciato parecchie chitarre diverse, soprattutto Fender Stratocaster (alcune con il manico di una Tele) e Gibson Les Paul, ma anche Charvel e Yamaha. Affidava l'amplificazione perlopiù ad Hiwatt e Kustom Amp.

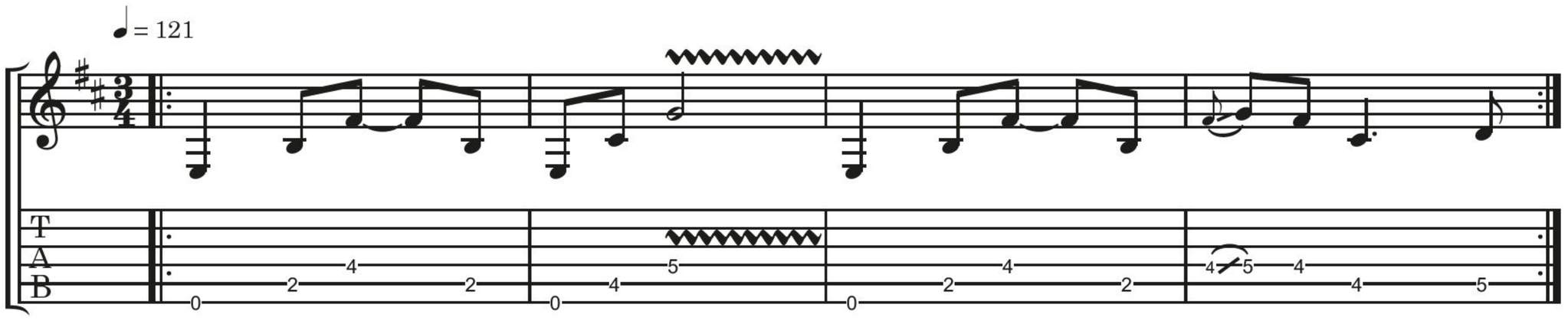
DO IT Seconda traccia di *Miami* (1974), settimo disco dei James Gang ed il secondo e ultimo con Tommy Bolin. Qui di seguito vediamo il riff iniziale, semplice da suonare: prima misura E basso come nota pedale ed altre prese a prestito dalla scala blues, come D, Bb e B. Nella misura successiva l'alternanza con E avviene con una sequenza cromatica che sale da G# a B, sempre sulla sesta corda.



LOVE CHILD Settima traccia di *Come Taste The Band* (1975) dei Deep Purple, la sua particolarità è di ruotare intorno a un riff dispari in 7, trascritto di seguito con due misure (4+3 per facilitarne l'apprendimento. Le note sono quelle della scala pentatonica minore di A e la velocità non eccessiva rende semplice l'esecuzione. Attenzione – La nota A, eseguita con una acciaccatura in slide alla fine della prima misura, richiede maggior controllo rispetto alle note diteggiate normalmente.

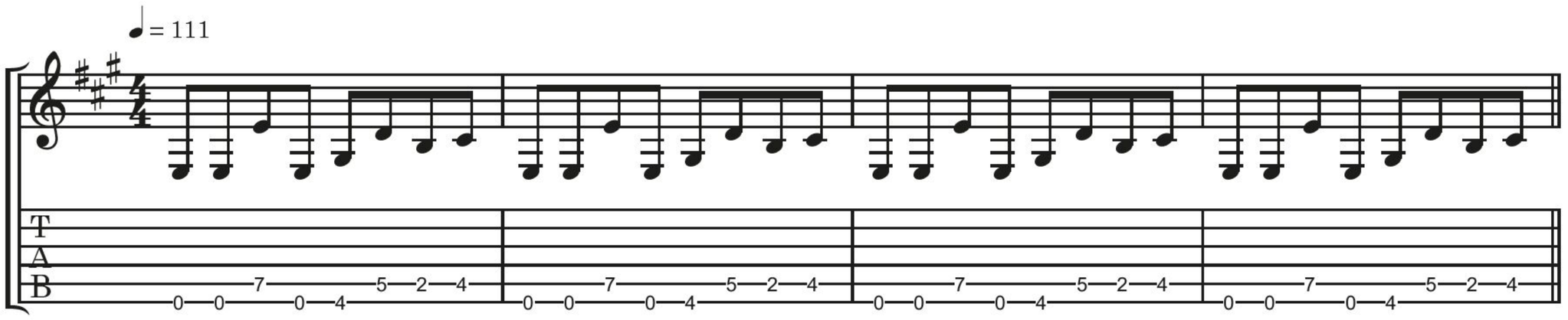


THIS TIME AROUND/OWED TO 'G' Ottava traccia di *Come Taste The Band* è un medley di due brani col cui titolo i Purple omaggiano George Gershwin. Anche in questo caso, l'apporto di Tommy Bolin alla chitarra si fa sentire, dando vita a una introduzione che ruota sul riff in 3/4: metrica piuttosto inusuale per una band di hard rock. Le note appartengono alla scala dorica di E, secondo modo di D maggiore. L'esecuzione non presenta particolari criticità ma, considerato il tempo dispari, attenzione ai diversi attacchi su E basso.



HOMEWARD STRUT Seconda traccia di *Teaser* (1975), rappresenta un eloquente esempio di come Tommy Bolin abbia saputo distanziarsi dal linguaggio standard del rock blues e giungere alla creazione di riff capaci di andare oltre il fraseggio pentatonico. (In questo caso, possiamo dire che la scala principale a cui egli attinge è la pentatonica/blues di E). Ciò che rende interessante il riff in questione sono la terza maggiore (G#) e la settima maggiore (D#), utilizzate come cromatismi. Anche la suddisione ritmica non è banale, con figure in sedicesimi, alternate a note più lunghe ed accenti in levare.

TEASER Quinta traccia dell'album omonimo di Bolin: anche in questo caso egli stupisce con un riff molto semplice, costruito sulla scala Misolidia di E, suonato interamente ad ottavi.



FROM BLUES TO JAZZ

di Giampiero Villa
giampierovilla@hotmail.it

Classe 1981, vive a Velletri (Rm) – Chitarrista jazz – Diploma in chitarra classica, studio della composizione e diploma di jazz presso il conservatorio "L. Refice" (Fr) – Docente di Chitarra Jazz presso i Conservatori di Potenza, Benevento e Monopoli – Insegnante di Educazione Musicale nelle scuole secondarie di primo e secondo grado – Suona in Italia ed estero in ambito jazz e pop – Ha curato le trascrizioni di "Full Optional Guitar", metodo di Lello Panico – E' autore del metodo "Accompagnamento Ritmico per Chitarra".

Scala pentatonica minore costruzione sul IV° e V° con la sesta

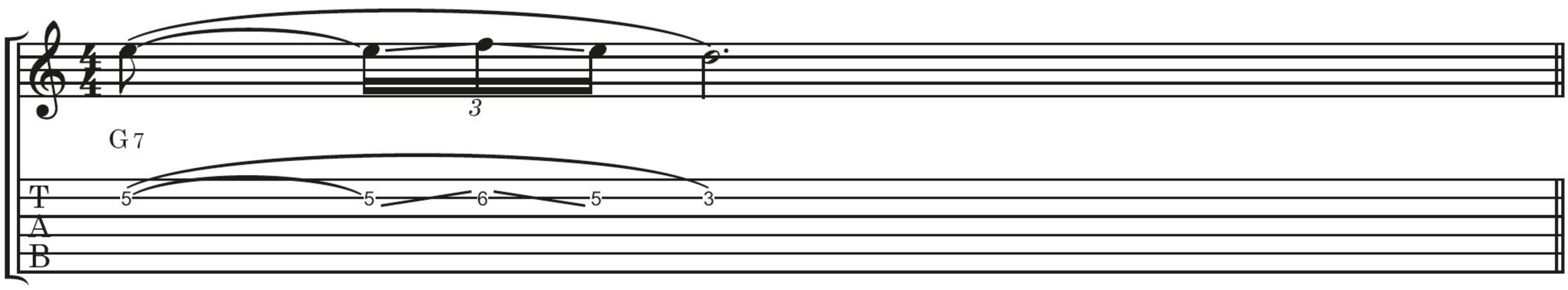
Cari amici chitarristi, ci siamo lasciati con la lezione dello scorso numero di maggio 2024 analizzando la scala pentatonica minore costruita sul I grado con la sesta, mentre ora andiamo ad affrontarne la costruzione sul IV e V grado con la sesta.

Facciamo una breve premessa riferita alla scala pentatonica che, come dice il nome, si compone di 5 note, ovvero 5 gradi – I, II, III, V e VI (pentatonica maggiore) e I, III, IV, V e VII (pentatonica minore) – e non contiene semitoni. La pentatonica minore, oggetto del nostro studio, è detta anche scala blues poiché adottata in larga misura da questo genere di musica e, in sostanza, è una scala minore naturale, privata del II e del VI grado. Detto ciò, passiamo ai nostri esercizi.

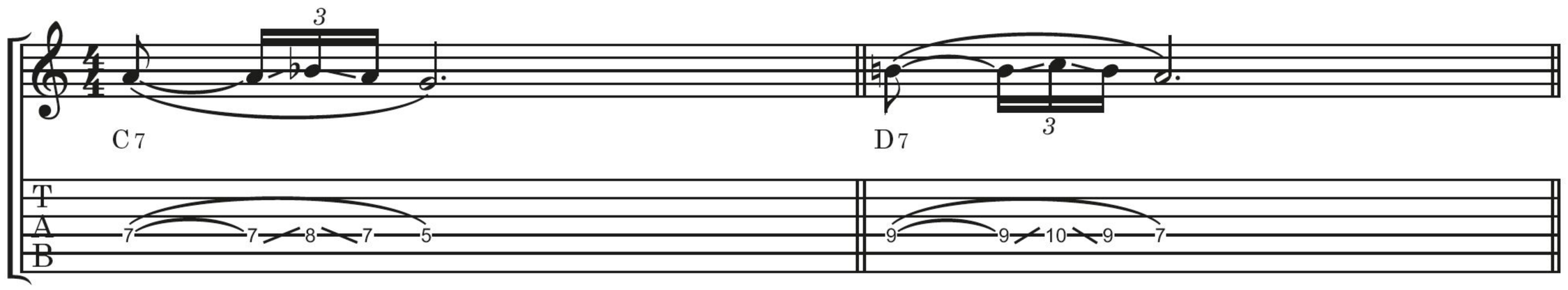
Ora continuiamo ad esplorare i meandri di questa scala così semplice, ma imprescindibile per un concreto percorso di studio.

Analogamente a quanto fatto con la pentatonica con la 5b (Guitar Club, gennaio 2024), andiamo ad approfondire di seguito l'utilizzo della scala pentatonica minore con la sesta, sul IV e V grado, in un blues in G. [Nota – Gli esercizi che seguono non hanno richiesto la registrazione di file audio]

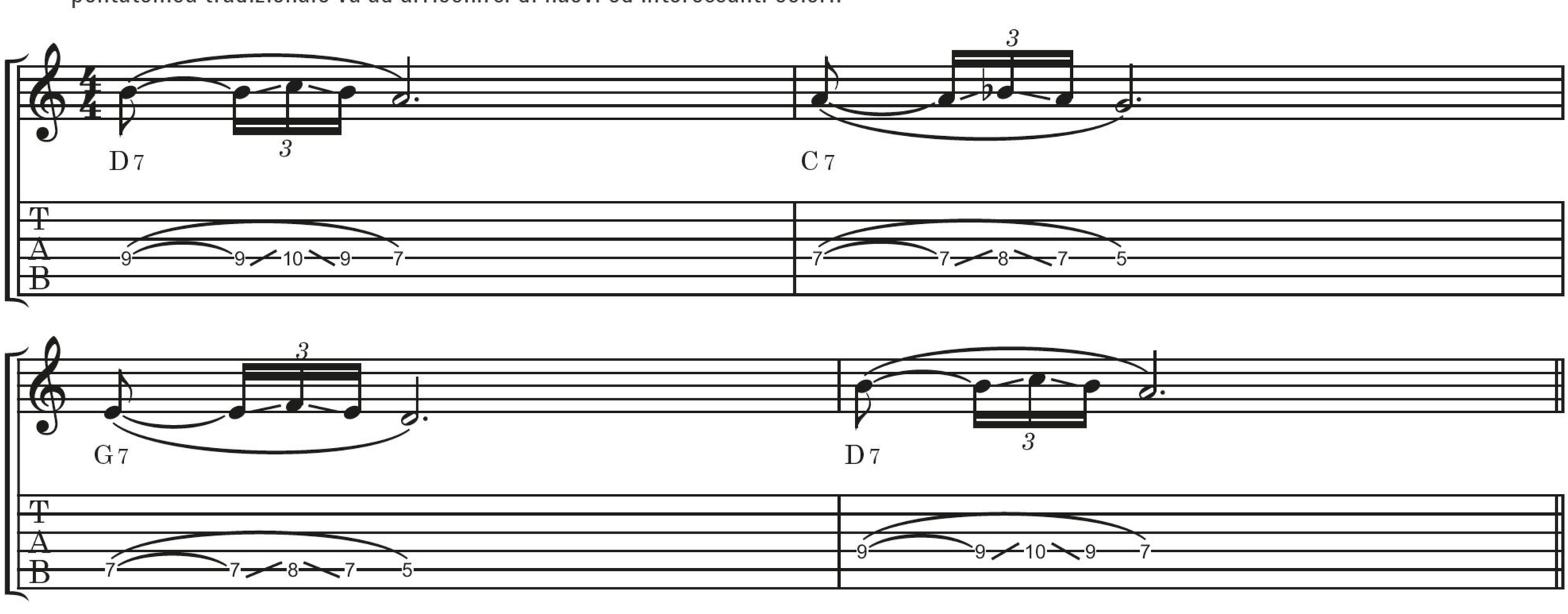
ESERCIZIO 1 Ecco un lick simile a quello che abbiamo costruito con la 5b (gennaio 2024), basato però sulla scala pentatonica con la sesta: le note coinvolte saranno quindi 6ª (E), 7b (F) e 5ª (D).



ESERCIZIO 2 Ora trasportiamo il lick sul IV e V grado (C7 e D7).

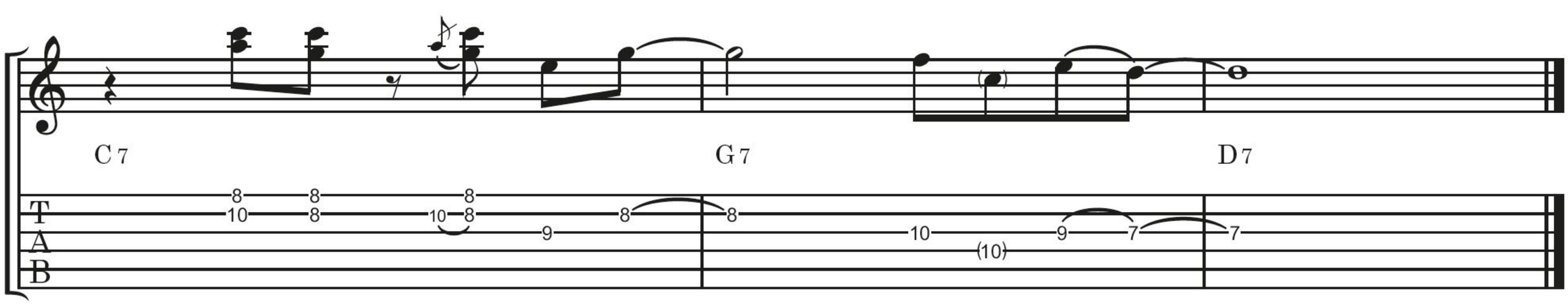


ESERCIZIO 3 Ora applichiamo in maniera schematica il lick alle ultime quattro misure del blues e, come noteremo, ecco che la pentatonica tradizionale va ad arricchirsi di nuovi ed interessanti colori.



ESERCIZIO 4 Come abbiamo notato con gli esercizi precedenti, è possibile applicare sul V grado (D7) la relativa scala pentatonica minore di D con la sesta; ebbene, sul IV grado (C7) sarà possibile applicare la relativa scala pentatonica minore di C con la sesta ma, come abbiamo detto più volte nel corso del tempo, occorrerà prestare attenzione alla 3b.

continua



Ecco lo schema riassuntivo delle scale pentatoniche minori con la sesta, applicabili sugli accordi di una struttura blues.

I GRADO G7	1. Pentatonica minore con la 6a costruita sul grado omonimo (G minore pentatonica con la 6a)
IV GRADO C7	1. Pentatonica minore con la 6a costruita una quinta sopra (G minore pentatonica con la 6a) 2. Pentatonica minore con la 6a costruita sul grado omonimo (C minore pentatonica con la 6a) prestando particolare attenzione 3b (Eb)
V GRADO D7	1. Pentatonica minore con la 6a costruita una quarta sopra (G minore pentatonica con la 6a) 2. Pentatonica minore con la 6a costruita sul grado omonimo (D minore pentatonica con la 6a)

Sheeran LOOPERS

LOOPER +

STREET TO STAGE

LOOPER X

LEVEL UP YOUR LOOPS

Looper pedal a 2 e 4 tracce di nuova generazione, progettati da Ed Sheeran e dal suo team di produzione per le esibizioni in strada, sul palco o per sessioni in studio.

I prodotti Sheeran Loopers sono distribuiti da: www.soundwave.it

Epiphone
REVISED EDITION
Smith's
100
FOR
SONGS
GUITAR
Wm. J. Smith MUSIC CO. Inc.

EPIPHONE
Coronet USA

Ulteriori informazioni www.epiphone.com | **Prezzo** €1.799,00 | **Testo** Andrea Martini

Prodotta negli Stati Uniti tra il 1958 e 1959, la Epiphone Coronet si guadagna ben presto onori e gloria: Jimi Hendrix la imbraccia spesso e così Pete Townshend, Steve Marriott, Johnny Marr, Ace Frehley, Wayne Kramer, e via via una pletora di chitarristi sparsi per il globo. Oggi Epiphone cattura il dna di quell'iconica solid body e ne propone una versione moderna che con orgoglio inserisce nella USA Collection.

La Coronet è la prima solid body elettrica che Gibson immette sul mercato con il marchio Epiphone perché sia abbordabile a più: dapprincipio è corredata di un pickup Epiphone New York, ma dal 1959 prende a presentarsi con un P-90 a bordo e con il body nella finitura Cherry Red che diverrà il suo emblema.

Dal 1960 al 1961 è volta del marchio Dwight che Gibson adotta per la produzione destinata alla Sonny Shields Music, nell'Illinois statunitense: una prima tornata di Coronet, a quel punto, riporta su battipenna e paletta la D di Charles "Dwight" Shields (titolare dell'azienda), seguita nel 1963 da una seconda tornata di esemplari, questa volta con il logo Dwight Model sulla placca del trussrod e con il peculiare Bikini-badge Epiphone sulla paletta.

Nel 1970 Epiphone lascia la storica sede di Kalamazoo (Michigan) per trasferirsi all'estero e, in concomitanza, la produzione della Coronet si ferma. Alla fine dei Novanta, la produzione della chitarra prende il via in Corea, ma per un breve periodo. La Coronet, a quel punto, è dotata di pickup OBL, un single coil al manico ed un humbucker al ponte, e del controllo del tono di tipo push/pull per la loro selezione. La disposizione delle

meccaniche sulla paletta Epiphone varia in quel breve periodo: dapprima sono collocate sei-in-linea e poi a tre-a-tre come sulle Gibson.

La breve produzione della Coronet nel 1990, di nuovo negli Stati Uniti, mantiene elettronica e configurazione pickup della versione asiatica, mentre si appropria di una tastiera in palissandro a due ottave, di segnatasti rettangolari e di una paletta appuntita in stile Explorer. Infine, la versione con l'hardware dorato è dotata di tailpiece (ponte fisso), mentre la versione con l'hardware nero è dotata di locking tremolo Floyd Rose licensed.

Nel 2020 Epiphone mette in campo la ri-edizione della Coronet, questa volta equipaggiata di un P-90, e la rende disponibile nelle finiture Cherry Red e Black.

Oggi Epiphone riporta la produzione della Coronet negli Stati Uniti, nella sede di Nashville per la precisione, e ne realizza una versione per il comfort più moderno, guardando al contempo alle features del passato che l'hanno portata alla popolarità. Finiture proposte: Vintage Cherry e Black.

MODERN AND VINTAGE

La nuova Epiphone Coronet USA mantiene il body in mogano, a doppia spalla mancante, delle versioni realizzate nel periodo 1958-1959, così come il pickup P-90 Soapbar, la paletta dotata di tre meccaniche per lato e contraddistinta dal peculiare Epiphone Bikini-badge, ed il battipenna bianco a farfalla.

In quanto alle rinnovate dotazioni di bordo, Il body si presenta con una profondità lievemente più sottile (1.375") affinché il bilanciamento della chitarra ed il suo peso si avvantaggino e, conseguentemente, il comfort generale e la suonabilità. Anche il manico, in mogano, si assottiglia e, con il suo moderno profilo SlimTaper, è pensato per rendere agili le escursioni della mano. Scala, 24,75", giunzione

set-neck (manico incollato) e trussrod regolabile.

La tastiera, in palissandro indiano (con raggio di curvatura di mm 304,8) ospita 22 tasti Medium Jumbo e segnatasti dot, mentre dal canto suo, il capotasto è lievemente più ampio (mm 43,053) e marchiato GraphTech. Meccaniche Vintage Deluxe con palettine bianche e ponte di tipo wraparound con finitura nickelata.

ROCK & BLUES

Come la versione delle origini, anche la nuova Coronet USA chiama a bordo un Epiphone P-90 Soapbar al ponte, ovvero l'omologo single coil di casa Gibson: dunque, suono ruvido, potente ed enorme, e non è un caso che sia da sempre tra le scelte preferite dei chitarristi rock e rock/blues. Questo pickup, familiarmente detto Soapbar (a-saponetta, vista la sua forma), genera anche sonorità sufficientemente pulite per avventurarsi in territori più soft, ma sono il rock e le sue declinazioni diverse, i territori di battaglia in cui non teme la sconfitta. I due controlli Master Volume e Master Tone completano il comparto dedicato all'elettronica.

Epiphone Coronet USA

Costruzione: Set-neck, Body: Mahogany, Scala: 24,75" (mm 43,053), Manico: Mahogany con profilo SlimTaper, Tastiera: Indian Rosewood, Tasti: 22, Segnatasti: dot, Capotasto: GraphTech, Meccaniche: Vintage Deluxe, Ponte: Wraparound, Pickup: P-90 Soapbar (al ponte), Controlli: Master Volume, Master Tone, Custodia: Hardshell, Corde: 010-046, Finiture: Vintage Cherry e Black, Elettronica: L.R. Baggs Anthem, Corde: D'Addario EXP 010-046.
Finiture: Vintage Cherry e Black

AP5 PRO
MIC
FIX
+
B
T
VOL
-
EQ
MID

Maton

EBG808-C NASHVILLE

Ulteriori informazioni www.backline.it | **Prezzo** €3059,00 | **Testo** Gianmaria Scattolin

Maton Guitars, il marchio australiano sinonimo di eccellenza, non a caso scelto da Tommy Emmanuel, Keith Urban, Josh Homme, Eric Johnson, Lari Basilio, Phil Palmer e una pletora di chitarristi del gotha internazionale, aggiunge alla EBG Series la versione 808-C Nashville, chitarra acustica elettrificata dagli intenti già espressi dal suo nome.

Fino alla metà degli anni ‘30 del secolo scorso, una vera e propria azienda australiana dedita alla costruzione di chitarre era praticamente inesistente. Chitarre di buona qualità erano difficili da trovare e le migliori provenivano dagli Stati Uniti, ma Bill May, musicista jazz nato a Melbourne e liutaio di talento, decide di cambiare lo stato delle cose a quelle latitudini...
La storia del marchio Maton ha inizio nei primi anni ‘40 e da allora, passo dopo passo, grazie alla maestria e alla passione di Bill May e di suo fratello Reg, le chitarre Maton – soprattutto le acustiche – prendono a farsi largo e a conquistarsi un posto d’onore tra i nomi del gotha internazionale.

Il nome Maton deriva dalla fusione del cognome dei due fratelli May e della parola Tone [Ma-Ton] e la loro filosofia d’intenti è la produzione di chitarre di gran caratura: dunque, manifattura di alto livello, massima attenzione ai dettagli e, soprattutto, gran suono! In sostanza, chitarre capaci di soddisfare i musicisti più esigenti; coloro che concepiscono la seicorde come mezzo per dare voce a ogni nuance del suono che hanno in mente, ed in più, capace di consegnare suonabilità ed affidabilità straordinarie. Obiettivi decisamente raggiunti, non c’è che dire...

Oggi abbiamo tra le mani un perfetto esempio di chitarra che esprime in tutto e per tutto la filosofia e lo stile Maton: si tratta della EBG808-C Nashville, seicorde acustica realizzata con legni masselli ed accolta dalla EBG Series (Electric Bluegrass), dotata di body a singola spalla mancante e del raffinato sistema pickup/preamp AP5 Pro. Ma andiamo a vederla da vicino.

CORPO

L’accattivante finitura satinata e ambrata (Vintage Amber Burst Satin) consente di osservare distintamente la grana compatta e regolare della tavola armonica in Abete Sitka di grado AA, mentre un raffinato binding “intrecciato”, o a spina di pesce, va a delimitarne il contorno marcando il contrasto cromatico con il legno massello di Blackwood impiegato per la realizzazione di fasce e fondo. Un ulteriore

binding Ivory disegna il confine tra il fondo e le fasce.
[Nota – Il Blackwood (Acacia Nera) è un legno scuro di origine australiana dalla densità piuttosto marcata, la cui timbrica calda è improntata sulle frequenze medie e medio/basse: in poche parole, esso si colloca a metà tra la ricchezza armonica del palissandro e la definizione del mogano]

Riassumendo, tavola armonica (top) in Abete Sitka, più fondo e fasce in Blackwood, costituiscono il body (cassa armonica) che il band australiano assegna alla nuova Nashville: peculiare Maton-shape 808C, dove la C sta per cutaway (singola spalla mancante) e dimensioni ibride per una profondità molto simile a quella di una dreadnought ma con misure più contenute e vicine a quelle di una OM. Da ultimo, e non certo per ordine di importanza, le impeccabili catenature scalloped-X del brand a dare sostegno al top e a forgiare la texture del suono-Maton.

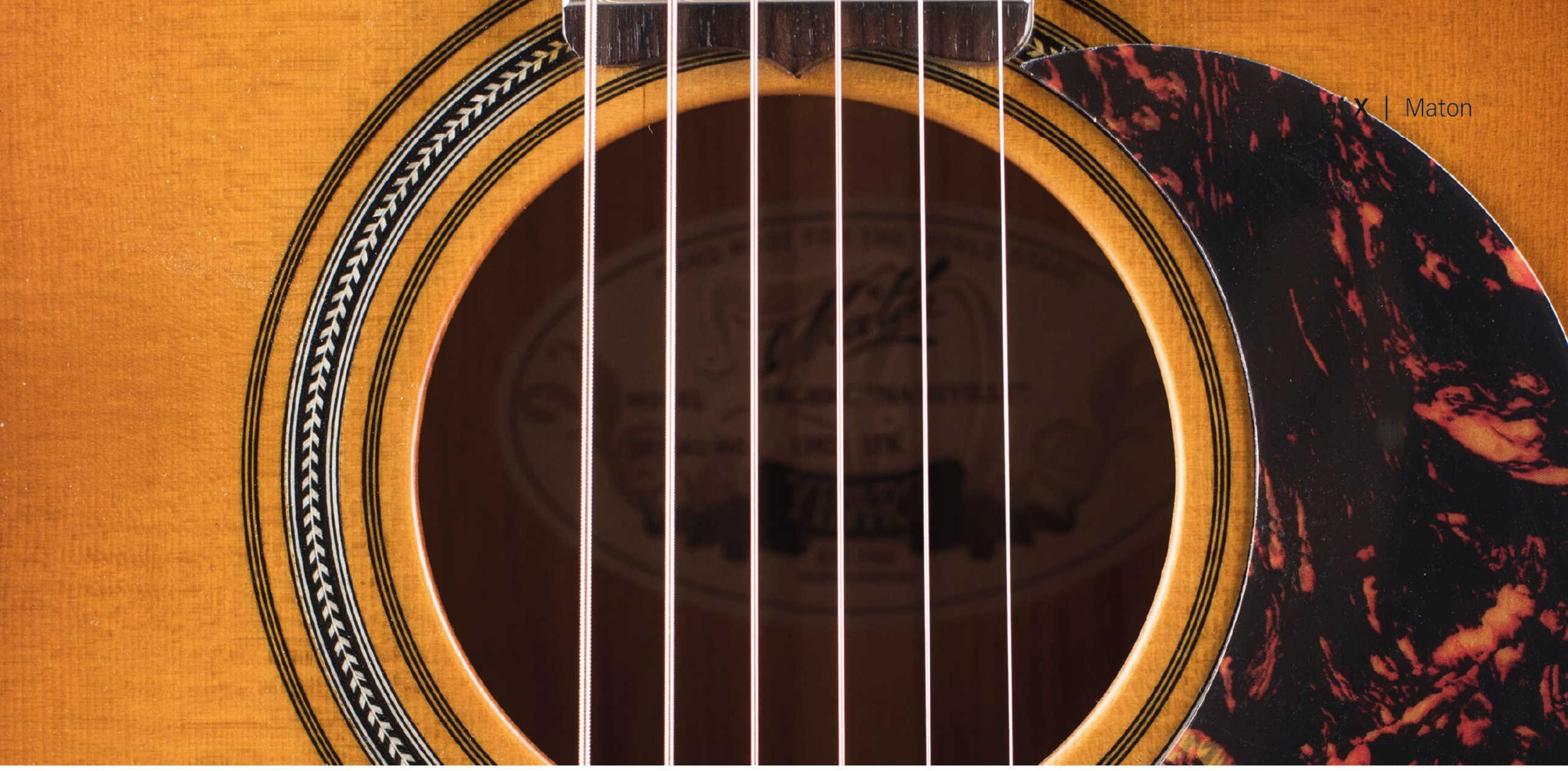
Ulteriori raffinatezze estetiche caratterizzano la Maton EBG808-C Nashville: più precisamente, la rosetta Herringbone-style con i cerchi concentrici, ed il battipenna tartarugato con la lettera “M” di Maton, in corsivo, sul lato.

MANICO E TASTIERA

Legno di origine australiana anche per il manico della Maton EBG808-C Nashville: per l’esattezza, si tratta del peculiare Acero del Queensland, trattato con il medesimo e leggero strato della finitura satinata del body perché la grana del legno si faccia sentire sotto la mano sinistra, mentre in quanto alla tastiera, si avvantaggia di un peculiare ebano striato.
Con una scala da 25,5 pollici, un raggio di curvatura piuttosto ampio (12 pollici), una ampiezza di 41,1 mm al capotasto e di 55mm al 14esimo e 21tasti Jescar perfettamente smussati ai lati e lucidati, il manico della EBG808-C Nashville, con una sezione a C non troppo pronunciata, si innesta al body al 14esimo tasto, sfoderando un tacco altrettanto smussato così da rendere agevole qualsiasi tipo di fraseggio anche oltre la 12esima posizione.

ELETTRONICA

La EBG808C Nashville si presenta con uno dei sistemi di preamplificazione per chitarra acustica più blasonati e riconosciuti a livello globale: il Maton AP5 Pro. Il sistema si compone di un pickup piezoelettrico posizionato sotto la selletta del ponte e di un microfono montato con un braccetto sullo chassis del preamp, corredato di controlli di equalizzazione e volume per la gestione



del segnale. Nello specifico, il sistema mette a disposizione livelli separati per pickup e microfono, un equalizzatore dotato di un notch-filter sulle medie (da 600Hz a 2.4kHz -8db/+16db), due slider per il controllo delle alte e basse frequenze (rispettivamente, intorno ai 2kHz e 250hHz) ed infine un Master Volume che gestisce l'uscita globale del segnale.

L'alimentazione del sistema Maton AP5Pro è affidata a una coppia di batterie AA da 1,5 Volts ciascuna, le quali trovano posto in un alloggiamento con l'accesso dal pannello frontale, mentre l'accensione del preamp avviene automaticamente, nel momento in cui il jack va a inserirsi nell'apposita presa posizionata sotto il bottone per la tracolla.

HARDWARE

Ai lati della caratteristica paletta Maton, per l'occasione impiallacciata con il Blackwood, ovvero, lo stesso legno di fondo e fasce, vi sono le sei chiavette Grover Rotomatic, autolubrificanti, dorate, ed il tipico logo del brand australiano. Capotasto e sellette in osso e ponticello in ebano con sei piroli bloccacorde (Ivory ABS) abbelliti da micro-dot neri.

La EBG808-C Nashville è corredata di apposita custodia rigida imbottita, il cui portaoggetti custodisce una chiave a brugola dalla forma squadrata e particolare, destinata alla regolazione del trussrod. La testa della vite di quest'ultimo è posizionata alla base del manico, dietro ad una delle catene di rinforzo, e per accedervi passando dalla buca, è necessario l'utilizzo della speciale chiave in dotazione che, come forma, pare un po' la manovella di avvio delle prime automobili del secolo scorso...

SUONO

Il design generale e le dimensioni del body portano a imbracciare la Maton EBG808-C Nashville con estrema naturalezza: si tratta di una seicorde acustica confortevole da "indossare", sia che ci si trovi a suonare da seduti che in piedi, ottimamente bilanciata sotto il profilo dei pesi ed amichevole per entrambe le mani. E' piacevole avvertire la naturale grana del legno sotto alle mani ed è una sensazione che si amplifica non appena si accenna una plettrata, con il suono degli accordi che si palesa in tutta la sua cristallina purezza.

In versione totalmente acustica la Maton EBG808-C Nashville sfodera una voce originale e riconoscibile, dal piglio definito e squillante che tuttavia non lascia indietro le frequenze più basse, e con una naturale enfasi delle frequenze medie, pur se mai nasale o fastidiosa. La forma e la dimensione del corpo 808C uniscono le tipicità di dreadnought e OM, consegnando alla chitarra quella marcata versatilità capace di soddisfare appieno sia gli strummer, che i fingerpicker.

L'estrema cura di ogni dettaglio costruttivo restituisce una seicorde acustica assai performante sotto tutti i punti di vista. Il manico, con il suo design, consente al chitarrista i fraseggi solistici più agili tanto quanto le sequenze di accordi più serrate senza che la mano sinistra si affatichi, mentre la spaziatura delle corde e la particolare forma della cassa agevolano tutti i movimenti della mano destra, restituendo un sound ben bilanciato quale che sia la posizione della sinistra. E' una chitarra –la Maton EBG808-C Nashville – capace di un'ottima proiezione sonora e di un sustain ragguardevole così da avvantaggiare qualsiasi tecnica, dalla

più basilare fino ai virtuosismi sugli armonici dei funamboli più moderni...

Come le Maton in generale, la EBG808-C Nashville è una chitarra dotata di un gran suono, estremamente affidabile in ogni situazione, studio o palco che sia, ed il fatto di essere dotata del sistema di preamp AP5 Pro di tipo professionale non fa che mettere in risalto tali peculiarità nel momento in cui lo si utilizza. Questo preamp bada infatti alla pura resa sonora, lasciando da parte qualsiasi vezzo che nulla ha a che fare col suono in sé e per sé; dunque, volumi separati per il segnale del piezo e del microfono che vengono inviati poi al Master Volume. Il segnale del microfono però, non passa attraverso l'equalizzatore ed è così che la particolare curva di equalizzazione, o per meglio dire il filtro passa-alto applicato all'ingresso microfonico, rende questo canale un vero e proprio strumento per integrare e migliorare la resa del suono del pickup. (Il segnale microfonico infatti non è stato pensato per essere utilizzato da solo, ma piuttosto come una sorta di integratore per migliorare di molto la performance del pickup, specialmente sulle frequenze alte).
Senza investigare troppo sui dettagli tecnici alla base della progettazione del preamp AP5 Pro, la realtà è che il suono amplificato della Maton EBG808-C Nashville convince eccome e, grazie alle molteplici regolazioni che è necessario imparare a padroneggiare, risulta decisamente in linea con le tipicità ultra-professionali della chitarra stessa.
Il suono "elettrico" finale è quindi piacevole e corposo, dinamico e presente, con i controlli onboard che consentono al chitarrista di gestire il volume della chitarra anche sul palco e, soprattutto, di farlo senza generare problemi di feedback o risonanze varie... Il fonico di palco ringrazierà e le parole di Mr. Eric Johnson in persona lo confermano: "AP5 Pro è il mio sistema di amplificazione preferito per la chitarra acustica. È molto realistico e utilizzabile sul palco anche a volumi molto elevati!..."

Parlare della Maton EBG808C Nashville significa ricordare che è la chitarra preferita dal re del country/pop Keith Urban, giusto per fare un esempio: in tutti i casi, si tratta di una seicorde talmente versatile da non mostrare limiti di sorta. Gli unici limiti potrebbero essere quelli del chitarrista che la imbraccia!

EBG808-C Nashville
Body shape: 808C, Scala: 25,5" pollici, Bracing: Maton Scalloped X, Top: Abete Sitka massello, Fondo e fasce: Blackwood massello, Binding: Herringbone/Ivory, Manico: Acero del Queensland, Radius: 12 pollici, Tastiera: Ebano striato, Tasti: 21 (Jescar FW43080), Segnatasti: Pearl (dot, mm 6), Ampiezza capotasto: mm 44,1, Capotasto/Sellette: Bone, Meccaniche: Gold Grover Rotomatic, Buca: mm 95, Rosetta: Herringbone-style, Battipenna: Tortoiseshell, Bridge pins: Ivory ABS, Pickup/Preamp: Maton AP5 Pro, Custodia: Maton Standard Hardcase, Corde: Elixir Nanoweb Phosphor Bronze 012-053, Finitura top: Vintage Amber Burst Satin

In breve

Il marchio Maton Guitars è già di per sé una garanzia di qualità ed originalità, sia per quanto concerne il suono che la manifattura di ciascuna chitarra a catalogo. Non si tratta di chitarre per tutte le tasche e si rivolgono dunque al musicista più competente, e la EBG808-C Nashville non fa certo eccezione. Una seicorde acustica con un sound pulito e peculiare, capace di farsi valere in ogni situazione, in studio o sul palco; in versione unplugged oppure amplificata, comunque sempre pronta a fare la felicità del suo fortunato possessore.

Fender

TOM DELONGE STARCASTER

Ulteriori informazioni www.fender.com | **Prezzo** €1.349,00 | **Testo** Arturo Celsi

Irriverenza, a volte, vuol dire anche imbracciare una chitarra rosa e farla suonare a tutto volume. In un periodo in cui il film Barbie ha sdoganato completamente anche il rosa più scioccante, Tom DeLonge e Fender tornano alla carica con una nuova chitarra signature. Rigorosamente con un solo pickup, rigorosamente diversa da tutto il resto, e rigorosamente disponibile anche in Shell Pink. Ecco la nuova Starcaster Tom DeLonge Signature.

Il ritorno di Tom DeLonge nei ranghi dei Blink 182, avvenuto a ottobre 2022, ha riportato la band sotto le luci della ribalta, ed il chitarrista americano sotto l'ala protettrice di Fender. Nell'arco di un paio di anni il brand statunitense ha unito le forze con DeLonge per la realizzazione della sua nuova Stratocaster Signature la quale, è divenuta subito una delle solid body più apprezzate del catalogo per l'immediatezza data dal singolo humbucker in posizione al ponte, ma anche per un'azzeccata combinazione di finiture e di prezzo al pubblico. Visto il successo ottenuto con i modelli Stratocaster, era abbastanza naturale che Fender e DeLonge volessero provare a replicare il risultato raggiunto, ma quello che non era scontato era che ci provassero con una delle seicorde più intriganti e particolari della storia del marchio Fender: la Starcaster.

BREVI CENNI STORICI

La Starcaster fa la sua comparsa per la prima volta nel 1976, quando Fender cerca di rubare terreno al predominio della Gibson 335 in ambito semi-hollow. Disegnata da Gene Fields, oltre per la tipologia di costruzione, la Starcaster si distingue anche per un body offset e per i famosi pickup humbucking Fender Wide Range. Probabilmente un po' troppo particolare per i chitarristi dell'epoca, la Starcaster non ottiene il successo sperato, e nel 1982 Fender decide di interromperne la produzione. Con il passare degli anni, però, la Starcaster guadagna un buon numero di estimatori, che ricercano avidamente gli esemplari meglio conservati fra quelli usati disponibili sul mercato.

Nel mondo indie e alternative questo modello si guadagna lo status di "cult", e nel mentre le quotazioni nel mercato del vintage crescono in maniera stabile. Ad inizio anni 2000 la Starcaster riappare nel catalogo Squier come variante economica, ma nel 2013 Fender decide che è arrivato il momento di dare una seconda chance alla Starcaster all'interno della serie Modern Player, ed il suo ritorno sulle scene corrisponde anche ad un ottimo successo di vendite. Terminata la produzione della Modern Player Series, la Starcaster rientra in lineup nel 2019 come componente della popolare serie Classic Vibe, finendo però per essere assente dal catalogo ufficiale Fender fino ad oggigiorno.

COSTRUZIONE

La filosofia chitarristica di Tom DeLonge punta da sempre alla semplicità. Ecco perché la Starcaster firmata dal chitarrista dei Blink 182 non poteva certo rifarsi alla tradizione vintage del modello. Della Starcaster originale rimane però la costruzione semi-hollow con blocco centrale. Il body è realizzato in Acero laminato, con blocco centrale sempre in Acero, ed è rifinito da un binding la cui colorazione cambia a seconda

della finitura scelta. Il manico della nuova nata è realizzato in Acero Roasted e sfoggia una classica scala Fender da 25.5", così come un profilo Modern C. La tastiera è realizzata in Palissandro, e sfoggia 22 tasti Medium Jumbo, così come un radius di 12". Quattro le finiture disponibili: Shoreline Gold, Surf Green, Olympic White e Shell Pink.

HARDWARE

Meccaniche e ponte della nuova Starcaster Tom DeLonge sono degli standard di produzione interna. Il ponte è fisso di tipo Tune-o-Matic con Stop Tail, mentre le meccaniche sono delle classiche Fender Deluxe in linea.

ELETTRONICA E PICKUP

Così come già visto con la Stratocaster firmata da DeLonge, anche la Starcaster continua a portare alta la bandiera del singolo pickup humbucking in posizione al ponte. Nello specifico si tratta di un Seymour Duncan "Duncan Custom" SH-5, che viene controllato da un Master Volume, unico controllo messo a disposizione dello strumento. Il wiring della Starcaster Tom DeLonge è dotato di circuito Treble Bleed, che consente al pickup Seymour Duncan di mantenere il maggior numero di informazioni sulle alte ed altissime frequenze anche quando si va ad adoperare il

Tom DeLonge Starcaster

Costruzione: Semi-hollow, Bolt-On
Scala: 25,5"
Body: Acero
Manico: Acero
Profilo manico: Modern C
Tastiera: Palissandro
Radius: 12"
Tasti: 22 Medium Jumbo
Meccaniche: Fender Deluxe in linea
Ponte: Fixed Bridge con Tailstop
Pickup: Seymour Duncan Sh-5 Custom
Controllo: Master Volume
Corde: Nickel Plated (009-042)
Finiture: Olympic White, Surf Green, Shell Pink, Shoreline Gold

controllo di volume per dosare il livello di uscita del segnale.

SUONO

Malgrado l'approccio di Fender e DeLonge alla Starcaster possa apparire dichiaratamente di tipo moderno, in realtà dietro questa chitarra così basilare si nascondono alcuni elementi che la legano ancora strettamente al passato. Anzitutto, l'humbucker di bordo, il Duncan Custom di Seymour Duncan, è un pickup nato dall'idea di un P.A.F. sovra-avvolto, pensato per un output moderato, e pertanto capace di giocare bene sia in ambito pop e blues, sia in ambito rock e hard rock. Seymour Duncan afferma che anche il metal rientra fra i generi per cui il Duncan Custom è pensato, ma soltanto a patto che piaccia sfruttare pickup passivi, mediamente scarichi, anche nei lidi musicali più estremi. Una delle peculiarità sonore del Duncan Custom riguarda sicuramente le alte ed altissime frequenze, che sono sempre cristalline e scintillanti, decisamente calzanti per il tipo di playing e per le timbriche predilette da DeLonge.
L'abbinamento di questo pickup con un corpo semi-hollow in Acero, e soprattutto con una costruzione bolt-on, regala sensazioni sonore molto particolari, capaci di distanziarsi nettamente da quanto ci si aspetterebbe da una semi-hollow con un humbucker. Malgrado la mancanza di un controllo di tono possa apparire come una limitazione, la costruzione semi-hollow controbilancia la squillantezza del Duncan Custom, che però grazie al circuito Treble Bleed torna a riemergere in maniera molto utile quando si gioca sul roll-of del volume.
In definitiva, la Starcarster firmata Tom DeLonge è un'aggiunta molto gradita al catalogo di casa Fender, non soltanto per il taglio sbarazzino e frizzante apportato ad un modello storico, ma anche grazie ad un prezzo di €1,349.00 (in linea con modelli simili nell'odierno mercato chitarristico). Probabilmente non si tratta di una chitarra pensata per la versatilità, ma sa offrire un'ottima dose di divertimento sommata ad un look indiscutibilmente unico. La pecca più importante? La mancanza della paletta originale della Starcaster, vero tratto distintivo di questa iconica chitarra.

IN BREVE

Tom DeLonge e Fender proseguono la loro collaborazione con un modello inatteso, ma più che gradito. Non è una Starcaster per chi sperava nel ritorno della sua variante più vintage, ma dal chitarrista dei Blink 182 non ci si poteva aspettare nulla di diverso. Si tratta di un'incarnazione moderna di un modello di culto del catalogo Fender.

MasterPiece

la migliore chitarra Relic artigianale è fatta a quattro mani.

Da una amicizia decennale è nata la collaborazione Paoletti – Cruz MasterPiece, per una serie limitata a soli 20 pezzi nel mondo, numerati, unici ed esclusivi.

John Cruz e Fabrizio Paoletti si sono incontrati la prima volta dieci anni fa, al Custom Shop Lounge di Cadriano. John era già un master builder di fama mondiale, mentre la Paoletti Guitars ® per come la conosciamo oggi era ancora un sogno; ma fra master builder si vede subito quando negli occhi arde la stessa passione, e John ha riconosciuto il potenziale delle creazioni del Custom Shop Paoletti fin dall'inizio. Il legame fra i due è cresciuto nel tempo con grande stima reciproca e amicizia, uniti dall'amore per le chitarre e per la volontà di creare le migliori.

Le chitarre ideate da Fabrizio Paoletti sono conosciute nel mondo per l'accurata ricerca dell'eccellenza in ogni dettaglio: dalla selezione di materiali sostenibili e colmi di storia, oltre che qualitativamente squisiti – come il legno di castagno ricavato da vecchie botti di vino locale per i corpi –

John Cruz e Fabrizio Paoletti

alla creazione di pezzi unici attraverso una scrupolosa lavorazione artigiana, a stretto contatto con il cliente, per meglio rispondere alle sue esigenze e preferenze tecniche ed estetiche.

John Cruz è uno dei master builder più rinomati al mondo, con quasi quarant'anni di esperienza professionale. Ha apposto la sua firma su strumenti del relic vintage delicato e sapiente, lavorati quanto basta per offrire la massima ergonomia e lasciare la parola all'usura di mani di artisti come Bono degli U2, Carlos Santana, Slash e Duff McKagan dei Guns 'N' Roses, John Mayer, Richie Sambora, il chitarrista di Bon Jovi, Doug Aldrich con Ronnie James Dio e lo stesso Ronnie James, oltre a Mick Mars, Jeff Beck, Dave Amato dei Reo SpeedWagon, Pat Travers, Yngwie Malmsteen, Jimmie Vaughan,Ike Turner, e molti altri ancora.

Le sue opere sono inconfondibili capolavori, ciascuno con un carattere unico, frutto di un approccio attento e meticoloso, volto a fornire uno strumento che esalti al meglio la personalità e l'espressione artistica del cliente.

Da quando John Cruz ha deciso di mettersi in proprio, l'idea di una collaborazione è stata per lui e Fabrizio Paoletti la naturale evoluzione di percorsi affini, mossi dallo stesso entusiasmo per le possibilità che il mondo del Custom Shop continuerà sempre a offrire e ispirare.
Così è nato il progetto PAOLETTI – CRUZ MASTERPIECE: una serie limitata a soli 20 pezzi, realizzati e firmati congiuntamente da John Cruz e Fabrizio Paoletti, due master builder pronti a intraprendere il prossimo

salto di qualità e a esplorare vette inedite di eccezionale suono e bellezza.
L'esperienza di creatività instancabili converge in uno strumento d'eccezione: il modello Alfa Loft – il più ricercato del catalogo Paoletti – dal corpo in legno scelto di castagno, ricavato come da marchio di fabbrica Paoletti da legno storico pregiato del nostro territorio.

Una volta costruiti ad hoc dagli artigiani Paoletti i tre pickup in noce '60 single coil e montati sull'immancabile hardware in ottone, la chitarra ha viaggiato oltreoceano per cedere le redini a John, che ha finemente operato la sua finitura sul corpo – in un raffinato color-panna Paoletti – e il suo relic inconfondibile sul manico in acero roasted canadese: elegante alla vista e piacevole al tatto, per assicurare la miglior esperienza musicale e lasciare libero spazio alle dita dell'artista, che dal primo momento comincerà a scrivere la sua storia unica e irripetibile. La prima chitarra al mondo che fonde due mondi, due tradizioni di eccellenza e stile, fra made in Italy e in USA.

Questa fusione di patrimonio italiano e artigianato americano annuncia il prossimo livello di esplorazione musicale. Ogni nota diventa un omaggio alla creatività e allo

spirito di due master builder – John Cruz e Fabrizio Paoletti – uniti nella ricerca dell'eccellenza.

Inclusi nel corredo della chitarra Alfa Loft: apposita custodia premium, esclusivo libretto di approfondimento riguardante la collaborazione fra John Cruz e la Paoletti Guitars ® e il progetto globale, ed una tracolla artigianale in pelle.
Quasi tutte le chitarre sono state vendute nel giro di un giorno. Alcuni dei 20 seriali ancora disponibili saranno in vendita a partire da **luglio 2024** tramite la rete di vendita ufficiale Paoletti.

Infine – ed è già ufficiale – ci sarà una seconda prestigiosa collaborazione in autunno: vi invitiamo a seguire i canali ufficiali social Paoletti Guitars per rimanere aggiornati su tutte le novità.

Blackstar
HT-20R MKIII

Ulteriori informazioni www.blackstaramps.com | **Prezzo** XXXXX | **Testo** Francesco Sicheri

La serie HT di Blackstar è una delle preferite da chi ricerca un amplificatore per chitarra votato a versatilità e potenza valvolare, ma capace di lavorare bene anche a volumi contenuti. Ora il brand britannico presenta la terza incarnazione della serie, di cui è parte il nuovo HT-20 MKIII, disponibile in versione mini stack oppure combo.

È ormai passata una decade abbondante dal momento in cui gli amplificatori valvolari definiti Lunchbox hanno preso a imporsi nei setup di un gran numero di chitarristi. Tutto è partito dalla crescente necessità di ridurre peso ed ingombro, ma anche dal voler accomodare la possibilità di non dover obbligatoriamente far uso di 100w di potenza valvolare sfruttata a pieno regime. In un tempo in cui load box e attenuatori (ancora non smart o dotati di IR) non riuscivano a sopperire con buona qualità al problema, Blackstar è riuscita ad offrire una delle più efficaci soluzioni che i chitarristi potessero volere: la serie HT e, nello specifico, i modelli più piccoli, ovvero HT-5 e HT-20, due bestseller del catalogo Blackstar capaci di conquistare per un rapporto qualità/prezzo a dir poco intrigante. Dal momento della sua introduzione nel 2007, la serie HT non ha mai abbandonato la tecnologia valvolare, fattore fondamentale nella sua scalata al successo, ed anche nella nuova incarnazione MKIII, le valvole sono al centro del progetto.

HT SERIES - MKIII

Prima di addentrarci nei dettagli della disamina, è giusto fare una considerazione importante riguardo alla terza incarnazione (MKIII) della serie HT. Nel corso degli anni

HT-20R MK III Combo: 20 Watt valvolare, Speaker 1x 12", 2x ECC83, 2x EL84, 2 canali switchabili tramite pedale a due voci, Canale Clean Enhanced Tone Control, Infinite Shape Feature (ISF) per canale Overdrive (OD), Digital Reverb, Master Volume, Switch per riduzione della potenza a 2W, IR-based CabRig con switch a tre posizioni (uscita XLR bilanciata, presa cuffie stereo e USB), Reverb e CabRig editabili tramite software Architet, Effects Loop +4dBu/-10dBV switchabili, Ingresso Stereo Line, Uscite speaker: 2x 8 Ohm e 1x 16 Ohm

Blackstar ha riconosciuto in maniera evidente il predominio dei modelli dal wattaggio ridotto a discapito dei fratelli maggiori (HT-5 è uno degli amplificatori più venduti della storia del brand) e a conferma di ciò ridefinisce la serie HT con wattaggi più contenuti, riservando gli amplificatori più potenti alle serie HT Venue, St. James, Artisan e One.
La HT Series MKIII si concentra quindi su modelli da 1watt, 5watt e 20watt, ciascuno proposto nella versione combo (contraddistinto dalla sigla R) e nella versione testata (contraddistinto dalla sigla RH).
Per le righe che seguono è stato messo alla prova il nuovo HT-20R MKIII in versione combo.

COSTRUZIONE
Nell'infondere nuova linfa vitale alla sua serie HT, Blackstar ha rimesso mano anche all'appeal dei nuovi amplificatori. L'HT20R, così come le altre varianti della linea, vedono le versioni combo sfoggiare un grillcloth in colorazione grigio scuro, mentre il tolex utilizzato per lo chassis dell'amplificatore è in colorazione nera, dotato però di una trama in grado di consegnare un look meno "piatto" di quello che il semplice rivestimento potrebbe fare. Le varianti stack dei nuovi HT, optano invece per la finitura Total Black. Sul piano della costruzione Blackstar punta nuovamente sulla combinazione di solidità e contenimento del peso. Per quanto riguarda la versione HT-20R, ad esempio, il combo sfoggia un peso di 15,9kg, mentre la testata si ferma a 9,6kg (ai quali necessario aggiungere gli eventuali 13kg o 19kg del cabinet 1x12 o 2x12). La versione combo dell'HT-20R è dotata di uno speaker da 12" Blackstar Design, lo stesso che si ritrova anche nei cabinet che completano la linea.

PANNELLO CONTROLLI
Così come intuibile, i controlli ed il funzionamento dell'HT-20R Combo sono, in tutto e per tutto, identici a quello che si ritrova sulla versione stack. Oltre all'input per la chitarra, il pannello controlli offre una sezione EQ in comune fra i canali Clean e Overdrive, dotata dei canonici Bass, Middle e Treble così come del famoso controllo ISF di casa Blackstar. I due canali sono selezionabili tramite un apposito toggle switch, e se il canale Clean offre controlli di Volume e Tone, il canale Overdrive mette invece a disposizione i controlli di Gain e Volume. Entrambi i canali sono equipaggiati di due voicing separati, selezionabili anche in questo caso tramite toggle switch, e dedicati ad uno shaping del suono che passa attraverso tagli di frequenze pre-impostati. Per concludere, il set di controlli messi a disposizione dall'HT-20R offre un selettore di potenza che permette di sfruttare l'amplificatore a 20watt oppure a 2watt, così come un Master Volume ed un Master Reverb, che lavorano indipendentemente dal canale selezionato.

PANNELLO POSTERIORE
Come spesso accade con certi amplificatori odierni, il pannello posteriore del Blackstar HT20R racchiude un buon numero di sorprese, la maggior parte delle quali legate a nuove funzioni derivate da quelli di serie come St. James o ID Core.
Anzitutto il pannello posteriore del combo, così come quello della testata omologa, beneficia di connessioni output per speaker esterni (1x16ohm, 1x8ohm, 2x16ohm), di input Line In e di

un loop effetti con possibilità di +4dB/-10dB. Malgrado ciò, la grande novità per la serie HT MKIII riguarda l'introduzione della tecnologia Cabrig che Blackstar è andata affinando dal momento della sua presentazione con gli amplificatori St. James. Cabrig altro non è se non una simulazione di cabinet che passa tramite IR, e che Blackstar associa ad un software con il quale è possibile personalizzare l'emulazione del proprio cabinet tramite la simulazione di diverse tipologie di microfoni e speaker. Associate alla sezione Cabrig, una uscita bilanciata XLR ed una uscita cuffie/Line Out e, soprattutto, uno switch che permette di sfruttare fino a tre preset: tutto, sempre predisposto sul pannello posteriore dell'HT20R.
A completare la dotazione legata alla tecnologia Cabrig, la versione MKIII della linea HT sfoggia anche la connessione USB di tipo C, che permette di collegare l'amplificatore al software dedicato, ma anche di sfruttarlo come interfaccia audio per la registrazione.

SOUND E PRESTAZIONI

La versione MKIII della linea HT non fa che confermare il ruolo della serie nell'odierno mondo dell'amplificazione per chitarra. Guardando al nuovo HT20R si ci ritrova di fronte ad un amplificatore tuttofare, capace di tenere alta la bandiera del feeling valvolare, ed oggi anche proprietario di tutta una serie di specifiche tecniche che un amplificatore di questa categoria non può assolutamente ignorare. Senza voler girare troppo attorno alla questione, è giusto affermare che l'HT20 (così come i suoi fratelli minori) sia un prodotto che non vuole guardare alla sfera professionistica del settore, ma che si concentra maggiormente sul soddisfare appassionati e semi-professionisti con un buon numero di esigenze. Per il modo in cui la scena live è andata ad evolversi nel corso degli ultimi 10 anni, anche a fronte dei suoi 20watt l'HT20R non disdegna l'utilizzo su un palcoscenico, a maggior ragione oggi che può avvantaggiarsi degli output legati al Cabrig. Se in passato era obbligatorio microfonare un amplificatore dal wattaggio contenuto per poterlo sfruttare a pieno su un palcoscenico, tecnologie come quella del Cabrig offrono una soluzione più che efficace al problema, scardinando - di fatto - qualsiasi wattaggio al di sotto dei 20watt dall'uso esclusivamente casalingo. Sia in sala prove, sia sul palco, i nuovi HT MKIII permettono di inviare un suono al banco mixer grazie all'uscita XLR dedicata alla sezione Cabrig, e questo vuol dire anche inviare un suono già preparato secondo i propri gusti e senza le variabili offerte dal posizionamento di microfoni sul palcoscenico.

Sul piano qualitativo le prestazioni del nuovo HT20R MKIII non si allontanano drasticamente da quello che la serie aveva già fatto ascoltare in passato. È piuttosto sul versante della duttilità che le novità non faticano a farsi sentire. L'HT20R MKIII continua ad essere amplificatore valvolare onesto, efficace, ed in grado di coprire in maniera soddisfacente un gran numero di suoni. È la tecnologia Cabrig, però, ad offrire nuovamente la chiave per sprigionare una ventata di freschezza sul suono. Così come già visto, ad esempio, con i St. James di Blackstar, anche i nuovi HT MKIII vivono di vita nuova nel momento in cui si inizi a lavorare sul perfezionamento del suono tramite il software Cabrig Editor. Fin dal principio l'impossibilità di caricare IR esterne ha fatto storcere il naso a molti, ma Blackstar persevera sull'idea di voler offrire all'uso esclusivamente simulazioni di cabinet legate al proprio mondo, e sembra che tale scelta inizi a pagare nell'ottica di dare vita un range di prodotti legati da un unico filo conduttore. Oltre alla vasta scelta di combinazioni ricreabili con l'emulazione di cabinet e di microfoni, la possibilità di sfruttare la sezione Cabrig per registrare un suono già "fatto e finito", è indubbiamente un plus notevole per tutti coloro che sono soliti cimentarsi in performance casalinghe, o che magari vogliono iniziare a cimentarsi con sessioni di registrazione più articolate con la propria band.

In definitiva, gli amplificatori della serie HT si presentano nella loro versione migliore e meglio equipaggiata. L'acquisizione di tutto ciò che circonda la tecnologia Cabrig equivale ad un aggiornamento estremamente importante per i nuovi HT MKIII, probabilmente più significativo dei nuovi Voicing rivisitati per i due canali messi a disposizione dall'HT20R.
Il power scaling compie un ottimo lavoro nel non influenzare troppo negativamente il suono generale nel momento in cui si decida di passare da 20watt a 2watt di potenza. Malgrado ciò non ci si aspetti uno "switch" senza alcun tipo di ripercussione, perché anche nel caso dell'HT20R si incappa comunque in un percepibile abbattimento di informazioni sonore sullo spettro delle alte ed altissime frequenze quando la potenza in uso passa da 20w a 2w. Niente di catastrofico, questo è certo, ma è comunque qualcosa da tenere a mente nel caso si opti per questo amplificatore espressamente per la funzionalità di power scaling.

In breve

Difficile avere qualcosa di negativo da dire sugli amplificatori della serie HT di Blackstar. Oggi la linea di prodotti più famosa del brand si propone nella versione MKIII, dotata di tutta quella serie di features che il chitarrista odierno si aspetta di trovare su un amplificatore tuttofare pensato per l'uso casalingo, ma anche per la registrazione e per suonare nei piccoli club.

A NEW ERA OF REVERB

strymon®

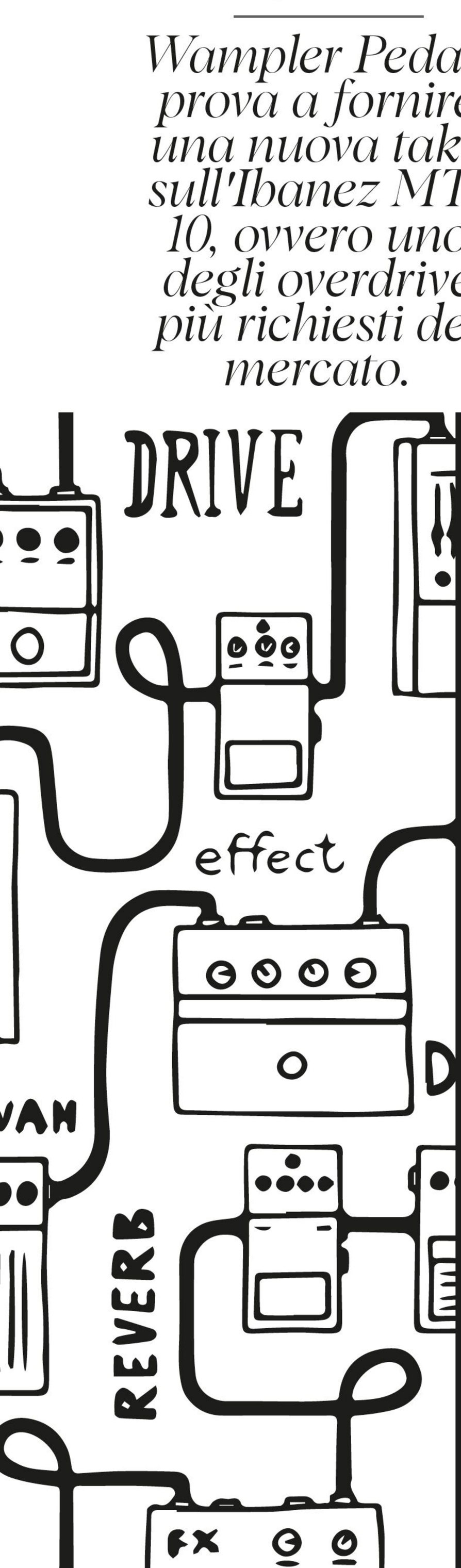
BACKLINE®
play music at its best.

WWW.BACKLINEDISTRIBUTION.COM
showroom: via calabria,3 milano - solo su appuntamento 02/82396445

Switch it

GUIDA ALL'ACQUISTO DEI MIGLIORI EFFETTI PER CHITARRA

Wampler Pedals prova a fornire una nuova take sull'Ibanez MT-10, ovvero uno degli overdrive più richiesti del mercato.



Diamond
Vibrato

Il ritorno sulle scene del brand canadese Diamond Pedals, avvenuto a fine 2022 grazie all'acquisizione da parte di SolidGoldFx, ha permesso ad alcuni iconici effetti a pedale di riapparire in una nuova incarnazione. Fra questi in molti aspettavano l'avvento di un nuovo Diamond Vibrato, senza dubbio uno dei pedali più venerati nella storia di casa Diamond, e sembra che l'attesa sia finalmente giunta al termine.

Non si tratta di una semplice rielaborazione - ha precisato Diamond Pedals - *ma di una vera e propria revisione frutto di anni di feedback ricevuti dai chitarristi, ma anche di nuove possibilità tecnologiche.*

Al cuore del nuovo Diamond Vibrato si trova sempre lo stesso chip MN3007, responsabile del suono gorgheggiante che ha caratterizzato il chorus ed il vibrato degli anni '70 e '80. Il Diamond Vibrato prende a prestito il Compandor Circuit del Memory Lane Delay così da controllare la risposta dinamica del pedale e conferire al suono finale definizione e chiarezza.

Il nuovo Diamond Vibrato è alimentabile a 18V, per una maggiore headroom, oppure a 9V per un sound più cupo e vorticoso. In celebrazione dell'eredità del Diamond Vibrato le prime 800 unità costruite sono state realizzate con un chip NOS Panasonic.

€279,00

WAMPLER

Mofetta

Tipologia Overdrive | **Prezzo** €199,00 circa
Info www.wamplerpedals.com

Nel 1990 Ibanez immetteva sul mercato l'MT-10 Mostortion come parte di una nuova linea di stompbox economici... Oggi l'MT-10 si può acquistare usato a cifre che rasentano la follia.

Dopo la rivalutazione subita dal TS-10 Tube Screamer, facente parte della stessa linea di effetti a pedale di casa Ibanez, anche gli altri stompbox della serie sono andati guadagnando progressivamente terreno fra gli appassionati. Il risultato di questo tipo di processo è stato un incremento a dir poco ingente dei prezzi d'acquisto, che nel caso dell'MT-10 Mostortion oggi superano pericolosamente i €400,00 per un esemplare in buone condizioni.

Per la sua nuova creazione Wampler ha deciso di tornare sui passi dell'MT-10, e di approfondire l'uso della tecnologia Mosfet per riportare alla luce sonorità che nel corso degli anni sono state riscorperte da molti, soprattutto in ambito low-gain. Per parlare del Wampler Mofetta, però, bisogna tornare al circuito dell'MT-10, il quale nasconde ben più di un segreto. Il più importante di questi, è sicuramente quello legato allo stadio di gain, che contro ogni credenza non ruota attorno alla tecnologia Mosfet. Proprio così, un nome una garanzia, come direbbero alcuni. Il Mosfet che dà il nome al Mostortion, si ritrova infatti nell'Op-Amp al cuore del pedale, ma a giocare un ruolo fondamentale nello stadio di gain del pedale sono dei diodi, principali responsabili della saturazione nel circuito dell'MT-10.

Sulla base di queste conoscenze tecniche, Wampler ha deciso di formulare la nascita del circuito del Mofetta, riportando al centro della costruzione della distorsione proprio la tecnologia Mosfet. Il risultato è quindi un circuito con molteplici stadi di gain, disegnato in maniera non dissimile da quella che si ritrova in molti amplificatori valvolari.
Il Mofetta si pone quindi come un pedale

Pedale del mese

PERCHÈ ACQUISTARLO?

Acquistare un pedale della serie "10" di Ibanez dopo che John Mayer è riuscito a innalzare il TS-10 allo status di leggenda, vuol dire anche sborsare cifre ingenti. Il Mofetta è la nuova creazione di uno dei più grandi conoscitori del mondo della produzione di effetti per chitarra; con il suo nuovo pedale Brian Wampler punta a riportare ad un piano più terreno il circuito dell'Ibanez MT-10 Mostortion, ma anche a renderlo più frizzante e più interessante con qualche piccola modifica. Se gli overdrive low-gain sono il vostro pane quotidiano, e soprattutto se l'MT-10 è fra quegli stompbox che vi hanno sempre intrigato, allora il nuovo Wampler Mofetta vi permetterà di risparmiare un bel gruzzoletto, senza dover rinunciare a ottima qualità costruttivo-sonora.

overdrive dal quantitativo di gain sufficiente a coprire una vasta gamma di suoni, ma soprattutto un pedale overdrive capace di sfoggiare a pieno quelle caratteristiche sonore che hanno sempre reso il Mosfet uno dei migliori "sostituti" della tecnologia valvolare. A questo proposito, infatti, è bene precisare che anche in ambito audiofilo la tecnologia Mosfet è sempre stata vista come uno dei più coerenti alter ego non-valvolari della tecnologia a base valvolare. A supportare questa convinzione, in molti fanno riferimento al comportamento lineare e morbido che (in ambito chitarristico) un pedale overdrive a base Mosfet riesce a garantire, soprattutto nella fascia che va dai 300Hz ai 5000Hz circa (ovvero medie e medio-alte frequenze).

Il lavoro compiuto da Wampler si è svolto proprio attorno alla concatenazione dei diversi stadi di saturazione, sfruttando la tecnologia Mosfet per ricreare - in formato pedale - quel percorso del segnale che in molti amplificatori conduce alla costruzione di un suono dinamico e dalla risposta molto rotonda sul fulcro sonoro della chitarra, ovvero le frequenze medie e medio-alte. Per ottenere questo risultato Wampler non si è limitato a ripercorrere le tracce del circuito originale dell'Ibanez MT-10, ma ha introdotto un ulteriore switch (Texture) volto all'aggiunta di transitsor Mosfet alla sezione overdrive del circuito. Ciò consente al Mofetta di prodursi tanto nei suoni che hanno reso famoso l'MT-10, così come in sonorità più ricche e corpose, molto vicine a quelle di un amplificatore valvolare, e capaci di sfruttare a pieno la tecnologia Mosfet alla base del pedale.

Malgrado il Mofetta non sia certo un pedale hi-gain, il controllo del drive riesce a far sentire una voce molto eloquente quando spinta a dovere. Va da sé che, così come accadeva con il circuito originario, il Mofetta si trovi al suo meglio quando sfruttato per spingere un amplificatore alla saturazione, oppure quando impiegato per colorare il suono clean di un amplificatore. Un po' come si farebbe con un suo illustre collega: il Marshall Bluesbreaker.

Xotic Pedals

€250,00

Limited Edition Ep Booster

Sono trascorsi ben quindici anni da quando l'EP Booster di Xotic Pedals è stato aggiunto al catalogo del brand californiano, divenendo di lì a breve uno dei pedali booster preferiti dell'intero settore.
Al suo cuore c'è un circuito semplice, basato sulla sezione preamp di un EP-3 Echoplex, che ancora oggi si dimostra in grado di conquistare il cuore di moltissimi musicisti. Per celebrare il 15° anniversario di uno dei suoi pedali più venduti, Xotic Pedals ha deciso di realizzarne due versioni in tiratura limitata, caratterizzate dalle finiture metallizzate blu e viola. La nuova variante LTD non rappresenta una take alternativa del pedale, ed infatti il circuito dei nuovi arrivati rimane rigorosamente inalterato rispetto a quello dell'EP Booster Standard. Fortunatamente anche il prezzo della nuova edizione limitata non cambia.

Sembra che Joe Bonamassa abbia definito il pedale di Xotic "il miglior clean booster mai ascoltato."

€469,00

Chase Bliss ONWARD

Onward è un progetto che include molte premesse, e soprattutto Tom Majeski di CooperFx, ma quello che conta è il risultato finale: un sampler fra i più istintivi e diretti da utilizzare. Cosa fa? Prende ciò che si suona e lo altera. Cosa vuol dire? Si immagini di registrare una porzione della parte suonata e di modificarla in quanto a tempo e intonazione, di dilatarla così che si ripeta per un dato lasso temporale, e successivamente di aggiungerci in una nuova dimensione costruita sull'applicazione di variazioni per ottave rispetto al suono originale. Oltre a ciò l'Onward permette di agire sul suono alterato modificando il range entro cui gli errori di alterazione possono accadere. Infine il pedale è pensato per sfruttare un LFO che agisce su una sezione effetti producendosi in un chorus e vibrato. In soldoni: il nuovo Onward è dedicato a tutti quelli che amano suoni eterei, sognanti, e pronti da traghettare in situazioni musicali che sanno trasformare l'errore in un vantaggio.

Catalinbread StarCrash

Se pensavate che il mondo della chitarra ne avesse abbastanza di FuzzFace e Tube Screamer, vi sbagliavate di grosso. Con la Starcrash 70s Collection, Catalinbread riporta alla luce alcuni dei circuiti che hanno fatto la storia del mondo della chitarra. Gli ultimi arrivati nella serie sono lo StarCrash Fuzz (FuzzFace al silicio) ed il SideArm Overdrive (Tube Screamer), che promettono di essere una nuova take in salsa Catalinbread su due caposaldi dell'effettistica per chitarra. Niente di innovativo, ma fortunatamente neanche di troppo costoso.

€280,00

PEDALS NEWS

ThorpyFX

Electric Lightning

~~€499,00~~

Chris Buck e Adrian Thorpe uniscono le forze per un nuovo dual-overdrive dal feeling valvolare

In maniera estremamente naturale e, perché no, auspicata, Thorpy FX e Chris Buck uniscono le forze per un "nuovo" pedale boost/od dotato di una valvola che funge da cuore pulsante del progetto. L'obiettivo alla base dell'Electric Lightning era quello di realizzare un pedale che si comportasse nel suono, tanto quanto nella risposta dinamica, come un amplificatore valvolare. L'inserimento di una valvola (seppur sul sito web del produttore non ne sia precisata la natura) nel circuito, non è sicuramente un'idea nuova al mondo dell'effettistica, ma nel caso dell'Electric Lightning è il nome di Chris Buck a fare da garante per un pedale che si appresta ad essere tra i più desiderati del momento. Peccato per il prezzo, forse un po' alto, di €499,00.

Electro Harmonix

~~€150,00~~

LPB3 Linear Power Booster

Per molti Electro Harmonix equivale a Big Muff, Electric Mistress, Pog... Ma la verità è che uno degli stompbox più importanti nella storia del brand, così come nella storia degli effetti per chitarra, è un booster. Non un booster qualsiasi, bensì LPB-1, antesignano di una lunghissima catena di effetti (ci si conceda il gioco di parole) che ha cambiato per sempre il corso della storia della musica. Il buon vecchio LPB-1 è l'effetto che ha lanciato Electro Harmonix e Mike Matthews nel mondo dell'effettistica, ma negli anni il suo circuito è passato spesso in secondo piano a causa del successo riscosso dai molti bestseller del marchio newyorkese. Oggi il Linear Power Booster torna sulle scene con una terza incarnazione, la più ricca e agguerrita della sua lunga vita. Rispetto al vecchio LPB-1, realizzato con un output jack fissato direttamente all'enclosure, e pertanto da usare "agganciato" direttamente all'input dell'amplificatore, il nuovo LPB-3 sfoggia un set di controlli estremamente articolato per un pedal booster.
Il pedale è dotato di un controllo di Boost che agisce come una srota di Master Volume, e di un controllo di Pre-Gain che regola il gain in input fra 0 e 20dB. In aggiunta a ciò l'LPB-3 è dotato di due modalità, azionabili via toggle switch, che permettono di sfruttare il pedale con un boost massimo di 33dB oppure di 20dB.

La sezione EQ dell'LPB-3 è attiva (che significa Flat a ore 12, Boost in senso orario e Cut in senso antiorario), e oltre ai canonici controlli di Treble e Bass, sfoggia un affinamento delle medie frequenze molto ricco. La porzione dedicata alle medie frequenze si divide tra Mid Lvl e Mid Freq, ed all'atto pratico ciò significa che il primo controllo enfatizza o taglia le frequenze selezionate attraverso il secondo. In aggiunta a ciò un toggle-switch denominato Q consente di selezionare tra una modalità rivolta ad un range di medie frequenze più circoscritto, ed una modalità pronta a coprire un range più ampio.
In definitiva il nuovo LPB-3 prova a trasformarsi in un vero e proprio coltellino svizzero per quanto riguarda il boost del segnale.

Usato

IBANEZ MT-10

MOS-FET DISTORTION

Un overdrive low-gain dal carattere molto vicino a quello di un amplificatore valvolare. Per anni in pochissimi sapevano che Ibanez, oltre al Tube Screamer, avesse prodotto un altro pedale overdrive di colore verde.

€350,00/400,00

L'ennesimo pedale della Power Series a schizzare verso prezzi folli? In realtà è già da tempo che l'MT10 continua a guadagnare terreno verso valutazioni al limite della follia.

Nel 1989 Ibanez introduceva la Power Series, quella che oggi è conosciuta più comunemente come Serie 10 per via della sua dicitura numerale. Per anni, dopo la sua introduzione, la Power Series è rimasta nel dimenticatoio di gran parte dei chitarristi, accantonata come una delle tante linee di stompbox arrivate sul mercato nel mezzo del fervore vissuto dal settore durante gli anni '90. Poi, però, qualcosa è cambiato. Più che "qualcosa" si tratta di "qualcuno", perché la fama di gioiello da riscoprire attribuita oggi a pressoché ogni pedale della Power Series, è il risultato della comparsa del Tube Screamer TS-10 all'interno del setup di John Mayer, fattore scatenante di una rivalutazione ormai inarrestabile. Dopo che il web ha contribuito a consolidare il TS-10 come parte fondamentale del sound di Mayer, l'intera Power Series ha goduto di una capillare riscoperta da parte del mondo chitarristico, un po' come se da un giorno all'altro, le qualità di Mayer, del suo tocco e del suo sound, si fossero disperse a mo' di polvere magica anche su tutto il resto della Power Series nata a cavallo degli '80 ed i '90. Il mondo chitarristico vive di grandi storie d'amore e di tanta nostalgia, questo è noto, e grazie anche ad opere di divulgazione compiute da esperti quali Josh Scott o Brian Wampler, non è da prendere per assurdo il fatto che oggi anche un Metal Charger, un Fat Cat Distortion, ed un MT-10 Mostortion siano reperibili fra l'usato a cifre tutt'altro che abbordabili.

In congiunzione con l'arrivo sul mercato del Mofetta di Wampler, l'usato di questo mese si concentra sull'MT-10 Mostortion, pedale arrivato nel catalogo Ibanez con la seconda tornata di stompbox realizzati per la Power Series. Era il 1990, infatti, quando Ibanez dava vita al suo Mos-Fet Distortion, un pedale che, ancor più di altri, non è stato capito a pieno se non molti anni dopo. Si tratta di un overdrive

MOSTORTION

MOS-FET DISTORTION

pensato prettamente per l'uso low-gain, per l'impiego come booster, e sicuramente anche per lo stacking con altri overdrive; l'MT-10 è un pedale drive che pur facendo leva sulla tecnologia Mosfet, non la impiega a fondo nel suo stadio di saturazione, dove invece operano dei diodi di clipping dedicati.
Al di là di precisazioni tecniche più o meno utili alla scelta del pedale, l'MT-10 è uno di quegli overdrive che hanno saputo guadagnarsi la reputazione di ottima base su cui lavorare per chiunque cerchi un suono organico e molto dinamico, con una risposta al tocco non dissimile da quella offerta da un amplificatore valvolare.

Dopo essere sparito dalla circolazione per qualche tempo, probabilmente relegato alla scatola di qualche mansarda, l'MT-10 ha iniziato a fare la sua ri-apparizione nelle pedalboard di molti addetti ai lavori, o comunque di chitarristi capaci di intuirne le potenzialità anche a fronte di una fama non troppo lusinghiera. Il circuito dei sessionman di Nashville è stato fra i primi luoghi di rinascita dell'MT-10, che fianco a fianco con il Nobels ODR-1 si è guadagnato il posto d'onore in produzioni blues, rock, pop e country. Oggi, anche grazie allo smascheramento di un circuito che l'ha posto al pari di pedali come i ben più noti Marshall

Bluesbraker o Paul Cochrane Timmy, l'MT-10 ha assunto il ruolo di diamante per intenditori.

Come accade, del resto, con ogni diamante, tale status arriva accompagnato da un prezzo ben più alto di quello che Ibanez aveva previsto per la sua "nuova linea" di pedali economici.
Al giorno d'oggi non è insolito vedere esemplari di MT-10 battuti all'asta per cifre che superano i €600,00. Si tratta di unità conservate al limite del maniacale, ma non sperate comunque di spendere meno di €350,00 per alternative un po' più maltrattate dal tempo. In entrambi i casi si verifichi sempre bene lo stato di conservazione della plastica del pulsante di attivazione del pedale, e ci si assicuri, soprattutto, che il pedale non abbia subito modifiche profonde nel corso degli anni. Quando si acquista un usato di questo tipo va sempre tenuto in conto il fatto che in tempi non sospetti il modding di questi pedali non prendeva certo in considerazione la possibilità di una futura crescita del loro valore.

usato DEL MESE

Tipologia Overdrive/Boost
Valutazione consigliata Il valore collezionistico si attesta fra i €350,00 ed i €400,00. Sul piano sonoro, però, ci sono alternative molto più valide in virtù del rapporto qualità/prezzo.

Per molti chitarristi la parola Mosfet è ancora qualcosa di sconosciuto. Che sia finalmente arrivato il momento di superare questo blocco, e avventurarsi nel passato?

Tone Charm Audio

SZCZUR Distortion

Dalla Polonia con furore, Tone Charm Audio nasce dalla costola di quello che era Occult Pedals per volere di Adrian, fondatore del marchio. Tone Charm Audio è uno di quei brand in grado di portare avanti orgogliosamente la bandiera dell'ideale boutique più puro. Nel cuore di Wroclaw nasce, infatti, una lineup di pedali costruiti a mano, forte di una predilezione per il mondo doom/stoner, ma che nella nuova incarnazione chiamata Tone Charm sta prendendo sempre più i connotati di un marchio dedito all'effettistica per chitarra a 360°. Nel catalogo di Tone Charm Audio compare più di un prodotto valevole

€150,00

Due RAT in uno, o meglio due canali per un solo RAT.

di interesse, ma in quest'occasione si è preferito concentrarsi sullo Szczur. Malgrado il nome ostico da pronunciare, il pedale contiene in sé un'idea tanto semplice quanto efficace. Si tratta di un tributo al RAT del '78, ma non una replica in tutto e per tutto, perché nello Szczur si nasconde la possibilità di sfruttare ben due RAT in maniera indipendente. I controlli di Volume e Filter sono in comune tra i due canali del pedale, che però sono dotati di due controlli di gain separati. Immaginate di avere a disposizione un RAT con la possibilità di due preset di gain, questo è lo Szczur ridotto in pochissime parole. In aggiunta a ciò troviamo anche un toggle switch che permette di selezionare due modalità Classic e Modern, le quali rispondono a due diversi tagli di frequenza che vogliono ricreare il feeling e la risposta delle due macro-categorie che dividono la storia e l'evoluzione del Rat. Il prezzo in rapporto alla manifattura di casa Tone Charm Audio lo rendono un pedale molto interessante per chiunque sia alla ricerca di una distorsione molto versatile da aggiungere al proprio setup.

Piccolo solo nel prezzo!

l'amplificatore per chitarra acustica, classica... e anche elettrica !

Geko

- **160W** di potenza massima (bi-amplificato)
- Connessione **Bluethooth** per collegare lo smartphone e ascoltare la tua playlist
- Lettore **USB** per suonare sulla tua base e registrare/riprodurre quello che suoni
- **2 canali** per strumento e/o microfono
- Equalizzazione a **3 bande e riverbero** con regolazione indipendente per ogni canale
- Canale **AUX IN** stereo
- USCITA **CUFFIA**
- USCITA **D.I.** XLR

...ed altro ancora

distribuito da:
ARAMINI
www.aramini.net

ArGuitar

LEGGI GUITAR CLUB
ANCHE CON LA NUOVA

APP

GRATIS

PER TUTTI I DISPOSITIVI